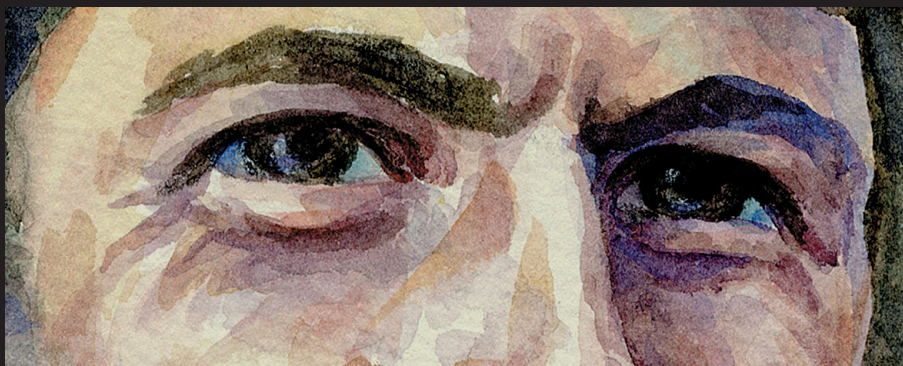


José Hernández

Martin Fierro



Traduidu in limba sarda dae
Antoni Vargiu



DOMUS DE JANAS

EL GAUCHO MARTIN FIERRO

Traduidu dae Antoni Vargiu



© Domus de Janas

José Hernández:
Martin Fierro
Traduidu in limba sarda dae
Antoni Vargiu

ISBN 88 88569 27 8
Prima edizione Aprile 2005

Realizzazione editoriale:
Domus de Janas
Via Monte Bianco 54
09047 - Su Planu - Selargius
Tel. 070 5435098 Fax. 070 5434105
www.domusdejanaseditore.com

Disegni di Angelo Pilloni

Realizzazione grafica:
Supporti Visivi

Senza il permesso scritto dell'editore,
è vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia,
anche ad uso interno e didattico.

Stampa e legatura:
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

José Hernández

MARTIN FIERRO

**Traduidu in limba sarda dae
ANTONI VARGIU**



DOMUS DE JANAS

Tonina Paba

La letteratura *gauchesca* va inquadrata nell'ambito più ampio di quella produzione romantica che caratterizzò fortemente la letteratura rioplatense verso la seconda metà dell'Ottocento e che contribuì ad assegnare all'Argentina un posto di assoluto rilievo nella storia della letteratura ispano-americana di quel secolo.

A partire dal *Facundo* di Faustino Sarmiento (1811-1888), le coordinate del dibattito culturale vennero tracciate all'interno della dicotomia civiltà/barbarie, sintesi di un conflitto tra la società urbana, di tradizione europea, rappresentante la modernità, e la sconfitta e ancora indomita natura americana, avvertita come mondo arretrato e restio ai cambiamenti. Gli *indios* e i *gauchos* erano l'espressione di questo mondo, "naturalmente" collocati sul fronte della resistenza a un progresso annunciato come travolgente.

Ciò che Sarmiento, colto giornalista e scrittore, futuro presidente dell'Argentina, forse non seppe prevedere è stata l'evoluzione della materia *gauchesca* e il radicale mutamento di segno del termine *gaucho*. Dopo Hilario Ascasubi (1807-1875) e Estanislao del Campo (1834-1880) che avevano, nei rispettivi *Santos Vega* e *Fausto*, dato dignità letteraria alla figura del *gaucho*, dotandolo di una forte carica ironica e satirica e correlandolo con le vicende legate alla Guerra d'Indipendenza, è con José Hernández che la letteratura *gauchesca* esce dagli ambiti di una letteratura minore per acquistare valenza universale.

Autorevoli studiosi della società ispanoamericana e raffinati conoscitori e interpreti della letteratura argentina hanno finora mantenuto viva la questione delle origini della letteratura *gauchesca* evidenziandone la complessità ed evitando una semplicistica derivazione della stessa dalla sola figura del *gaucho*.

L'apparizione della letteratura *gauchesca* si dà grazie a una felice combinazione di elementi legati alla pampa e al mondo rurale con altri propri dell'ambiente urbano di Buenos Aires e Montevideo e

grazie alla compenetrazione di uomini di cultura civile coi temi e le istanze dei *gauchos*.

José Hernández

Nasce a Chacra de Puyrredon, provincia di Buenos Aires, nel 1834. Figlio di allevatori impegnati nella cura del bestiame lontano da casa, venne nella primissima infanzia affidato a una zia e, successivamente, passò a vivere col nonno paterno che lo tenne con sé fino all'età di nove anni, garantendogli l'istruzione elementare. Per il resto fu un autodidatta. In quell'anno, 1843, rimase orfano di madre e fu mandato a raggiungere il padre nel sud della provincia. Trascorse gran parte dell'infanzia e dell'adolescenza a contatto con quel mondo di pastori e di allevatori che l'avrebbe profondamente formato e che posteriormente avrebbe trasfuso, poeticamente trasfigurato, nella sua opera.

José Hernández, fin dalla sua gioventù, prese parte agli avvenimenti politico-militari della travagliata Argentina, quasi sempre tra le file delle truppe "lealiste", non avendo ancora maturato ed elaborato le convinzioni che più avanti lo porteranno a militare nel campo opposto. Alterna il suo impegno politico con la professione di giornalista. Nel 1869 fonda e dirige a Buenos Aires il giornale *El Río de la Plata*, che però viene soppresso prima dell'anno di vita. Dopo il fallimento della rivoluzione contro Sarmiento, nel 1870, Hernández è costretto a prendere la via dell'esilio. Resterà un intero anno in Brasile, da cui farà ritorno nel 1872, data di pubblicazione de *El gaucho Martín Fierro*, la cui seconda parte vedrà la luce sette anni dopo. Con la fama e la stabilità economica giunge per Hernández anche il riconoscimento politico. Dapprima deputato, vicepresidente della Camera e poi senatore. Per tutti fu il "senador Martín Fierro". Morì il 21 ottobre 1886, a soli cinquantadue anni, stroncato da un infarto.

L'opera e il personaggio

Il *Martín Fierro*, come comunemente è nota l'opera di José Hernández, consta di due parti, distinte in la *Ida* (Partenza) e la

Vuelta (Ritorno), per complessivi 7210 versi, distribuiti soprattutto in strofe di sei versi di ottonari rimati. L'opera, che nel 1874 era giunta alla nona edizione, conobbe un successo editoriale senza precedenti. Nel prologo alla quindicesima edizione, nel 1894, si riferisce di 64.000 copie vendute e, fatto alquanto insolito per quelle regioni, molti lettori erano da annoverare tra gli stessi *gauchos* analfabeti, che attorno ai fuochi accesi nella pampa si riunivano ad ascoltare la lettura del *Martín Fierro*.

Le ragioni di tanto successo vanno ricercate nell'approccio diverso al mondo dei *gauchos*, in una indiscussa qualità letteraria del poema e nel fatto che esso viene presentato non come un'opera di puro intrattenimento ma come uno studio sociale esaustivo e pieno di buoni propositi.

La distanza cronologica tra la prima e la seconda parte, ma, soprattutto, il mutato atteggiamento dell'autore verso la materia narrata, segnano una differenza nitida tra la *Ida* e la *Vuelta*. Così come alla prima parte è affidata l'espressione del punto di vista del *gaucho*, che con la sua decisione di abbandonare la società civile e di passare a vivere con gli *indios* del deserto, polemizza coi fondamenti e coi valori della società stessa, nella seconda si assiste all'abbandono dello spirito combattivo che aveva caratterizzato il primo Martín Fierro e che l'aveva fatto diventare il precursore del ribelle indomito e fiero che caratterizzerà la narrativa latinoamericana del Novecento. Abbandono ravvisabile in una sorta di elementare filosofia di vita che, partendo dalla sfiducia nei confronti del prossimo e della società, si è andata rafforzando e temprando nella durezza dell'esperienza, fino a trasformare il *gaucho* Martín Fierro in una sorta di pragmatico sostenitore dell'ineluttabilità a volte persino della stessa ingiustizia, che pure nella *Partenza* era stata la causa della sua ribellione.

“Il ritorno di Martín Fierro al mondo civilizzato diventa simbolo dell'avventura dell'uomo argentino, drammaticamente sospeso fra l'attrazione della libertà originaria e la necessità di impiantare un ordine sociale stabile” scriverà Giuseppe Bellini.

Ma vediamo di tratteggiare un po' meglio il personaggio, la cui complessità ne è senza dubbio il tratto peculiare. Alle caratteristiche del *gaucho*, sorta di altero pastore-cavaliere, amante della vita libera, nobile di carattere ma sovente costretto a vivere da fuggia-

sco per sottrarsi alla Giustizia, si aggiungono la pietà, la tristezza, il dolore, la solitudine, l'impotenza di fronte alla malvagità del destino e ai soprusi del sistema e un diffuso sentimento contrastante di ribellione-rassegnazione.

Di tutte le caratteristiche presenti in lui, ciò che più emerge fin dal principio è la sua condizione di cantore. I primi cento versi sono dedicati ad elencare le virtù del canto, sollievo alle pene per chi le confessa, esercizio congenito, consustanziale al *gaucho* stesso: “dende el vientre de mi madre / vine a este mundo a cantar” e, ancora, “las coplas me van brotando / como agua de manantial”, che sgorgano facili come acqua di sorgente.

Nel codice comportamentale del *gaucho* entra anche la violenza, a volte di tipo reattivo, altre gratuita o provocata dall'alcol. Ad essa si accompagna una religiosità elementare e la difesa di valori semplici e primari, come l'amicizia, bene raro e molto apprezzato nel rude ambiente della pampa. L'amore, scarsamente presente, è un bene rimpianto, perduto per l'infedeltà della donna.

L'indiscussa poliedricità del personaggio Martín Fierro, le contraddizioni intrinseche al suo operare, la mescolanza di valori che l'evoluzione delle coscienze fatica oggi ad accettare come validi, ha fatto interrogare più di uno studioso sul fascino che, tuttavia, dal piano letterario, esso ha saputo emanare al punto da influenzare l'immaginario collettivo di un intero paese, decretandone l'adozione come eroe nazionale, una sorta di *Cid Campeador* argentino.

Jorge Luis Borges arriva a separare l'opera dal personaggio: “Admiro *Martin Fierro* como obra literaria, pero no como personaje; como tal me parece espantoso y sobre todo muy triste que un país tome por ideal a un desertor, a un prófugo, a un borracho, a un soldado que se pasa al enemigo”. Le parole del grande scrittore argentino, come sempre, sono portatrici di una carica provocatoria che trascende il giudizio sull'opera di José Hernández alla quale, in altre occasioni, ha riconosciuto il merito di saper parlare, superando la contingenza storica e geografica che la motiva, alla coscienza dell'uomo *tout court*. Di essa infatti scrive. “Hernández escribió para denunciar injusticias locales y temporales, pero en su obra entraron el mal, el destino y la desventura, que son eternos”.

SU UN VIAGGIO DI MARTIN FIERRO IN SARDEGNA*

Antonello Satta

Sean que olvidar lo malo
También es tener memoria
José Hernandez

1. Da alcuni anni è ricomparso in Spagna e America Latina il famoso poema *Martin Fierro* dell'argentino José Hernandez in una edizione di grande tiratura uscita a Barcellona, Bogotà, Buenos Aires, Messico¹. Arricchita da una esauriente introduzione di Angeles Cardona de Gilbert, questa nuova edizione va sulla scia degli studi provocati dal centenario della prima stampa dell'opera, che cadeva nel 1973, e tende a soddisfare la esigenza di un mercato, sia colto che popolare, sempre aperto per un libro considerato in America Latina una sorta di Bibbia.

Personaggio del poema è un *gaucho*, Martìn Fierro, che racconta in prima persona la sua vita di disavventure e persecuzioni; i tempi sono quelli cruciali del trapasso della *genaderia* argentina da una ricca economia di sussistenza ad una organizzazione moderna di tipo capitalistico.

L'avvenimento editoriale mi spinge, pur mantenendo dimora culturale in Sardegna, ad alcune considerazioni sull'originale processo di formazione di una identità nazionale, come quello dell'Argentina, nel quale assume parte rilevante la *literatura gauchesca*, ossia la produzione letteraria che trae vita dal mondo pasto-

* "La Grotta della Vipera", N. 16-17, Primavera-Estate 1980.

¹ JOSÉ HERNANDEZ, *Martin Fierro*, Editorial Brujuela, Barcelona, Bogotà, Buenos Aires, Mexico, 1975. Tutti i riferimenti alla prefazione di Angeles Cardona de Gilbert verranno posti in nota sotto la dizione *Martin Fierro* e il numero della pagina. I versi del poema avranno nel testo il numero con cui figurano in quest'opera, lo stesso, del resto, di ogni edizione del *Martin Fierro*.

rale della *Pampa*. Il *Martin Fierro* sta, appunto, al culmine di un largo movimento culturale ed è considerato dal popolo e dalla critica il poema nazionale dell'Argentina: l'opera che più di ogni altra mostra la incorporazione dell'intellettuale rioplatense del XIX secolo nella cultura popolare del suo paese.

Attraverso la *literatura gauchesca* e tenendo conto di tutti i dibattiti che essa ha provocato tra gli intellettuali ispanoamericani e spagnoli del XIX e del XX secolo, si potrebbe seguire il processo di formazione della nazionalità argentina nella sua particolare identità pastorale anche per sottoporre a verifica il carattere eurocentrico dello schema tradizionale per cui le identità nazionali sarebbero necessariamente il prodotto delle grandi concentrazioni urbane². Ma non è questa la ragione che propriamente mi spinge ad occuparmi del *Martin Fierro*, anche se la questione generale della formazione delle nazionalità è il retroterra di queste note: tema estremamente importante che comincia oggi ad avvalersi, in Europa, di nuovi studi sollecitati dal riaffiorare del problema delle minoranze etniche, soffocate fino ad ora quasi ovunque dai diversi centralismi

² Cfr. F. SARRAIL, *La cuestión vasca*, E.T.A., s. d., edito alla macchia. Riferendosi a questo schema, che attribuisce soprattutto al marxismo classico, SARRAIL dice, pag. 28: "Evidentemente, si este juicio fuese objetivamente verdadero, se debería de ello deducir que pueblos agricultores non pueden diferenciarse en su caracter nacional, ni en su formación psíquica. La concentración urbana, lo único que puede hacer es desarrollar lo que ya en potencia existía en la masa de agricultores que reunirá en las grande poblaciones. Como, además, las diferencias de caracter nacional existen tanto y más acusadas entre la población rural que en las urbanas, la afirmación de que el caracter nacional, como tal, se forme en las urbes, es completamente gratuita y falsa". Nella stessa opera si trovano interessanti riferimenti alla lingua e alla cultura popolare come elementi costitutivi delle nazionalità. Per quanto riguarda la nazionalità dei Sardi, cfr. ANTONELLO SATTA, *Lingua sarda e subnazione italiana*, "Studi Sardi" Vol. XXII, Anno 1971-1972; SERGIO SALVI, *Le lingue tagliate. Storia delle minoranze linguistiche in Italia*, Rizzoli, Milano, 1975. Cfr. anche gli atti delle *Segones jordanes del Ciemen*; Abadia de Cuixá, 16-22 d'agost de 1977, "Nationalia", III, 1978; vi sono comprese le relazioni di GIOVANNI LILLIU, *La Sardegna nella matrice mediterranea*, ANTONIO COSSU, *Sardegna: cultura e identità*, ELISEO SPIGA, *Sardegna: economia e società*, ANTONELLO SATTA, *L'"autonomia" della Sardegna come mistificazione*, JORDI BRUGNERA, *El catalá a Sardenya*.

statali³. Le mie ricerche vogliono collocarsi in un angolo visuale più ristretto. Il punto di osservazione nel quale preferisco collocarmi per guardare all'Argentina e al poema di Hernández è la Sardegna, che è anch'essa, nell'ambito statale italiano, terra di minoranza etnica alle prese con il problema teorico e pratico della sua specifica identità nazionale non ufficialmente riconosciuta.

Vista dalla Sardegna, la questione assume un carattere "provinciale" che si aggiusta alle radici isolane. E se la mia ricerca non vale ad aggiungere un nuovo titolo alla bibliografia sul *Martin Fierro*, già così ampia ed esauriente per essersi venuta a formare in un flusso continuo dal secolo scorso ad oggi col concorso di nomi tra i più prestigiosi delle culture di lingua ispanica⁴, può forse servire a sviluppare alcuni utili confronti tra due realtà sociali e culturali, quella argentina e quella sarda, così vistosamente caratterizzate entrambe dal problema della pastorizia.

La *Pampa*, certo, non è né il Campidano né la Barbagia. Il suo paesaggio è più vasto di quello sardo e il suo respiro culturale più dilatato. Eppure nella *Pampa* e in Sardegna è possibile cogliere certe risonanze comuni, certi toni di luce simili. Il passato spagnolo delle due terre può avere la sua parte di suggestione in certe somiglianze, rese più evidenti dai riferimenti di due lingue dello stesso gruppo romanzo occidentale. Più che al paesaggio occorre richiamarsi, in ogni caso, all'uomo, al *gaucho* e al pastore sardo, per ritrovare quelle comuni risonanze.

³ Cfr. anche per bibliografia, S. SALVI, *Le nazioni proibite. Guida a dieci colonie "interne" dell'Europa occidentale*, Vallecchi, Firenze, 1973. Fondamentale per lo studio della nazionalità e del nazionalismo ANTONY D. SMITH, *Theories of Nationalism*, Dickwort, London, 1971, ora anche in edizione spagnola sotto il titolo *Las teorías del nacionalismo*, Península, Barcelona, 1976, con un interessante prologo di Carlotta Solé.

⁴ Per un orientativo repertorio bibliografico, cfr. *Martin Fierro*, pagg. 119-130. Aggiungo EMILIO CARILLA, *La creación del 'Martin Fierro'*, Editorial Gredos, Madrid, 1973, che dà pure (pagg. 298-303) un ampio repertorio bibliografico. Devo ancora ricordare due limpidi lavori di uno studioso sardo: MARIO PINNA, *La poetica della "naturaleza" e il Martin Fierro di José Hernández*, "Rivista di letterature moderne comparate", Sansoni, Firenze, marzo 1977; *Aspetti della poesia di José Hernández: il negro della "payada" nel "Martin Fierro"*, "Quaderni ibero-americani", Torino, Fascicolo 49-50 (1976-77).

Un mio compaesano che nel lungo cammino della emigrazione sarda dei primi del secolo era approdato a Rosario Santa Fe, dove gestiva un bar (*Caf  y bar La Paz – Sal n de tres billares para la carambola y cas n – Abierto toda la noche*), pubblicava poesie in lingua sarda su un giornale argentino, *La Prensa* mi pare, dove pure comparve un articolo con foto che elogiava la sua intraprendenza. Se don Ignacio Urru poteva portare il mondo barbaricino in Argentina, io vorrei portare Martin Fierro in Sardegna, dove al *cuchillo* corrisponde la *leppa* e alle *payadas* le *disputas* delle gare poetiche. Pu  venire nell’Isola, il *gaucho* famoso, seguendo una rotta senza scali, direttamente, visto che le rotte italiane non gli sono agevoli. In esse possono ora muoversi Hernan Hesse o Kerouac, che viaggiano “in barattolo” come la famosa birra, ci  come prodotti di consumo per i giovani, ma Martin Fierro pu  andarvi soltanto dimezzato, a *trozos y bocanadas*, per approdare talvolta a qualche antologia della scuola media ispirata, come oggi si usa, a un populismo comodo e inoffensivo.

Non posso nascondere che questa mia operazione   abbastanza interessata e faziosa. Il *Martin Fierro* diventa uno strumento per ricercare nuovi elementi di definizione della Sardegna, entrando per una porta laterale del dibattito sulla identit  del suo popolo: un dibattito che non si riesce a sbrogliare e a rendere piano e sincero per le troppe propensioni al nominalismo dettate da contingenti interessi politici.

Si tratta di una operazione interessata e faziosa. Ma ci  non significa che debba essere cervellotica. Se Martin Fierro arriva in Sardegna non come turista alla Kerouac, ma per aiutarci ad interpretare la nostra stessa terra, per metterne allo scoperto alcune radici e per indicarci prospettive, il fatto, per piccolo che sia, va aggiunto ai tanti meriti di Jos  Hern ndez, *que en paz descanse*.

2. Nel suo poema Jos  Hern ndez ricostruisce, attraverso l’auto-biografia del *gaucho* Martin Fierro, le vicende della resistenza pastorale alla penetrazione del capitalismo in Argentina.

Cos  enunciato, il “tema” del poema risulta, per , troppo schematico. Jos  Hern ndez, tanto per essere chiari, non   un precursore di alcun realismo socialista. E il *Martin Fierro*   un poema,

non una ricerca sociologica sul campo. Il *gaucho* che racconta la sua vita non ci fornisce una autobiografia esemplare. Il suo atteggiamento dinanzi alla storia non è quello dell'“eroe positivo”. Al contrario: qualcuno ha scritto che Martin Fierro è un *heroe renunciado de hecho para toda empresa constructiva*⁵. Il personaggio si caratterizza ora come *gaucho malo* e neppure può sapere, al contrario di tanti saccenti eroi positivi, che cosa sia la storia fuori della cultura popolare, e la misura come destino:

Y es necesario aguantar
El rigor de su destino:
El gaucho no es argentino
Sino pa hacerlo matar.

Ansì ha de ser, no lo dudo
Y por eso decíá tonto:
“Si los han de matar pronto
Mejor que estén desnudos”.

Pues esa miseria vieja
No se remedia jamás:
Todo el que viene detrás
Como la encuentra la deja.

Y se hallan hombres tan malos
Que dicen de buena gana:
“El gaucho es como la lana
Se limpia y compone a palos”.

Martin Fierro raccoglie e sconta i giudizi che certa sociologia interessata, tutta presa dall'idea borghese del “progresso”, esprime sulla pastorizia e sul pastore. Trovare una simile sociologia anche in Sardegna non costituirebbe un grande sforzo.

⁵ A. BERENQUER CARISOMO, *Literatura argentina*, Editorial Labor, 1973, pag. 105.

I sentimenti e le emozioni di Martin Fierro sono quelli del mondo *áspero y elemental*⁶ nel quale si muove. Maneggia il coltello, considera nemici gli indios, uccide. Con tutto ciò la sua personalità è tanto rappresentativa della identità argentina che uno scrittore José Luis Borges, al quale in verità gli eroi positivi non vanno a genio, ripropone Martin Fierro come il personaggio di un suo racconto e lo fa morire, per una raffinata espiazione, in un sereno duello con il fratello di un negro che, nel poema di Hernández, Fierro aveva ucciso:

“Immovil, el negro parecía vigilar su agonía laboriosa. Limpitiü su faciün ensangrentado en el pasto y volviü a las casas con lentitud, sin miraar para atrás. Cumplida su tarea de justiciero, ahora era nadie. Mejor dicho era el otro: no tenia destino sobre la tierra y habiá matado a un hombre.”⁷

Ma la creazione di Hernández, maturata a conclusione di un lungo periodo di *poesia gauchesca*, rimane all'interno del mondo pastorale argentino in un modo assoluto e totale che assimila anche le *ficciones*. E proprio per questa sua adesione totale ad una “storia” che lo storiografo esterno e acculturato considererebbe “minore”, il poema realizza una rarissima operazione estetica e culturale: portare la cultura e la poesia popolare fuori dalla emarginazione, spingendole dallo stato folklorico e dalla imitazione della poesia colta verso una originale e compiuta articolazione letteraria. Consocio di

⁶ La definizione è di JORGE LUIS BORGES-ADOLFO BIOY CASARES, *Poesía gauchesca*, Vol. II, Fondo de Cultura Económica, Mexico, Buenos Aires, 1955 Tomo I pag. VIII.

⁷ JORGE LUIS BORGES, *Ficciones*, Alleanza Editorial, Madrid, Emecé Editores, Buenos Aires, 1975, pag. 187. Il racconto da cui è tratta la citazione si intitola *El fin*. Una biografia fantastica di Martín Fierro si trova sempre in J. LUIS BORGES, *El hacedor*, Alianza Editorial, Madrid, Emecé Editores, Buenos Aires, 1975, pag. 47, con il titolo *Martin Fierro*; e ancora una biografia fantastica di Cruz, l'altro personaggio più importante del poema, si trova ancora in J. L. BORGES, *El Aleph*, Alianza Editorial, Madrid, Emecé Editores, Buenos Aires, 1976, pag. 35 con il titolo *Biografía de Tadeo Isidoro Cruz (1829-1874)*.

questo risultato, che si traduce anche in un vistoso successo editoriale, José Hernández può aggiungere alla prima parte del poema, scritta come opera finita (oggi chiamata *La ida de Martín Fierro*) una seconda parte (chiamata *La vuelta de Martín Fierro*) ripetendo la rara esperienza del Cervantes con *El Quijote*. Il successo editoriale de *La ida* (undici edizioni in due anni) e soprattutto la diffusione popolare dell'opera sono gli stimoli fondamentali che lo spingono a scrivere *La vuelta*⁸; però tutto avviene con tanta naturalezza e semplicità da sfuggire alle esigenze di "montaggio" del *best-seller*.

Ecco come Hernández riassume le sue concezioni estetiche nel prologo alla seconda parte del poema:

“Un libro destinado a despertar la inteligencia y el amor a la lectura en una poblaciün casi primitiva, a servir de provechoso recreo, después de las fatigosas tareas, a millares de personas que jamás han leído, debe ajustarse estrictamente a los usos y costumbres de estos mismos lectores, rendir sus ideas e interpretar sus sentimientos en su mismo lenguaje, en sus frases más jeneral, aunque sea incorrecta; con sus imágenes de mayor relieve, y con sus giros más característicos, al fin que el libro se identifique con ellos de una manera tan estrecha e íntima, que su lectura no sea sino una continuaciün natural de su existencia”.⁹

Questo modo *sencillo* e immediato di risolvere i problemi estetici consente al *gaucho* Martín Fierro di continuare a vivere come personaggio, anche fuori del poema di Hernández, tanto nel mondo popolare, quanto in quello colto, nelle *payadas* delle feste paesane, che al poema aggiungono continuamente nuove varianti, e nei racconti di Borges, così essenziali e diretti quando si riferiscono alla identità argentina.

⁸ EMILIO CARILLA, *op. cit.*, pag. 47: “Por lo menos ese es el estímulo principal que encuentra para la continuación, así como el estímulo inicial, más vigoroso, lo habría encontrado en la situación del gaucho y en su deseo de defenderlo”.

⁹ *Martín Fierro* pag. 206.

3. Sullo sfondo del poema di Hernández c'è, come ho accennato, lo sviluppo del capitalismo in Argentina. Un breve riassunto dell'opera vale a precisare i limiti di questa affermazione schematica.

Il *Martin Fierro* si apre con il tono popolare di un antico cantare:

Aqui me pongo a cantar
Al compás de la vigüela,
Que el hombre que lo desvela
Una pena extraordinaria,
Como la ave solitaria,
Con el cantar se consuela. Vv. 1-6

Segue la descrizione che Martin Fierro dà della vita felice che in altri tempi conduceva nella *Pampa*. Dopo questo preambolo, nel secondo canto inizia il racconto vero e proprio:

Yo he conocido est tierra
En que el paisano vivía
Y su ranchito tenía
Y sus hijos y mujer...
Era una delicia el ver
Cómo pasaba los días. Vv. 132-138

Da “questa terra” Martin Fierro è costretto ad andar via per la “leva”, che lo porta alla *frontera*, dove deve combattere contro gli indios. La vita miserabile del soldato lo spinge a disertare. Dopo tre anni torna al suo *rancho* e trova soltanto macerie:

Volví al cabo de tres años
De tanto sufrir al nudo.
Resertor, pobre y desnudo,
A procurar suerte nueva;
Y lo mesmo que el peludo
Enderesé pa mi cueva.

No hallé ni rastro del rancho;
¡Solo estaba la tapera!
¡Por Cristo, si aquello era
Pa enlutar el corazón,
Yo juré en esa ocasión
Ser más malo que una fiera!

Vv. 1003-1014

Perseguitato come vagabondo, diventa *gaucho malo*, frequenta le bettole, partecipa alle risse. In una festa uccide un negro:

Por fin en una topada
En el cuchillo lo alcé,
Y como saco de guesos
Contra el cerco lo largué.

Tiró unas cuantas patadas
Y ya cantó pa el carnero.
Nunca me puedo olvidar
De la agonía de aquel negro.

Vv. 1231-1238

In una bettola uccide poi un *gaucho* insolente. La polizia lo persegue. In uno scontro sta per essere sopraffatto, ma il sergente Cruz passa dalla sua parte e Fierro se la scampa.

Alla fine della prima parte del poema, Martin Fierro e Cruz decidono di andarsene *a tierra de indios*:

Allá habra seguridad
Ya que aqui no la tenemos,
Menos males pasaremos
Y ha de haber grande alegría
El día que nos descolguemos
En alguna toldería.

Vv. 2233-2238

La prima parte del poema si chiude con questa *despedida*:

Y ya con estas noticias
Mi relación acabé
Por ser ciertas las conté
Todas las desgracias dichas:
Es un telar de desdichas
Cada gaucho que usté ve. Vv. 2305-2310

Ne *La vuelta* c'è ancora una breve introduzione per giustificare la prosecuzione del racconto:

Atención pido al silencio
Y silencio a la atención,
Que voy en esta ocasión
Si me ayuda la memoria,
A mostrarles que a mi historia
La faltaba lo mejor. Vv. 2317-2322

Viene ora il racconto del periodo trascorso da Fierro e Cruz tra gli indios. Le strofe si fanno sentenziose e piene delle lamentazioni proprie della poesia popolare:

El ma es árbol que crece
Y que cortado retoña;
La gente esperta o bisoña
Sufre de infinitos modos:
La tierra es madre de todos,
Però tambien de ponzoña. Vv. 2659-2664

Segue la descrizione delle usanze indie. Si assiste poi alla morte di Cruz, che ha preso il vaiolo dagli indios. Data sepoltura all'amico, Fierro sostiene un duello con un indio che tortura una prigioniera bianca dopo averle ucciso il figlio. Ammazzato l'indio e data sepoltura al bambino, Fierro e la donna partono a *tierra de cristianos*. Qui Fierro lascia la donna. Sono ormai passati dieci anni dal momento della "leva" (*Tres años en la frontera / Dos como gaucho*

matrero / Y cinco allà entre los indios) e il governo sembra aver ormai burocraticamente dimenticato i suoi delitti. Improvvisamente appaiono i figli che Fierro aveva dovuto abbandonare per andare soldato. Il maggiore racconta le sue esperienze carcerarie:

Allí se amansa el más bravo;
Allí se duebla al más juerte;
El silencio es de tal suerte,
Que cuando llegue a venir,
Hasta se le han de sentir
Las pisadas a la muerte.

Vv. 4209-4214

Compare un nuovo personaggio, Viscacha, che si è occupato dei figli di Fierro e che racconta la sua vita. Appare anche Picardía, che poi risulta figlio di Cruz. Ed ecco ancora un ultimo personaggio, El Moreno. È il fratello del negro ucciso dal Fierro ne *La Ida*. El Moreno e Fierro si affrontano in versi in una *payada* che il negro vince. Alla fine El Moreno, Picardía e Martin Fierro si lasciano dopo aver deciso di cambiare nome. Il poema si chiude con la *despedida* del poeta:

Es la memoria un gran don
Calidá muy meritoria;
Y aquellos que en esta historia
Sospechen que les doy palo
Sepan que olvidar lo malo
También es tener memoria.

Mas naide se crea ofendido,
Pues a nignuno incomodo;
Y si canto de este modo
Por encontrarlo oportuno,
NO ES PARA MAL DE NIGNUNO?
SINO PARA BIEN DE TODOS.

Vv. 7199-7210

Tutto il racconto, sia ne *La ida* che ne *La vuelta*, si svolge alla maniera dei cantari popolari. La lingua recepisce il lessico e la fone-

tica del dialetto rioplatense in modo diretto, senza artificio alcuno. In realtà, per Hernández, non sembra neppure essersi posto il problema della scelta tra lingua colta e lingua popolare. “Per Hernández il racconto, il personaggio protagonista e la forma del ‘canto’ determinavano e rendevano implicita la lingua *gauchesca*”¹⁰. La storia è vissuta da Martin Fierro fuori da ogni “linea di massa”, nei termini della esperienza individuale diretta. Ed è, ciò nonostante, la storia della espropriazione del *gaucho* in Argentina. Assunto centrale del poema è la “attitudine difensiva del gaucho”¹¹ teso alla protezione dei beni che considera propri: “idee, modi di vita, libertà, famiglia, *rancho*...”¹².

4. Dopo aver visto per sommi capi lo svolgimento del poema di Hernández, mi pare importante dare uno sguardo alla storia economica e culturale della pastorizia in Argentina e in Sardegna.

Anche nella *Pampa* si pone, ai tempi di Hernández, un problema di chiudende per la formazione della proprietà “perfetta” della terra. Le *tancas*, come in Sardegna, si fanno a *s’afferra afferra*¹³ e contro il pastore. Non vengono *serradas a muru*; vengono cinte, molto più speditamente, con il filo metallico delle *alambradas*. Nonostante questa differenza, dovuta soprattutto alla diversa ampiezza degli spazi da recingere, dietro *muros* e *alambradas* si muovono realtà umane e sociali profondamente simili.

Gauchos argentini e pastori sardi sono i protagonisti perdenti di una stessa guerra che si volge a tante miglia di distanza. Con questa differenza: che il *gaucho*, nella sua sfortunata lotta contro le chiudende, per la solidarietà degli intellettuali, ha la forza di convertirsi in un “ente culturale”, mentre il pastore sardo rimane con-

¹⁰ EMILIO CARILLA, *op. cit.* pag. 21.

¹¹ *Ibidem*, pag. 113.

¹² *Ibidem*, pag. 114.

¹³ È fin troppo nota la popolare quartina “Tancas serradas a muru – Fattas a s’afferra afferra – Si s’inferru essere’ terra – Si l’aian serradu puru”. Attribuita spesso a Melchiorre Murenu, la quartina è invece, dell’ozierese Gavino Achena; *cfr.* la prefazione di Fernando Pilia a MELCHIORRE MURENU, *Tutte le poesie*, Edizioni della Torre, Cagliari 1977, pagg. 17-18.

finato nelle canzoni popolari dei poeti paesani di cui raramente si ricordano nomi e versi o prende la via di una arcadia fuori tempo.

Gaúcho argentino e pastore sardo soffrono della stessa mentalità dell'espropriato che li richiama ad antiche età felici sempre amplificate nel ricordo della tradizione. Nella poesia popolare sarda, questa antica età dell'oro si traduce talvolta in una rassegnata nostalgia:

A santu Bachis ando
A caddu cun su boe
Giai mi cheria oe
Comente fia tando¹⁴.

Quando, a cose avvenute, un poeta estemporaneo acculturato, Salvatore Poddighe, tenta una sistemazione a suo modo letteraria dell'avventura capitalistica in Sardegna, l'età dell'oro è vista dentro gli schemi ideologizzanti in cui confluiscono antiche cosmogonie classiche ed elementi di socialismo utopistico:

Comunale teniat terra e fruttu
Bestiamene e cantu s'est connotu
Su viver necessariu aían totu
De vegetales e dogni produttu
No fit nessuno padronu assolutu
Dogni frade a su frade istat devotu
E cun tale sistema beneficcu
Non fit nessuno poveru ne riccu¹⁵.

Nel poema di Hernández, la concezione del mondo del *gaucho* espropriato si risolve esteticamente nel racconto diretto delle esperienze vissute:

¹⁴ La quartina è presa da SALVATORE CAMBOSU, *Miele amaro*, Vallecchi, Firenze, 1954. La si trova sul retro della tavola posta tra la pag. 176 e la pag. 177.

¹⁵ SALVATORE PODDIGHE, *Sa mundana cummedia*, Varsi, Iglesias, 1924, pag. 6.

Sosegao vivía en mi rancho,
 Como el pajaró en el nido;
 Allí mi hijos queridos
 Iban creciendo a mi lao...
 Solo queda al desgraciao
 Lamentar el bien perdido.

Vv. 295-300

Il confronto vale a dimostrare sul testo come un autore popolare, Salvatore Poddighe, non riesca a vincere la subordinazione di una certa cultura tradizionale sarda alle culture esterne, mentre un autore colto come Hernández porta la cultura popolare del *gaucho* ad assumere una sua personale originalità ed una sua propria autonomia. Ma poco varrebbe questo confronto, se mirasse soltanto a valutazioni strettamente estetiche. Bore Poddighe, con la sua *Mundana Commedia*, rimarrebbe troppo svantaggiato di fronte a José Hernández. Il discorso va ampliato fino a cogliere, sia pure entro una analogia generale, la diversa storia del pastore sardo e del *gaucho* argentino.

5. Finché in Argentina dura la dominazione spagnola, il *gaucho* della *Pampa* è visto dai pubblici poteri come un elemento vagabondo, ignorante, poco raccomandabile. Il viceré del Rio della Plata, Vertiz, nel 1778 emana una disposizione per cui i *gauchos* devono essere obbligati ad occuparsi nei lavori di mietitura¹⁶. Qualsiasi viceré della dominazione piemontese avrebbe potuto emanare, in Sardegna, una disposizione analoga e Francesco Gemelli, il teorico settecentesco del “rifornimento” dell’Isola avrebbe certamente approvato, visto che per lui i pastori sardi sono “così mal educati, e viventi una vita poco dissimile da quella delle bestie, che pascono”¹⁷.

¹⁶ *Martin Fierro*, pag. 15.

¹⁷ FRANCESCO GEMELLI, *Rifornimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*, a cura di Luigi Bulferetti, Editrice Sarda Fossataro, Cagliari, 1966, pag. 317.

La linea politica economica tendente a combattere il *gaucho* cade quando l'Argentina conquista l'indipendenza. Il primo governo dell'Argentina indipendente, pure nel caos e nelle contraddizioni della formazione del nuovo Stato, si rende conto del ruolo nazionale del *gaucho*, sia sotto il profilo militare che sotto il profilo economico. In questo periodo si sottopone la terra ad un regime di enfiteusi e si proibisce l'alienazione delle proprietà terriere statali. Sotto l'aspetto politico, il *gaucho* è considerato "fedele al governo" e dotato della "caratteristica dominante" d'essere amante della libertà e della indipendenza, tanto che viene chiamato a costituire i primi corpi militari organizzati per la difesa della frontiera¹⁸.

In questo stesso periodo la cultura argentina pone le basi della sua identità riferendosi non più a modelli europei, ma proprio al mondo pastorale e creando su questo mondo una tradizione che durerà finì ai nostri giorni. Soprattutto la letteratura, che già sotto la dominazione spagnola aveva cominciato a ricercare la sua strada su questo terreno, ora nel mondo del *gaucho* si allarga e si arricchisce. "Dalla massa folklorica, anonima e fluida, alcuni temi e procedimenti si andarono concretando in aspetti più definiti ed in struttura più organica; dopo gli inevitabili esperimenti iniziali, il romanticismo, come era logico data la sua inclinazione al nazionale e al popolare, ha dato al *gauchesco* dimensione adulta"¹⁹. Dopo l'esperienza romantica, che riesce a fissare le caratteristiche della *poesia gauchesca*, "una delle più originali – per non dire l'unica – delle lettere argentine"²⁰, una forte corrente realista, con il poeta Rafael Obligado (1851-1920), assicura completa personalità e autonomia alla poesia rioplatense²¹. La *literatura gauchesca* diventa un fenomeno di grande portata in Argentina ed Uruguay con Bartolomé Idalgo (1788-1822) uruguayano, Hilari Ascasubi (1807-1875) argentino e Antonio De Lussich (1835-1928) uruguayano. "Di tutti questi poeti... chi realmente trionfa e si impo-

¹⁸ *Martin Fierro*, pag. 20.

¹⁹ A. BERENQUER CARISOMO, *op. cit.*, pag. 95.

²⁰ *Ibidem*, pag. 96.

²¹ *Martin Fierro*, pag. 21.

ne alla scuola romantica è Estanislao del Campo con il suo poema *Fausto, impresiones del gaucho Atanasio el Pollo en la rapresentación de esta opera*. Per quanto i romantici non abbiano voluto riconoscere la loro sconfitta, la poesia di protesta del mondo popolare di questi uomini – che erano riusciti ad assimilare la struttura delle *coplas* e dei cantari spagnoli lanciati contro Ferdinando VII, nel periodo della restaurazione assolutistica, ed aggiungere a questo schema gli elementi dialettali più o meno certi, o dell'apparato della lingua del *gaucho* – aveva vinto in pieno²². Anche quando i governi (soprattutto quelli di Rosas e Sarmiento) passeranno alla persecuzione del *gaucho*, la tradizione *gauchesca* della letteratura argentina continuerà ed il *gaucho* rimarrà l'elemento emblematico della identità nazionale.

José Hernández si pone al centro della formazione della identità culturale argentina cogliendo pienamente il carattere nazionale del *gaucho*. “A mio parere – scrive in una lettera agli editori della ottava edizione del *Martín Fierro* – la questione di migliorare la condizione sociale dei nostri *gauchos* non è soltanto una questione di dettagli di buona amministrazione, ma [una questione] che penetra alquanto più profondamente nella organizzazione definitiva e nei destini futuri della società”²³. Elementi romantici ed elementi realistici si fondono nel *Martín Fierro* fuori da ogni indirizzo di scuola nella acquisizione piena di una perfetta aderenza al mondo popolare.

Autore di una sola opera, Hernández finirà per essere vissuto dal suo personaggio, tanto che un giornale argentino annuncerà la sua scomparsa nel 1886, con questo titolo: “È morto il senatore Martín Fierro”.

6. La storia della pastorizia argentina, la rilevanza del *pastoreo* nella identità nazionale e culturale del Paese possono far intendere le ragioni per cui Martín Fierro, nel richiamarsi ad una sua antica condizione di felicità, non ha bisogno di appellarsi a cosmogonie

²² *Ibidem*, pag. 19.

²³ EMILIO CARILLA, *op. cit.*, pag. 28.

esterne o al socialismo utopistico, pur essendo Hernandez il fondatore di un originale partito socialista argentino. Il *gaucho* ha di fatto avuto, nel mondo precapitalistico, un suo momento di libertà e felicità: la libertà e la felicità che poteva consentire un modo di produzione sottratto al commercio e al guadagno in una ricca economia di sussistenza dotata di spazi infiniti e di mandrie enormi.

“Agli inizi del XVI secolo si importarono [in Argentina] i primi cavalli e le prime vacche. Lì si riprodussero su vasta scala e tornarono allo stato selvaggio. Era tanto grande il numero dei capi selvatici che gli abitanti delle *pampas* – *indios*, *gauchos*, emigranti – potevano profittare di tutti i capi che volevano con assoluta facilità. È celebre quanto raccontano tutte le storie aneddotiche: chiunque poteva cacciare, senza chiedere autorizzazione, dodici mila capi di bestiame. Se voleva cacciarne di più, doveva chiedere una licenza. Un calcolo non molto preciso appurò verso la metà del secolo XVIII, l'esistenza di circa quarantasette milioni di capi di bestiame... Il bestiame da lana non ebbe la minima importanza finché non si scoprì che la lana poteva essere esportata... e si disprezzava la sua carne; gli uomini uccidevano le pecore che occorrevano per coprirsi con le loro pelli: però l'animale scuoiato impu-tridiva abbandonato; l'alimento esclusivo era la carne di vitella succulenta e abbondante. Anche la pelle di vacca o di bue aveva più valore [della carne] dell'animale sacrificato per il consumo quotidiano”²⁴.

Per il *gaucho* i guai cominciano con la penetrazione del capitalismo.

La storia del pastore sardo ha uno svolgimento abbastanza diverso. La Sardegna non passa nell'età moderna da una dominazione coloniale all'indipendenza.

Sotto la Spagna l'Isola, pur avendo dignità giuridica di regno, non si muove verso uno sviluppo autonomo della zootecnia simile a quello che si registra in Argentina.

Eppure le basi di uno sviluppo zootecnico certamente esistono,

²⁴ *Martin Fierro*, pag. 13.

se nel 1611 il *visitador general y real* del regno di Sardegna, Martín Carrillo, in una relazione espressamente scritta per il re di Spagna²⁵ dice che il bestiame ovino nell'Isola ammonta a oltre un milione e centomila capi, quantità che non deve essere considerata trascurabile se si pensa alla scarsa popolazione del periodo²⁶.

“Alcuni cacciatori – racconta tra l'altro Martín Carrillo – solevano recarsi nell'isola di Sant'Antioco con poche vettovaglie e starsene lì molti giorni nutrendosi della caccia che facevano; e passato il tempo portavano trecento o quattrocento pelli degli animali che avevano preso e molta carne salata...”²⁷. Il valore della carne, se non è così vile come in Argentina, non deve tuttavia essere altissimo, altrimenti non si potrebbe neppure spiegare una festa da ricco epulone data in quei tempi dal parroco di Mamoiada per la sua prima messa. Riferisce puntualmente Martín Carrillo nella sua relazione: “Per la prima messa del dottor Antioco Marcello, parroco di Mamoiada, si mangiarono 22 vacche grandi, 26 vitelle, capi di selvaggina, caprioli, 28 cinghiali, 740 montoni, capretti, porchetti da latte, e 300 agnelli, 600 galline, 65 pan di zucchero, pepe, chiodi di garofano, cannella, e 50 libre di zafferano, 280 starelli di pane senza contare quello che si ricevette in offerta, un quintale di riso, un quintale di datteri, 5000 uova, 50 piatti di mangiar bianco, 25 botti grandi di diversi vini, molte ‘confetture’, più di 3000 pesci, tra grandi e piccoli: e mangiarono più di 2500 persone”²⁸. Stupisce una statistica così dettagliata. Ma per quanto l'arcivescovo di Oristano, Antonio Canopulo, che la riferisce a Martín Carrillo²⁹ possa aver esagerato, ed è evidentemente da non prendere per buona l'affermazione dello stesso Carrillo secondo la quale in Sardegna *carne y pescado se come todos los días, que no son de ayuno*³⁰,

²⁵ La relazione di Martín Carrillo è riportata integralmente da MARIA LUISA PLAISANT, *Martin Carrillo e le sue relazioni sulle condizioni della Sardegna*, “Studi Sardi”, Vol. XXI, Anno 1968. Le citazioni delle pagine si riferiscono all'estratto di questo lavoro.

²⁶ *Ibidem*, pag. 80.

²⁷ *Ibidem*, pag. 80.

²⁸ *Ibidem*, pag. 84.

²⁹ *Ibidem*, pag. 84.

³⁰ *Ibidem*, pag. 86.

il grandioso festino di Mamoiada sta quantomeno a dimostrare che il bestiame in Sardegna non deve scarseggiare. C'è Fernand Braudel, d'altro canto, a dire che la Sardegna è, in questo periodo, "il primo paese del Mediterraneo per l'esportazione dei formaggi"³¹. Se ne può dedurre che i pastori devono essere abbastanza numerosi rispetto alle altre categorie³², anche se incapaci di costituire, sotto il regime baronale, un ceto sociale dotato di poteri politici. Ad essi sfugge la commercializzazione dei prodotti, che è sempre esercitata dai feudatari³³. E ciò può valere a spiegare le ragioni per cui gli Spagnoli, mentre si preoccupano di disciplinare i diversi contratti pastorali vigenti in Sardegna³⁴, non introducono nell'Isola l'istituto della *Mesta*, ossia di quella particolare congregazione di pastori riuniti sotto un magistrato pubblico, in vigore sul territorio metropolitano, che tanti poteri acquisisce sotto Carlo V e Filippo II³⁵. Ma se questo è l'atteggiamento degli Spagnoli, cioè di lasciare che le cose vadano per proprio conto, al di là delle postume celebrazioni sulla loro dominazione³⁶, i Piemontesi, al contra-

³¹ FERNANDO BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino, 1965, pag. 440.

³² UGO GUIDO MONDOLFO, *Agricoltura e pastorizia in Sardegna nel tramonto del feudalesimo*, ora in ALBERTO BOSCOLO, *Il feudalesimo in Sardegna*, Editrice Sarda Fossataro, Cagliari, 1967 pag. 432.

³³ GIAN GIACOMO ORTU, *Ricerche sui contratti agrari e pastorali nella Sardegna moderna*, "Studi Sardi", Vol. XXIV, Anno 1975-1977, pag. 422.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ PEDRO AGUADO BREYE, *Manual de historia de España*, Espana Calpe, Madrid, 1969, Tomo II, *Reyes católicos – Casa de Asturia*, pag. 894: "España, que en el siglo XVI tantos hombres da a la guerra, encuentra en el pastoreo, que demanda pocos hombres, el aprovechamiento más adecuado de su suelo, y los reyes, lógicamente, habrán de favorecerlo... La Mesta tenía que luchar, como el absolutismo monárquico, con los organismos locales. En el interior prestaba a los reyes el apoyo de su fuerte organización, y su potencia económica, en política exterior. Carlos V y Felipe II fueron grandes protectores del pastoreo transhumante".

³⁶ Cfr. JOAQUIN ARCE, *España en Cederña, aportación culturale y testimonios de su influjo*, Madrid, 1960. A proposito di quest'opera, cfr. ANTONIO MARONGIU, *La Sardegna "spagnola". Un conto che... non s'ha da fare*, in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, Padova, 1963. La nostalgia per una "Sardegna perduta" che di quando in quando affiora in autori spagnoli viene richiamata, in un gioco di fantapolitica, da A. L. S., *Italia come Corea, Sardegna come Formosa*, "Nazione Sarda", Cagliari, giugno 1977.

rio, appena li sostituiscono nel possesso dell'Isola, si muovono subito su una linea di politica decisamente antipastorale. Non si può dire dei Piemontesi che intuiscono il pericolo del possibile consolidarsi attorno al pastore di una identità nazionale sarda capace di organizzarsi in Stato indipendente. Ma non hanno questa intuizione, in positivo, neppure i giacobini sardi che con Giovanni Maria Angioy promuovono, alla fine del '700, le rivolte antifeudali, tant'è che i moti angioyani non trovano solidarietà proprio tra i pastori. La libertà che i pastori sardi sono riusciti a ritagliarsi attorno alle terre comuni in periodo feudale già dai tempi della dominazione spagnola è certo poca cosa; è tale comunque da non spingerli a desiderare la proprietà "perfetta" della terra, così come i giacobini vogliono e quale viene a realizzarsi più tardi con la legge delle chiudende, si levano le sommosse e i pastori gridano *a su connotu* (al conosciuto) e *muros a terra* (muri a terra), l'intelligenza sarda, quel poco di intelligenza che riesce a vivere nel grigiore piemontese, non sta dalla parte dei pastori: è dalla parte del "progresso" contro il "comunismo antico". La *Passio de a su connotu* del poeta nuorese Salvatore Rubeddu (1847-1891) è una composizione satirica che rifà il verso ai pastori³⁷, mentre il governo pone l'Isola in stato d'assedio. I cantori popolari del periodo non hanno la forza di salire fino ad una corrente culturale capace di tener testa alla cultura dominante e rimangono chiusi nel vernacolo, nell'ambito folklorico, in un mondo limitato che non si dà confronti. Nella scarsa poesia popolare di protesta che qua e là si può rintracciare, il nemico contro cui muovere è sempre singolarmente identificato. È il caso, ad esempio, del segretario comunale di Gavoi, Luigi Mulas, soprannominato Leone:

Cando morit Leone azes a bier
 Burrascas de granzola, abba e bentu.
 Sas agheras si ponen in trumentu
 Chi hat a parrer notte sende die.

³⁷ Cfr. GONARIO PINNA, *Antologia dei poeti dialettali nuoresi*, Editrice Sarda Fossataro, Cagliari, 1969, pag. 58.

B'han a esser sos diaulos inie
Leandechelu dae su pamentu.
In cussa domo faghen ispamentu
Dividende sos benes de cumone.
Totus semus in manos de Leone³⁸.

Già questi pochi versi, unico resto di una composizione più lunga della quale si scorge *sa torrada* (*Totus semos in manos de Leone*) possono far intuire quale forza avrebbe potuto avere una corrente culturale che avesse aderito al mondo pastorale. Ma questa corrente non è venuta. Il pastore sardo, se ha dato materia e sostanza a quel minimo di identità riconoscibile in Grazia Deledda e Sebastiano Satta, spesso è rimasto artificiosamente trasposto in una cattiva letteratura di cui giustamente si è perduta traccia. Sorte povera ha avuto il pastore sardo, tutto sommato, anche nei libri dei viaggiatori stranieri dell'Ottocento³⁹, spesso più turisti che scrittori, per quanto il turismo ottocentesco abbia sempre una sua dignità culturale, mentre sul *gaucho* argentino s'è impiantata nel secolo scorso una rilevante bibliografia inglese che ha stimolato gli studi degli stessi intellettuali argentini⁴⁰.

Se per la Sardegna si vuole richiamare, venendo a tempi più recenti, qualche autore di buon nome, più scrittore che turista, come D.H. Lawrence, c'è da dire che in esso il pastore, anziché come un campo di indagine, è assunto come documentazione di proprie preesistenti concezioni estetiche.

7. Qui stanno le differenze fondamentali tra la cultura pastorale sarda e la cultura pastorale argentina. La prima chiusa in se stessa, esclusa dalle grandi comunicazioni che soltanto gli intellettuali possono assicurare; la seconda, invece, assunta ad elemento caratterizzante di una identità nazionale e di una autonomia culturale

³⁸ *Inedito*.

³⁹ *Cfr. I viaggiatori dell'Ottocento in Sardegna*, a cura di Alberto Boscolo, Editrice Sarda Fossataro, Cagliari, 1973.

⁴⁰ *Martin Fierro*, pag. 17.

che non sembra più avere bisogno dell'Europa e che anzi, di quando in quando, sull'Europa ritorna, per via delle comunicazioni sempre aperte tra America Latina e Spagna, e vi esercita, in scarsa o buona misura, i suoi influssi.

Dopo il primo governo dell'indipendenza verranno, anche in Argentina, i tempi della persecuzione del *gaucho*, i tempi dello sterminio, addirittura⁴¹. I *gauchos* diventeranno *malos, matreros, montoneros*, ma non cesseranno per questo di permanere come "ente culturale". I loro coltelli, nei racconti di Borges, continueranno a commettere, come per proprio impulso, le vendette che i loro possessori non poterono compiere in vita. C'è un mare, un oceano di distanza tra la morte del *gaucho* in Borges e l'apologo della tradizione orale sarda nel quale il giovane pastore di Lodè sogna di passare per Bitti con una vitella rubata, d'essere ucciso e poi tutti a dire: "peccato di giovane, morto nella migliore gioventù"⁴².

Il tempo della prima parte del *Martin Fierro* è quello della persecuzione più dura del *gaucho*. La seconda parte, scritta dopo la caduta del governo Sarmiento, tiene conto dell'attenuarsi delle persecuzioni, si apre a qualche speranza, ma non prefigura un ritorno alla libertà dell'antico *gaucho*:

Creyendo que en tantos años
Este se hubiera compuesto;
Pero cuanto saqué en limpio
Fue que estabamos lo mesmo. Vv. 3881-3884

In realtà il *gaucho*, come figura economica e come figura culturale, non si concilia con il capitalismo. Non ha interesse ad un "ordinato" instaurarsi della proprietà privata della terra, che limita i suoi orizzonti, ed è, in definitiva, nemico dello Stato borghese

⁴¹ ELIAS S. GIMENEZ VEGA, *Valor testimonial del poema El gaucho Martin Fierro*, "Anales de Literatura Hispanoamericana", I, 1972, pag. 168, parla della uccisione di novemila *gauchos* avvenuta nel 1872 nella provincia di Entre Rios.

⁴² "A mi cherio colande in Bithi chin d'una vitella furata, e a m'iscuder corfu 'e balla a conca, e totu sa zente a narrer: lástima 'e zovanu mortu in sa menzus zoventude".

moderno che nella proprietà privata ha il suo più solido fondamento. Il limite, il “peccato” del *gaucho*, secondo i fautori del “progresso”, sta nel non manifestare alcuna propensione a diventare capitalista. Si dedica al lavoro che gli permette di soddisfare le sue necessità e non vuole accumulare ricchezze; di queste, oltretutto, non saprebbe che fare. “L’amore al lavoro di questa classe sociale era evidente; però soltanto al lavoro che le permetteva di soddisfare le sue necessità, mai di accumulare ricchezze. Essendo un produttore seminomade, creato dall’ambiente, la sua legge e il suo diritto erano adeguati al mondo in cui viveva e, in fin dei conti, rintracciamo nei suoi costumi l’imperativo del conquistatore: ‘farsi giustizia da sé’⁴³. Può persino abbandonare le mandrie per farsi poeta-cantore di professione, può percorrere la *Pampa* in lungo e in largo fissando la sua dimora dove meglio creda. Ma in tempi di accumulazione capitalistica, questo suo atteggiamento è visto come “assenza di spirito imprenditoriale”, secondo la definizione che certi economisti usano ancora oggi quando vogliono giustificare qualche etnocidio consumato da un qualsiasi capitalismo.

L’indipendenza argentina ha bisogno del *gaucho* soltanto al momento della sua costituzione, quando è costretta a lottare con le armi contro i suoi nemici. Subito dopo, con il montare del “progresso”, si trova a fare i conti con le esigenze delle classi medie urbane, che si vanno costantemente dilatando, con quelle dei nuovi emigranti e con quelle del capitalismo straniero, soprattutto inglese, che ha scoperto quale fonte di reddito sia il commercio delle carni. Dinanzi a queste esigenze il *gaucho* diventa un nemico da combattere.

8. Allora, dunque: il *gaucho* argentino e il pastore sardo. Sia in Argentina che in Sardegna c’è, al centro del secolo XIX, un comune atteggiamento dei pubblici poteri contro il *gaucho* e contro il pastore. Le ragioni le abbiamo viste. Colpevoli di non intendere il concetto di imprenditorialità, estranei al potere, soggetti soltanto alle “proprie” leggi, sono entrambi da considerare nemici della

⁴³ *Martin Fierro*, pagg. 20-21.

“civiltà”. Così come il *gaucho* si tiene estraneo alle lotte tra federalisti e unitari e vi partecipa soltanto quando i pubblici poteri ve lo costringono, il pastore sardo non si lascia coinvolgere in tentativi rivoluzionari.

Si è tanto insistito, soprattutto in quest’ultimo dopoguerra, nel celebrare la rivoluzione angioyana, ma in verità nessun documento è venuto a cancellare i limiti di quel movimento visti fin dal 1904 da uno studioso non sardo⁴⁴. Si è voluto spesso riproporre su riviste, giornali e libri, ed ora anche nel repertorio di un noto complesso corale l’inno *contra sos feudatarios* di Francesco Ignazio Mannu, ma non si è voluto prendere atto che questo canto, di provenienza***? colta, di fatto non è stato per tanto tempo memorizzato dalle masse popolari sarde e soprattutto non è stato memorizzato dai pastori. La rivoluzione non andava ai pastori ed i pastori non andavano alla rivoluzione. Il pastore sardo è rimasto nelle canzoni a ballo e nelle gare poetiche. Gli intellettuali isolani italianizzati non hanno voluto e saputo cogliere gli elementi più validi della sua epopea di resistenza, convinti che la sua lotta contro la proprietà “perfetta” della terra fosse una lotta contro il progresso, mentre il poeta argentino Rafael Obligado metteva sotto accusa proprio il progresso per il fatto d’essere il *destructor del gaucho*⁴⁵.

In Argentina il *gaucho* è l’eroe perdente; ma sempre eroe rimane, nella cultura e nella coscienza popolare, tanto che un movimento rivoluzionario contemporaneo ha preso il nome dei *montoneros*, ossia di quei *gauchos* che, vinti dall’assetto capitalistico dell’allevamento e privati della loro autonomia economica, si davano alla macchia in gruppi, organizzando, pur di non diventare salariati, *peones*, la loro professionalità pastorale ai fini delle scorrerie delle *montoneras*.

Il *gaucho*, dunque, ha perso la sua lotta di resistenza al capitalismo, ma ha mantenuto la sua consistenza culturale di cui ancora oggi in Argentina si sente la presenza. Il pastore sardo, al contrario, fino ad ora ha perso sul terreno culturale, ma la sua resistenza di

⁴⁴ UGO GUIDO MONDOLFO, *op. cit.*

⁴⁵ *Martin Fierro*, pag. 18.

produttore autonomo seminomade, pur fra tante contorsioni, è ancora viva.

Le ragioni di questo diverso destino dei due gruppi sociali non sono facili da individuare. Va tenuto conto del fatto, però, che gli interessi economici che si consolidano, con l'avvento del capitalismo, attorno alla *ganaderia* argentina sono enormi e coinvolgono il mercato internazionale, mentre la Sardegna in confronto è ben piccola cosa, tanto più quando la si vede avvolta nella gretta amministrazione piemontese, in un colonialismo straccione attuato per via clientelare, con i parenti del grande Cavour dediti a tagliare a raso i boschi più ricchi dell'Isola. La penetrazione inglese in Argentina si rivolge in grande verso il commercio delle carni, agevolata dalla tecnologia del congelamento; la penetrazione straniera in Sardegna si rivolge verso le miniere. I pastori sardi, lasciati in qualche modo a se stessi, riescono sia pure malamente a sopravvivere. I *gauchos*, invece, vengono di fatto sterminati. Diego Faustino Sarmiento, un intellettuale che arriva a presiedere l'Argentina tra il 1868 e il 1874, è il più coerente teorico ed esecutore della lotta contro il *gaucho*. La sua opera *Facundo o civilización contra barbarie*, nella quale l'indirizzo antigauchesco trova una lucida esposizione, ha ben più ampio respiro del *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura* di Francesco Gemelli. Ed anche sul terreno dei fatti, le manifestazioni dei Piemontesi "falsi ma cortesi", che uccidono e nascondono la mano, sono di un provincialismo mediocre dinanzi al cinismo aperto di un uomo come Sarmiento, che in una sorta di glossa al suo concetto di *civilización* scrive al generale Mitre: "Non risparmi sangue di *gauchos*; è l'unica cosa umana che possiedono ed è necessario spargerla come concime per i loro campi"⁴⁶.

Il cinismo di Sarmiento è pienamente funzionale per l'impianto dell'impresa capitalistica fondata sull'allevamento; qui nasce un preciso criterio di imprenditorialità. La legge sull'enfiteusi viene abolita e sorgono le *alambradas* a perdita d'occhio. I muretti a secco della Sardegna sono, rispetto alle *alambradas* come un piccolo acquerello messo accanto ad un grande affresco. Nell'uno e nell'al-

⁴⁶ ELIAS S. GIMENEZ VEGA, *op. cit.*, pag. 159.

tro, però, i colori sembrano gli stessi. Ed ecco perché il *Martin Fierro* meriterebbe d'essere conosciuto in Sardegna. Tradotto in lingua sarda certamente entrerebbe in contatto con la cultura popolare isolana ed a questa porrebbe, nel confronto diretto, tutta una serie di problemi e di stimoli. Ed agli intellettuali che cercano faticosamente e fra tante incomprensioni una definizione appagante della Sardegna, il poema di José Hernández consentirebbe, forse, di vedere l'identità del popolo sardo non soltanto sul terreno delle ideologie precostituite, ma anche nell'ambito storico, se per storia si intende non il mero svolgimento dei fatti, ma la ricostruzione e la valutazione delle forze vincenti e delle alternative perdenti, lo studio critico di quel qualcosa che sarebbe potuto avvenire e non è avvenuto. Nell'ambito culturale e politico, il *Martin Fierro* potrebbe invogliarci tutti, in Sardegna, a ricercare ciò che dovrebbe ancora avvenire per conquistarci un dignitoso posto nel mondo.

TESTIMONIA

Paulu Pillonca

Antonello istimadu,

che Prima Bandela cale sighis a esser, tenias in dodu sa virtude de cumprèder innanti de sos àteros ite bi cheriat pro sa Sardigna, in calesiat campu, pro non narrer de su donu de amore chi ponias in sos analizos subra sa realidade de sa terra nostra, in sos contados de su chi no bessit a pizu e bisonzat de tenner lumeras cuadas pro lu 'ider a primore. Lumeras istrinadas a pagos, e tue ses unu de sos benefadados raros: su donu naturale, su géniu de ischire contare.

Vintichimb'annos a oe aias imbiadu a Antoni Cossu, fundadore e ghiadore deghile de *La grotta della vipera*, s'articulu chi amus torradu a lughe in custu trabagliu: in su 1980 tue, Antonello Satta, aias iscritu pro sa rivista de Antoni Cossu meledos de validoria subra su mundu de sos bacarzos argentinos, ponzéndelu in cunfrontu cun su mundu de sos pastores nostros.

Oe su poema de sos gauchos de sa pampa, su *Martín Fierro*, benit traduidu in limba sarda, comente aias disizadu tue tando. A lu traduer est un'àteru Antoni: si narat Vargiu de sambenadu, est un'uthieresu custrintu a su disterru in Argentina dae su 1951, cando teniat 17 annos, comente est cumbinadu a trumas de gavoesos paesanos tuos, e amantiosu de sa poesia che a issos etotu.

In su càntigu de José Hernandez, Antoni Vargiu at bidu, che tue, assimizos fungudos cun sa vida de sos pastores sardos. E pro illebiare su dolu longu de su disterru, cando s'est abbizadu de poder intrare finas in sas àndalas istrintas de sa limba ispagnola, l'at traduidu in su limbazu de sa prima pitzinnia sua, sonu de terra e de ànima.

Duncas sezis in tres, sos Antonis: Satta, Cossu e Vargiu -de Gavoi, Santulussurzu e Uthieri- chi in tempos malos a medire cun su relozu 'e sa presse dan vida a-i custa ermosura. Paret una sienda remonida dae ora pro chi s'idea tua tenzat oe s'ammaju de sos bisos de sos profetas. Sant'Antoni est su santu 'e sas tréighi grascias e no li costat nudda a nde fagher una in piusu.

Antonello istimadu, pro chi no sias como suta sa lumera 'e su sole chi lughet a sos bios, sa presentzia tua est pro nois semper alenu friscu de intragna. Si diat poder narrer, artis, oe pius de eris, sende sa Sardigna in sa farta manna de no cumprunder custu: sos chi la governan oe in die no sun nudda de mezus de sos chi as connotu tue. Si jambu b'at, est in peus.

In tema de pastoriu -identidade, limba, poesia- sos de oe sun nebodeddos pius lascos e pòberos de meledos cunfromma a sos chi eris aian postu s'industria in Othana in s'ispera de fagher morrer pastores e berveghes. E parentes, mancu dae tesu meda, de cuddos meres malos argentinos chi cherian isperder sos gauchos. In pius, no paren tantu abbizaghes e tenen sa barra ebbia, presumidos de ischire totu. Messias noales, làstima chi trambuchen in sas préigas.

E nois semus seguros, comente a tie, chi sa connoschentzia de su poema de Josè Hernandez in sa limba de jajos nostros siat pro sos Sardos de bonu sentidu un'istrina de galanìa chi azuat a cumprèndere paritzas virtudes primarzas e abberit bisiones de bellesa. A tie, in su logu a ube no imbatin sos bentos biddiarzos chi infritan su coro a nois, t'at a piàghere de 'ider cumprida s'ispera e mudadas in realidade sas bisiones de àteros tempos carignadas in sa terra mama.

Cando si traduet unu poema comente est *Martin Fierro* chircende de sighire su metro e -finas chi si podet- sa rima puru de José Hernandez, si devet seberare, pius de una e duas bortas, sa caminera larga de dare a chie lezet su sensu de sas peràulas de s'autore a preferentzia de s'andala istrinta de traduer peràula pro peràula (sos latinos naraian: verbum verbo). Gai at preferidu Antoni Vargiu puru.

Sas pagas peràulas ispagnolas chi s'agatan in calchi tretu sun istadas lassadas a posta, o pro rejonas de rima o ca in tzertos tretos rendian mezus s'idea: in parte manna sun in su glossariu.



PARTE PRIMARZA



filom - 2005

CAPITULU 1

- 1 Cando mi ponzo a cantare
a cumpassu 'e s'istrumentu,
s'òmine istende retentu
de dolu istraordinariu,
che puzone solitariu
cun su cantare est cuntentu.
- 2 Pedo a santos de chelu:
m'aggiuen su pessamentu,
lu pedo in custu momentu,
chelzo contare s'istoria.
Mi refrischen sa memoria,
m'aggiuen s'intendimentu.
- 3 O santos miraculosos,
benide pro m'aggiuare:
si no non potò cantare,
si m'annéulat sa vista.
Pedo a Deus chi m'assistat
in custa dura ocajone.
- 4 Ap'ïdu cantores meda
cun numenadas benènnidas:
pustis chi las an otènnidas
la lassan de sustentare
e sa fama e su cantare
sun restados in partida.

- 5 Ue onzi gauciu passat
eo puru chelzo passare
e no pesso reculare,
pantàsimas no m'ispantan:
inue àteros cantan
chel'eo puru cantare.
- 6 E chelzo morrer cantende
cantende m'an a interrare:
cantende chelzo jumpare
de fronte a s'Eterna Brama.
Da sas intragnas de mama
benzei a su mundu a cantare.
- 7 Chi no si travet sa limba
in peràula faltada.
Sa cantone 'enit famada
e ponzéndemi a cantare
cantende m'an a abbojare
pro chi sa terra s'abbelzat.
- 8 M'intendo minore minore
intonende un'argumentu.
Comente sulat su 'entu
trémulat s'erva in sos oros.
Cun cupas, bastos e oros
giogat cun su pensamentu.
- 9 No so cantore istruidu
ma si mi ponzo a cantare
no poto pius acabbare
e mi ch'imbetzo cantende:
grobbes m'intendo brotende
che abba 'e manantiale.

- 10 Cun sa chiterra in sa manu
 mancu musca si m'arrimat
 nemos mi faghet sa proa:
 cando su petus est chibberu
 do sas bèmidas a prima
 e sas làgrimas a coa.
- 11 So che trau in terra mia
 trau mannu in terra anzena:
 semper che riu in piena,
 si mi cheren cumproare
 bessat àtere a cantare
 e bidimus chie est peus.
- 12 No mi frango dae caminu
 pro chi 'enzan degogliende:
 cun sos moddes so moddeddu
 cun sos tostos tostigheddu
 e niunu in-d-unu anneu
 m'at bidu mai in peleu.
- 13 In perìgulos, pro Deus,
 su coro si m'immannitat:
 sa terra est tota deghile,
 nemos de custu s'ispantet
 e chie est e si cret òmine
 in totue faghet proa.
- 14 Chi so gauciu cumprendan,
 sa limba mia l'ispriat.
 Pro me sa terra est minore,
 diat poder esser mannita,
 ma ne pìbera mi mòssigat
 e ne mi brujat su sole.

- 15 So nàschidu che-i su pische
 in su fundu de su mare:
 niunu mi podet leare
 su chi m'at Deu istrinadu.
 Su chi a su mundu ap'atidu
 bi che lu chelzo torrare.
- 16 Mi 'anto 'e viver ispresu
 che puzone in mesu chelu,
 no fato nidu in basciuras
 ue no b'at ermosuras
 e nemos m'at a sighire
 a da ch'isterro su 'olu.
- 17 Deo no tenzo amorada
 chi 'enzat cun pretentziones
 che-i sos bellos puzones
 chi brincan dae ratu in ratu
 a nidu 'e trovozu fatu
 cun-d-un'ammuntu 'e isteddos.
- 18 Cumprendan sos chi m'iscultan
 de sas penas sa relata
 ca sa pelea 'enit fata
 ebbia pro netzessidade
 ja chi tanta aversidade
 m'at gitu a-i cussu maltratu.
- 19 Iseten sa relatzione
 de gauciu pessighidu
 babbu e deghile maridu
 impignadu e diligente:
 cun totu custu, sa zente
 lu leat pro unu bandidu.

CAPITULU 2

- 20 Nemos faeddet de penas
ca vivo penende abberu
e no s'intendat alteru
essende a caddu che re:
torrat dae caddu a pe'
su gauciu presumidu.
- 21 Ammuntona esperimentu
pro finas a nde prestare.
E si la debes passare
in patimentu e piantu
nudda t'imparat tantu
che patire e lagrimare.
- 22 Tzegu s'òmine a su mundu
benit, ispera isetende,
e su tempus l'est sighende
cun dilgrascias a muntones
totu severas lesciones
chi si deven imparare.
- 23 Connot'apo custa terra
ue s'òmine viviat:
su cuileddu teniat
cun sos fizos e muzere:
fit ammaju e piaghene
comente la colaian.

24 Chito, chene fagher die,
cun su chelu 'alu isteddadu
su puddu aiat cantadu
s'annunziu de sa die noa:
su gauciu a tota proa
fit in coghina, it'incantu.

25 E sétzidu in su foghile
isetende a fagher die
bufaiat rie-rie
finas a fagher azaldu.
Sa muzere 'alu drommiat
afianzada in su caldu.

26 E a penas s'orizonte
relughiat colorende
e sos puzones cantende
e sas puddas a falare
ja fit ora de tucare
cadaunu a trabagliare.

27 Chie si poniat isprones
chie ch"essiat cantende:
s'unu e s'àteru currende
cun sa sogà a insogare
e sos caddos annijende
los jaman da sa cortiza.

28 Sos chi fini domadores
intraian in corrales:
cue fin sos animales
puddedros totu de doma.
E no fit cosa 'e broma
ammasetare sas feras.

- 29 Ma s'òmine diligente
 a penas a soga tentu
 in su matessi momentu
 a caddu deviat brincare
 tratende de dominare
 donzi briu 'e s'animale.
- 30 In pianura currende
 caddu cun òmine subra
 s'abilidade e bravura
 lu rendian mansu mansu:
 fieru e duru che gantzù,
 nd"atiad su caddu domadu.
- 31 Ite tempos! Fit orgogliu
 a bider sos paisanos,
 cun sas briglias in sas manos
 ogni animale finiat.
 Nisciunu che isse teniat
 su talentu pro domare.
- 32 Sos domadores domende,
 su restu in s'abbeltu campu.
 Sas bestias fin chen'iscampu
 unidas, in chedda manna.
 Chene isetare sa manna
 passaian sa die intrea.
- 33 Benian a note fata
 in su foghile aunidos:
 sos titones atzendidos
 milli cosas a contare
 arrejonende cumpridos
 finas a s'ora 'e chenare.

- 34 E cun sa mata piena
fit cosa superiore
in sos bratzos de s'amore
drommire serenamente
prontos sa die sighente
a fagher su 'e s'anteriore.
- 35 M'ammento ite meraviza
comente viviat sa zente
forte, allegra e imponente
e disposta a trabagliare.
Su tempus la faghet giambare
e sa giustiscia aprofitat.
- 36 Su pius miseru gauciu
cun bacas de bonu pilu
no li mancaiat refilu
andende cun tanta zente
in campu immensu presente
s'idian bacas e chelu.
- 37 In su tempus de marcare
a donzi animale areste
fit de ammirare su ch'este
òmine e latzu dae caddu.
In tempus fritu che caldu
mai 'idu tantu primore.
- 38 Cussu no fiat trabagliu
prus che àteru dovere
e pustis de tantu arrere,
balentia a tempus giustu,
de s'abbaldente su gustu
cumbidaiat su mere.

- 39 Sempre cussa tramesana
 che fit suta sa carreta:
 essende cosa discreta
 bonu tragu leaiat.
 Su carignu li daiat
 de orfaneddu a sa tita.
- 40 E sas partidas giogadas
 da chi fimis totu umpare
 ma deviamus andare
 totucantos bene armados
 ca b'aiat invitados
 a aggiuare sos peones.
- 41 Fit tempus de aprofitare,
 sa femina fit disposta
 e pariat fatu a posta:
 binu, amore e manigare.
 Sa bundantza fit cumposta
 pro issos e pro cumbidare.
- 42 Bona fit sa peta arrustu
 arrustida cun su colzu.
 No b'aiat pane 'e olzu:
 cun peta 'ona e padedda
 faghian sa festighedda
 de ammentare cun gustu.
- 43 Su gauciu in terra sua
 cun tanta seguridade.
 Como est barbaridade:
 sas cosas sun incrispadas
 cun vidas malefadadas
 intran in domo a sa cua.

- 44 Si intrat in domo sua
e s'abbizat sa giustiscia
no si che la passat liscia:
lu catzan che unu puzone
sena nisciuna rejone
e no at pius iscampu.
- 45 In su momentu ch'est tentu
est postu a disposiscione:
bi cheret resinnascione
a si lassare leare.
Si pessat de iscapare
si podet dare pro mortu.
- 46 Punzos e colpos de frusta
solu est sa prima lescione:
che lu tzacan in presone
chena motivu perunu.
Los catzan a unu a unu
e fromman su bataglione.
- 47 Comintzan sos dilgrasciados
a ballare sa mazurca:
forsi fit mezus sa furca
che perder sa salvascione.
Sena lis dare rejone
a sa frontera los mandan.
- 48 Comente fatein cun megus
su pròpiu fatein cun tantos.
Si mi sighin cun sos cantos
forsi bos poto contare
dolos de tantu penare:
mancu nos salvan sos santos.

CAPITULU 3

- 49 Una tana abandonada
 como est sa domo mia.
 Totu su chi possedia:
 bestias, fizo e muzere,
 imbiadu a sa frontera
 l'apo dévidu lassare.
- 50 Sussegadu eo vivia
 che puzoneddu in su nidu.
 Sos fizigheddos ch'aia
 e chi creschende apo 'idu:
 como est tempus de traschia
 lastimende su perduidu.
- 51 Fit una galanteria
 istende in mesu de zente
 e cun binu o abbaldente
 unu allegru si poniat:
 donzi istrofa mi ch'essiat
 che abba frisca currente.
- 52 Cantende fio una 'olta
 chi fimis in diveltimentu
 apofitein su momentu
 nos barriein a totu
 faténdenos ischierare
 cara a s'autoridade.

- 53 Calecunu s'est imbérghidu
 e-d-est pòtidu fuire.
 Eo so chélfidu restare
 no aia ofesu a niunu
 e sena motivu perunu
 gai mi lassei leare.
- 54 Cun su sonete in sa manu
 e una moninca ballende
 su Gringu fit feu riende,
 su pòveru malefadadu.
 Gai che l'ana leadu
 mannu e bàntzigu pranghende.
- 55 Bi fit finas un'inglesu
 chi fit de s'àtera gherra:
 viviati in custa terra,
 no si lasseit leare
 potendesila iscampare
 fuéndeche atesu atesu.
- 56 No si salveit nisciunu:
 ne sos chi fin abbaidende
 ne deo chi fia cantende
 ne s'òmine de sa moninca:
 unu ebbìa, brinca-brinca
 pro atentu 'e sa padrona.
- 57 Nos gitein totucantos
 frommende unu contingente
 umpare a àtera zente
 chi aian leadu prima
 fatende una sola faina
 e miscéndelos a totu.

- 58 A mie su podestade
 no m'aiat simpatia.
 So cunvintu chi creiat
 chi fio de s'oposicione
 ca in tempus de elezione
 a votare no movia.
- 59 Gai sufro su castigu
 paghende culpas anzenas
 chi sian tostas o lenas
 sas listas sempre mi cuo:
 a votare no bi juo,
 cussas cosas no m'aggradan.
- 60 Mandadu nos ch'an a totu
 cun promissas de altare:
 ses meses deven istare
 reptian che ritornellu.
 Unu solu 'idiat su bellu
 in s'ora de nde torrare
- 61 Aia unu caddu morenu
 chi fit arzillu e briosu
 Binchei 'inari, unu gosu
 in sas carreras chi 'inchei:
 unu gauciu, pensei,
 cheret unu bonu caddu.
- 62 Sena pius bi pessare
 lei sas prendas ch'aia:
 poncho, mudas chi tenia,
 su chi b'aiat mi lei
 e-i sa cina lassei
 mesu nuda cussa 'ia.

- 63 No mi mancaiat nudda
 in cussa ocajone abbistu:
 bozale, sogà e crabistu
 maniadore e trobeas:
 oe chi pòveru m'idas
 fossi chi custu no creas.
- 64 Gai sétzidos a caddu
 a sa frontera punnende
 da chi fimis arrivende,
 Deus, sa desolascione:
 cussu chi naran cantone
 fit un'àtera presone.
- 65 De totu sos chi bi fini
 nisciunu est pius torradu
 e unu malefadadu
 chélfidu s'est lamentare
 e lu fatein ligare
 in su sole a mata a chelu.
- 66 A s'ora de s'orascione
 nos reuneit su caporale.
 Cussu fit un'animale:
 a totu passaiat revista
 cun sa mineta prevista
 a totu su bataglione.
- 67 Sas armas fin remunidas
 pro futura invasione:
 no s'ischiat s'ocajone
 chi si devian usare.
 Ma las deven impitare
 naraiat su caporale.

- 68 Incue fimis tratados
che tremendos criminales
e fimis che animales
e si unu si colcaiat
benian e lu ligaian
a istacas e a mata a chelu.
- 69 Costas e palas leadas
dae sos colpos pro jogu.
Eo no ap"idu in logu
tale tratu a cristianos:
totu finian male sanos
da poddas chi leaian.
- 70 E nemmancu una caserma
ne servìtziu militare.
S'indiu furat cantu cheret
sos animales iscapos
e nois in terra 'e sos capos
trabagliéndeli debbadas.
- 71 Coment'apo tribagliadu
sen"ider unu reale:
apo fatu unu corrale,
trigu e vena semenadu.
Deus, sì, apo sueradu
e totu fatu pro nudda.
- 72 Cussu est difender sa patria?
Creo no siat su modu.
No si difendet su logu,
totu cussu est un'inferru
e s'inimigu dae atesu
nos podiat sebertare.

73 Pius de annu nos an gitos
in cussos tribaglios duros
mentres liberos, seguros
sos indios si sentian:
invadian cando cherian
che padronu in domo sua.

74 Calchi 'olta recuende
da tribagliare sa terra
pessaia chi fit gherra,
finas cun calch'ebba morta:
sos indios a borta a borta
chi nos fin inghiriende.

75 Tando nos ordinaian:
unide su bataglione.
Faghimis unu muntone
e totu sena istruscione
e in pius disarmados,
istracos e allizados.

76 Comintzaiat s'afannu
afannéndesi debbadas.
Cherian sas cameradas
cun totu s'adestramentu
solu chi cussu sargentu
no ischiat ue si dare.

77 Tando daian sas armas
pro difender su cantone.
Fini puntas de latone
a una canna ligadas.
Sas de fogu fin lassadas
a àteras invasions.

- 78 Imbreagu su sargentu
 una die m'at fatu intèndere:
 sas ballas si deven bèndere
 pro catziare sa fera
 cussa fit sa fine vera
 dada a sas munitziones.
- 79 Si ch'andan sos indianos
 cun su chi cheren furare:
 no si nde jighen pius
 pro no cherrer trasportare:
 e nois currende da segus
 e ite podimis fàghere?
- 80 Cue s'idet sa dilgrascia,
 làgrimas e aflisciones.
 No isperet lu perdonet
 s'indiu si b'est intradu:
 furat su ch'at agatadu,
 brujat sa populascione.
- 81 No si salvan dae furore
 nemmancu sos angheleddos:
 betzos, giòvanos, piseddos
 bochin de totu unu fogu.
 S'indiu solu agatat logu
 cun sa lantza abboghinde.
- 82 Tremet sa pedde a los bider
 a caddu apretende 'e anca:
 sa briglia in sa manu manca
 e sa lantza cun sa dresta.
 Ma sa vitima chi aprestat
 difitzile est de faddire.

- 83 Faghet tremendas trotadas
da su lontanu desertu
e nd'arrivit iscussertu
de fàmine e de fadiga
ma est che-i sa frommiga:
bizat a note e a die.
- 84 Est lébiu cun sa frunda:
mezus de isse nisciunu.
Però si cunfidat unu
chi isse si ch'est andende
cando mancu b'est pessende
a s'äteru mundu lu mandat.
- 85 S'indianu est che tòstoine,
tostu e duru pro immatare.
Ma si bi podes giumpare
s'istentina si che torrat
e mancarì si che molzat
tentat de s'istesiare.
- 86 Furaian a gustu issoro,
si ch'andaian atesu.
M'ammento de aer intesu
chi a sas fèminas furadas
pòveras malefadadas
l'ispulpaian sos pes.
- 87 Si mi partiat su coro
pro sa tanta malidade.
Sena los poder giumpare
los sighimis da lontanu:
sena nos benner a manu
podian sempre iscapare.

- 88 A sas tres o bator dies
 torraimis a su cantone.
 Fit una desolascione
 sa robba ch'aian lassadu:
 bestiàmene istropiadu,
 no b'aiat solutzione.
- 89 Una 'ia de sas tantas
 de los sighire debbadas
 fatein inghiriadas
 e in cussa occasione
 nos dein una lescione
 d'ammentare a iscarmentu.
- 90 Fin totu bene cuados
 insegus de unu serru.
 Si l'aizis bidu a Ferru
 cun paura, assuconadu:
 a su sonu de unu sintzerru
 brinchein in sonu 'e gherra.
- 91 A boghes a manu in buca
 fatein un'ischiera 'e fronte.
 Nois no fimus in tantos
 però issos fin bastante:
 che unu raju in s'istante
 fimis prontos a difèndere.
- 92 Atachein totu umpare
 fatende tremar sa terra.
 No so mancu pro sa gherra
 però, juro, cussa 'ia
 guasi sas ragas perdia
 ca no bidia un'iscampu.

- 93 Baraunda e totu imbrogliu
 e sen'ordine currende
 totucantos atachende
 e nois, malefadados:
 «Fizos de.....», abboghinamus,
 che masone chene ghia.
- 94 Cussos caddos chi jighian
 fin che una lughe lestros.
 Totu ginetes espertos
 nos podian seberare:
 custu sì, s'àteru no
 e cun sa lantza immatare.
- 95 Si cun sa punta lu tocan
 difitzile est chi nde sanet:
 pro coraggiu chi unu tenet
 s'unicu de nd"essire 'iu
 fit bolare che puzone
 fuende da s'atolibriu.
- 96 Est a bider sa lestresa
 comente manizan sa lantza.
 Un'àtimu ja est tardantza
 cando lu 'enin sighende:
 si no est lestru fuende
 ja no lu podet contare.
- 97 In su menzus de sa festa
 in cussa afliscione suma
 un'indianu 'etende ispuma
 e cun sa lantza in sa manu
 gridende: bochire cristianu
 a mie m'aiat seberadu.

- 98 Eo fia a costa a terra,
 sa lantza m'istrisciat su bratzu:
 cun-d-unu colpu 'e latzu
 m'imbesteit abboghinende.
 Pro sorte l'idei 'enzende:
 a penas l'apo ischivadu.
- 99 Siguru chi no m'iscampo
 si incue no fato prestu.
 Ja mi so crétidu drestu
 e cun bastante decoro
 ma cussa 'ia su coro
 mi curriat tropu lestru.
- 100 Como Deus lu perdonet
 de sa 'oza chi m'aiat:
 solu chi no suponiat
 ch'eo puru isco gherrare.
 Isse a caddu e deo a pe'
 mi deviat masellare.
- 101 Fit fizu de unu caciche,
 l'apo dévidu cumproare:
 nde l'apo pòtidu 'etare
 dae caddu cun su latzu
 ma eo tantu istrapatzu
 no lu poto ismentigare.
- 102 Da chi ja nde fit in terra
 li ponzei manos subra
 ca fit tanta sa premura
 de lu poder iscannare
 e cun s'ulteddu in sa 'ula
 no lassia de abbaidare.

103 E gai l'apo lassadu
 a costazu de unu fulcalzu
 e brinchendemiche a caddu
 potendemila isfrancare
 sena mancu abbaidare
 sa pedde m'apo salvadu.

CAPITULU 4

- 104 Sighende sa relascione
che saltitza a la cumpònnera
no jighia ite mi pònnera,
pro m'ammuntare s'intendet,
poi de nd"esser bessende
de tremenda situascione.
- 105 De sa paga no b'at contu
sempre istaiat fuende
e nois totu currende
e sa misèria a fitas.
Mai 'eniat sa pagada
pro ch'esseret isetada.
- 106 Fimis tropu brutotos,
sa vista fit un'orrore.
Juro chi faghian dolore
cussos òmines, pro Cristos:
in sa terra gai tristos
no si nd'at bidu ne miseros.
- 107 Ja no jighia camija
ne cosas chi s'assimizen:
istratzos chi no si disizen
mancu a coberrer mischinu.
No b'at che-i su fortinu
pro chi s'òmine padescat.

- 108 Poncho, camijas, peddones
sas prendas e sos butones:
totu, amigu, in sos cantones
che resteit pagu a pagu
e chelveddu fora 'e jagu,
poberesa e sorigones.
- 109 Solu una manta pilosa
est sa chi a mie est sobrada
la 'inchei joghende a taba
ma no mi coberiat totu.
Su chi in su jogu alanzaia
m'aggiuaiat in sa miseria.
- 110 Fintzas su caddu morenu
si fueit dae manu.
No so lentu, però umanu:
su cumandante una 'ia
mi neit chi lu cheriat
pro l'aproendare a ranu.
- 111 Si figuret chie si siat
sa sorte 'e custu amigu
a pe' e mustrende s'imbilìgu
guastu, pòveru e nudu:
e nemmancu pro castigu
mi podian fagher peus.
- 112 E gai passan sos meses
e benit s'annu sighente.
E sas cosas similmente
sighin de su matessi modu
e paret totu unu fogu
pro la brujare sa zente.

- 113 No nos daian permissu
ne aliviu a sa gauciada
solu a sa madrugada
e chena indianu perunu
a fagher calchi rundiada
e catzare calecunu.
- 114 Recuiamus a su cantone
cun sos caddos isfatos:
cun pumas e colzos abberu
si sentiat alliviadu:
luego fit negusciadu
a cambiu cun su pulperu.
- 115 Fit unu amigu 'e su capu
chi sa butega jighiat:
gerba e tabbacu nos daiat
pro sas pumas e sos colzos:
faghiat bider sa lughe
a chie pius cosas l'atiat.
- 116 Solu tres o bator cascias
fit totu su chi s'idiat
però a sa zente li 'endiat
su chi li bisonzaiat:
unu a boltas pessaiat
chi fit sa preveduria.
- 117 Ah, pulperu abbilidosu,
nudda no li mancaiat.
Mama mia, pro trazare
peus che pro manigare:
sa zente a lu nominare
sa butega 'e sa virtude.

- 118 Est giustu chi in su 'èndere
si bi devet mossigare
però de tantu istirare
cun cussas bator cassetas
pienaiat sas carretas
de pumas, colzos e tuddas.
- 119 Aiat annotadu a totu
cun cantos che unu rosariu
da chi annuntzian su salariu
ca devian dare sucurre
si lingham su murre
isse cun su commissariu.
- 120 Pro me mai est arrivadu
e poi de paritzas dies
in sa mantessi pulperia
dein calchi cosa a conta
chi sa zente cuntenta
de pòvera la retziat.
- 121 Retirein sas prendas
chi aian impignadas
pro sos dégumas passadas
a àteros dein salariu:
a pulperu e commissariu
resteit sa mezus parte.
- 122 Isetei in su rincone
dende tempus pro pagare
isetende a mi jamare
tocai de isetare
pro su chi podet toccare
ma fatende bona cara.

- 123 Incue podia restare:
fit gasi s'oratzione
arrumbadu a unu furcone
isetende sa jamada
sa mente si m'est neulada
e intrei in oriolu.
- 124 A nd"essire dae sa duda
a su Maggiore andei,
un'arriscu a bi tucare.
Cun paga gana li nei:
forsi cras benit sa muda
a finire de pagare.
- 125 "Ite cras ne atera die"
annicadu m'at rispostu.
"Sa paga est fata a totu,
su 'inari est agabbadu".
"A mie no nd'at tocadu".
"Tue ses un'animale".
- 126 Si li ponzein sos ojos
chi li cherian bessire
e torreit a repitire
traghéndemi cun sa vista:
"E ite cheres leare
si no bi fis in sa lista"?
- 127 "So che àinu de mòlere",
mi nei intro 'e a mie.
"Duos annos so inie
e no ap"idu unu soddu
mancu piatu de joddu
ma in sa lista no b'intro".

- 128 Bidei acultzu sa briga,
 comintzei a reculare
 e no chelfei isetare:
 menzus est viver in paghe
 cun chie at de cumandare
 e pensei 'e mi ch'andare.
- 129 L'isheit su cumandante,
 mi jamat s'àtera die
 nelzendemi chi cheriat
 averigare sas cosas.
 No fit su tempus de Rosas,
 a nisciunu si deviat.
- 130 Jameit a su sergente
 pro sa prima indagascione:
 "ses bénnidu a su cantone
 in custu o àteru tempus?
 E nde ses bénnidu a caddu
 o a pe' che unu peone"?
- 131 Totu fit un' avolotu,
 iscrier debbadas pabilu.
 Lis connoschia su pilu
 pro mi leare su bellu:
 si faeddo su coronellu
 mi ponen in sas istacas.
- 132 Ah, fizos de s'ambiscione
 mancari trunchet su sacu!
 Ne unu bìculu de tabbacu
 a su pòveru soldadu:
 restat lanzu e fadigadu
 e lu tràtana che macu.

133 Ma ite podia fâghere
 in mesu a-i cussu desertu?
 Mezus mi daia pro fertu
 pro no m"idere ispucidu:
 e faghia su drommidu
 pro chi sia bene lestru.



THOMAS - LOOS

CAPITULU 5

- 134 Eo fia disisperadu
 isetende s'ocajone
 de b'aer invasione
 pro mi che poder fuire:
 istracu de tantu soffrire
 a domo cheria torrare.
- 135 Cussu no fit militare
 ne difender sa frontera:
 fit solu una madrighera
 ue mandat su prus forte
 umpare a sa mala sorte
 e chena ispera peruna.
- 136 Totu fit a su revessu,
 sos soldados fin istracos
 ca los gighian che macos
 in su campu a tribagliare.
 Solu fit a los giamare
 da chi b'aiat atacos.
- 137 Ap''idu neguscios feos,
 a s'ignorantzia mia:
 finghende chi no bidia,
 vivian in s'abbundantzia
 ma fit tanta s'arrogantzia
 comente nos trataian.

- 138 Sa situascione est bisestra
 ma si la cheren prevènnere
 su capu chi devet bènnere
 solu su caddu e s'ispada
 e amore pro s'armada
 est su chi devet tènnere.
- 139 Però ja so connoschende
 chi b'at males chene cura
 e forsi sa sepultura
 si resto b'ap'a aciapare:
 mezus est a mi ch'andare,
 est sa cosa prus segura.
- 140 Che a su topu s'ispina:
 mi lighein una 'olta
 cun bator istacas postas
 una in dogni istremidade:
 m'istirein (piedade!)
 sos mermos che casu friscu.
- 141 Mai m'apo a olvidare
 su chi fit de piantone:
 aiat bufadu a muntone,
 si che fit imbreagadu
 però s'est assuconadu
 a penas intrende m'at bidu.
- 142 S''idet chi fit unu gringu,
 mancu ischiat faeddare:
 si ponzeit a abboghinare
 sena lu poder cumprèndere
 s'ùnicu chi potei intèndere
 est chi fit napolitanu.

- 143 Isse fit de sentinella
e pro cussa imbreaghera
no b'at àpidu manera
mancari fatei de totu:
a mie no m'at connotu
chi fio de su bataglione.
- 144 Cussa note recuende
e su poltone abbelzende
"Chie ses"?, mi pregunteit.
"Io, ricorda, sono allerta".
-Tue ses atolighelta,
nei pianu-pianu.
- 145 Tando isculto su grilletto
de su fusile puntende
e sena rumbu isparende
sorte chi no mi at dadu
si no no fia istadu
contende su chi so nende.
- 146 Però su tzocu 'e s'isparu
istapeit su mojolu.
Duos caporales nd"essein
cuntra a mie essende solu:
luego mi che jitein
pro mi dare su consolu.
- 147 E cun bator baionetas
a mata a chelu m'an postu.
Su sargentu mesu cotu
neit: "Ti fato cumprèndere
su chi mi cheres pretèndere
cun reclamare sa paga".

- 148 Luego manos e pes
 lighein cun bator funes:
 betei maleisciones
 de no nos nd'ismentigare.
 Durante sa note intrea
 no lassei 'e frastimare.
- 149 Ma su guvernu proite
 a sa frontera che mandat
 tzelta zente chi no andat
 mancu a atzender su fogu?
 Eo no ap"idu in logu
 inùtiles a cussu puntu.
- 150 No solu dana trabagliu,
 no ischin mancu inseddare:
 e no ischin iscannare
 ca semper istan timende
 ne pissan mancu brullende
 a bestias acultziare.
- 151 La passan sos signoritos
 arrejonende bicu a bicu:
 pàrene fizos de ricu
 manighende delicados
 da chi àteros soldados
 li servin sa peta arrustu.
- 152 In su caldu no sun zente,
 in su fritu sun tremende
 e si los bides fumende
 solu da chi los cumbidan
 e-d-est raru chi los bidan
 mai a issos invitende.

- 153 Pro una moddina si cuan
che sos canes cando tronat.
Dimòniu, solu sun bonos
a viver in mesu 'e munneddas
sempre acultzu a sas padeddas
isetende a manigare.
- 154 Prus che betzos pro s'annotu
no b'at esémpiu chi intendan
e ne bi nd'at chi aprendan
a distingher dae acultzu,
s'andat s'indianu iscultzu,
s'est caddu, craba o anzone.
- 155 Si ch"essin a pessighire
poi de tantu avolotu
su culu s'iscaldin totu
e restan totu iscaldados
e totu desanimados
sena poder assentare.

CAPITULU 6

- 156 A penas semus intrende
 a sa parte pius sentida:
 mancari tota sa vida
 de anneos est cadena
 a s'anima adolorida
 l'aggradat narrer sa pena.
- 157 E tando incomintzemus
 sos caddos a incorralare
 e riunidos sos militares
 fin de totu sos cantones
 pro fagher ispeditziones
 e surprender s'inimigu.
- 158 Annuntziein: paltimus
 sena bagagliu perunu
 e pro paga unu a unu
 sa licentza nos daian.
 Sos indios no l'ischian,
 sorpresa pro sos indianos.
- 159 Ca cussa ispedizione
 chi fit totu un'isperantza
 nos neit sena tardantza
 su propiu capitano
 chi 'eniat unu sovrano
 ministru pro pretzisione.

- 160 Reunian sos soldados
de distintos batagliones:
batian tantos cannonees
pro difender su fortinu:
perdeu, cussas rejonas
no tenian pius fine.
- 161 Ma s'isperantzia mia
totu cussa pantomina
de ostia no fit farina
e pro cussu lasso andare,
tantu contos de pagare
iscritos ja bi nd'ia.
- 162 Mai gauciu drommidu,
no mi so lassadu andare.
Sempre mi l'isco isfrancare:
a su perìgulu, iscampu.
Ja nd'apo passadu, lampu
potendemila salvare.
- 163 Da minoreddu 'alanzei
sa vida cun su tribagliu.
No pesso mancu a imbagliu
subra de poder giumpare
però de tantu penare
eo puru m'istrachei.
- 164 In mesu de s'ignorantzia
conosco chi nudda 'alzo.
Levrieri o lèpere palzo
segundu sos tempos andan
però issos chi cumandan
mai a nois den pensare.

- 165 Una note reunidos
caporale e capitanu
cun sa libbertade a manu
un'ocajone agatei
e a caddu mi ch'andei
da sos duos ismarridos.
- 166 Fiorida sa campagna
da chi so in libbertade
paret e bessit a pizu
a segundu su disizu
e su caddu andat seguru
finamentas a s'iscuru.
- 167 Da perìgulu intro e bessu,
no mi causat ispantu.
E nd'apo passadu tantu
e sena perder annotu:
fato comente su polcu
chi torrat a su connotu.
- 168 Ja fin passados tres annos
pòveru che Gesu Cristu,
disertore e maletristu
chilchende una sorte noa:
a su cuviu a sa coa
torrei, mariane feridu.
- 169 No b'agatei prus nudda,
totu fit una chijina:
juro chi cussa ruina
su coro m'at postu in lutu
e naran chi unu est brutu
si si faghet che una fera.

- 170 E chie no si sentit che pare
sufrendebbi tanta pena!
E in cussa trista iscena
che femina pianghei:
Deus, sa pena fit tanta,
tristu che in Gioja Santa.
- 171 Tando isculto su miau:
solu su 'atu salvadu.
Siguru si fit cuadu
in calchi tana 'ighina
e da mesu sa chijina
sa benennida m'at dadu.
- 172 S'azienda chi lassei
chi fit totu su chi aia
tantu prontu torraia
(cussu m'aian promissu)
e muzere mia cun cussu
bene si la passaiat.
- 173 Poi mi conteit unu 'ighinu
sas terras bi las pedein
e s'azienda li 'endein
pro poder pagare s'afitu.
Chissà in-d-ite cunflitu
totu cantu li furein.
- 174 Sos iscueros fizos mios
in mesu de tantu pascionu
trabaglein suta padronu
e devein tribbulare:
issos fini che puzones
ancora chena impumare.

- 175 Devian andare sufrende
de sa sorte su rigore.
Mi nein chi su mazore
abbaidaiat su frade:
chissà calchi cristianu
l'apat pòtidu aggiuare.
- 176 Povera muzere mia,
Deus ischit s'at sufridu.
Manchéndeli su maridu
mi nein chi si ch'est andada:
s'iscura si che fit bolada
ue su 'entu la jiteit.
- 177 Pro no morrer de su fàmine
cun fizigheddos minores
timende tempos peores:
no est raru a unu manchet
su chi àteros affranchet
in tantas calamidades.
- 178 No t'ap'a bider piusu,
prenda de su coro meu:
prego chi t'aggiuet Deu
e t'amparet dae susu:
a sos fizos e a tie
beneigo in custa die.
- 179 Che fizigheddos bastardos
sena sa mama den èssere
gai sa sorte at a tèssere
e-i su fadu prepalet:
ne unu chi los ampalet
sos iscureddos, oddeu.

- 180 Sena ite s'abrigare
 sena domo inue istare
 sena robba pro mudare
 ne *poncho* pro si tapare
 ne pane pro manigare
 ne rincone inue istare.
- 181 Los an a bider sufrende
 sen'aer cumpassione.
 Chissà chi in calchi ocajone
 pro chi los bidan tremende
 che los càtzene currende
 dae acultzu a su fogone.
- 182 S'an a bider ispantados:
 gai s'ispantan sos canes
 andende che marianes
 peri s'immensa campagna
 ma calchi ànima cumpagna
 lis at a tenner piedu.
- 183 Fintzas in custu jogu
 chelzo ponner sa parada
 a nisciunu devo nudda
 ne pedo clementzia ne doe.
 Nisciunu a paltire da oe
 m'at a gigher a s'armada.
- 184 Bonu so istadu prima:
 totu su ch'apo passadu
 est cussu chi m'at giambadu,
 est cussa sa circustantza.
 Como che punta de lantza,
 connosco pius su mundu.

- 185 Comente arman sas partidas,
connosco cussas cucagnas
e connosco sas magagnas
de totu cussos imbroglios:
pro chi mi costet trespoglios
no m'agatan isprovistu.
- 186 Sa punta apo ja de su lòrumu,
lu chelzo torrare a postu.
Su ch'eo m'apo propostu
chilcare sos fizigheddos
cun sa fortza de una pantera
chi li furan sos cateddos.
- 187 Mancari crean su gauciu
ànima de caddu marcadu
mai s'est ismentigadu
pro ch'adòpien sas penas
mai est dispostu a tzèdere
fintzas ch'at sàmbene in venas.



Hilborn 2005

CAPITULU 7

- 188 Che carta in pius mi 'idia
sena ischire a ue 'essire:
nende chi mandrone fia
e m'intrein a persighire.
- 189 Mai m'iminan sos males,
est solu chi istan creschende:
in pagu tempus m'idei
un'atera 'olta fuende.
- 190 Sena femina ne ranciu
e in pius disertore:
no gighia prenda sana
ne dinari in tiradore.
- 191 A fizos mios mischinos
aggiuare dia chèrrere
chene ischire a ue ferrere,
ne tabbacu ne luminos.
- 192 Ap'ischidu pro dilgrascia,
essende mesu isporadu,
chi faghian unu ballu:
a su ballu so andadu.

- 193 Reunidos a pericone
tantos amigos apeì:
cumentu 'e m'ider cun issos
sa note m'imbreghei.
- 194 Che mai in s'occasione
pro brigare mi deit bancas
mi la leeì cun-d-unu negru
ch'aiat una negra in ancas.
- 195 Bidende cussa morena
chene ojos pro nisciunu
li nei cun sa mamua:
"Va...ca..., zente a su ballu".
- 196 Sa negra intendeit sa cosa,
no tardeit a rispondere
mirendemi che unu cane:
"Baca at a esser mama tua".
- 197 Intreit a ballare distesa
cun pius coa 'e unu grodde
fatende lugher sas dentes
brillende de sa bianchesa.
- 198 Negrita, eo li nei,
m'aggradat cussa corona.
E a s'ora cantutzei
custa istrofa pagu 'ona.
- 199 Deu criat sos biancos,
Santu Pedru sos mulatos,
su diàulu sos negros
pro titones de s'inferru.

- 200 Agguantende s'airu
 cussu negru dae fora:
 e li lughian sos ojos
 che pare a una letenna.
- 201 Mi l'idei reculadu,
 mi l'acultziei e li nei:
 "Ruzu chi siat un'òmine
 no s'at a annicare pro custu".
- 202 S'annicheit mue-mue
 e mi mireit a fissu:
 pius corrudu ses tue,
 gauciu runzosu, mi neit.
- 203 Subitu ja 'enzeit
 che chilchéndimi s'istàmene
 unu colpu e li trunchei
 su fiascu 'e sa ginebra.
- 204 Su negru 'eteit ispròscidu
 peus de unu polcheddu:
 betende manu a s'ulteddu
 m'atropigeit, maleitu.
- 205 Unu brincu e fatei logu
 e li nei: "Caballero,
 lassade 'enner su trau:
 naschei solu e solu molzo".
- 206 Su negru poi de su colpu
 cun su ponciu at rascinadu
 e mi neit: "As a ischire
 si moris solu o anzadu".

- 207 E mentras s'arremangheit
mi ch"oghei sos isprones:
maliscei chi cussu tiu
no s"arriat cun riendas.
- 208 No b'at che-i su perigulu
a infriscare s'imbregu:
fintzas sa vista s'ilgiarit
si no at bufadu pagu.
- 209 Su negru m'atropigeit,
si mi cheriat manigare
e duos colpos mi tireit
chi los potei isfrancare.
- 210 Deo unu facone a esse
jighia, lama 'e atalzu,
e nde li dei unu colpu:
benzeit tzegu morenu.
- 211 E in mesu de sos corros
unu lantada li dei:
lu mandei culebrende
che polcheddu 'e chentu pes.
- 212 Cun sa cara colorada
pro sàmben de sa ferida
torreit pius furiosu
de leona partorida.
- 213 Isse mi fateit lùghere
in sos ojos cussu 'ulteddu:
feréndemi cun sa punta
m'at rafiadu aizeddu.

- 214 Buddéndemi ja su sàmbene
m'afrimmei a su morenu
déndeli punta a punta:
unu diàulu in mancu.
- 215 Finis in-d-una travada
cun-d-un"ulteddu l'alcei:
che unu sacu de ossos
in su muru lu tirei.
- 216 Fateit paritzos calches,
molzeit che unu polcheddu
ma no poto ismentigare
s'agonia 'e su nieddu.
- 217 In cussu sa negra 'enzeit
oji-ruja che piberone
forsi cun tota rejone
bramende fata una lupa.
No cheria crescher sa culpa
fatèndela finas cagliare.
Potei riflessione
chi fit malu cussu puntu:
pro rispetu a su defuntu
no la chelfei castigare.
- 218 Pulei su facone in s'elva
e isprendeì su caddu:
setzei cun disconsolu,
mi ch'andei tristu e solu.

- 219 Poi ischei chi a su finadu
 nemmancu l'ana veladu:
 imboligadu in-d-unu colzu
 sena pregare l'an interradu.
- 220 E dai tando bi naran:
 cando sa note est serena
 s'idet una lughe mala
 che ànima andada in pena.
- 221 A boltas apo intentzione
 pro ch'isse no penet tantu
 de nde regoglier sos ossos
 beténdelos in campusantu.

CAPITULU 8

- 222 Una olta in-d-unu zilleri
fia passende su sero:
intra unu dae fora
prepotente e camurreri.
- 223 Isse intreit cun su caddu
finamentra a su cortile
eo no li nei nudda,
abbaidéndelu che vile.
- 224 Fit unu giovanu de 'idda,
nisciunu lu brigaiat:
no isco ite imbroglios aiat
cun su signor cumandante.
- 225 E dadu chi fit protéggidu
fit finas meda intonadu
e a dogni dilgrasciadu
si jighiat adainanti.
- 226 E pòveru si creiat
chi sa vida li sobriat:
mai s'aiat immaginadu
chi l'isetaiat sa morte.

- 227 Gai passat in su mundu,
gai est sa trista vida
e semper istat cuada
sa bona e sa mala sorte.
- 228 Intrende si tireit in terra,
deit unu colpu a su tacu:
mi tireit unu fiascu
nendemi: "Bufa, connadu".
"Pro sorre tua", rispondei,
"pro sa mia no b'at cuidadu".
- 229 "Ahi, gauciu, m'at rispostu
de ue det esser custu criogiu".
Pessat lassare su colzu
però no ischit su bellu:
inue ballat su trau
no ballat àteru 'itellu.
- 230 Ja nos bidimis trintzados
ca s'òmine no fit lentu
ma eo su tinu no perdo
e so mesu rapidone:
lu lassei a mata a terra
cun-d-unu colpu 'e facone.
- 231 Comente cun sa giustiscia
tropu 'ene no fia andende
cando l'ideit calchidende
su pulperu s'acultzieit:
a su caddu m'arrimei
fatende su minoreddu.

- 232 Incumandéndemi a Deus
tuchei a un'àteru logu
su gauciu lu jaman vagu,
no podet aer cherentzia
e da istragu in istragu
si pianghet s'ausentzia.
- 233 Isse andat sempre fuende
che poveru pessighidu:
no at ne tana ne nidu
comente unu maleitu
ca esser gauciu diaulu
paret totu unu delitu.
- 234 Isse est che caddu 'e posta:
chi lu lassan e lu lean.
Mai acabbat sa pelea,
da minore cumparet
un'alvuredda chi creschet
disamparada in sa loma.
- 235 Li 'etan s'abba beneita
su chi naschet in padente:
"Chilca mama chi ti chelfat",
li narat su padre, e lu lassat.
Intrat a curre su mundu
che un'ainu cun sa gàrriga.
- 236 Campat vivende a su 'entu
che belveghe chene tusa
mentres su babbu in divisa
ubbidit a su guvernu:
andat tremende in s'ijerru
e nemos mai l'amparat.

- 237 Lu jaman gauciu imbreagu
 si l'agatan divertidu
 chi est male intratennìdu.
 E ballende lu sorprenden
 faghet male a si difender
 e si no s'idet perdidu.
- 238 No at fizos ne muzere
 ne amigu o protetores
 ja chi totu sun signores
 sena chi nemos l'amparet.
 Ma a ue at andare su 'oe
 cando no tenet coltivu?
- 239 Sa domo est unu pazalzu,
 su rifugiu est su desertu.
 E si de fàmine fertu
 insogat calchi mamone
 lu persighin pro delitu
 ca est gauciu ladrone.
- 240 E si chissà d'unu colpu
 lu giran a mata a chelu
 no b'at ànima 'e piedu
 chi preghet un'orascione:
 forsi che unu ladrone
 in-d-una péntuma l'etan.
- 241 Nudda alanzat in sa paghe
 ma est su primu in sa gherra:
 no lu perdonan s'aerrat
 ca no ischin perdonare
 ca su gauciu in sa terra
 solu servit pro votare.

- 242 Pro isse sunu sas tzellas
e-i sa dura presone:
no tenet mai rejone,
mancari solu rimpròveros.
Sun che campanas de palu
sas rejones de sos pòveros.
- 243 Si unu meda agguantat
est unu gauciu brutu,
si no agguantat nudda
est unu gauciu malu.
Dàreli sempre de palu
cussu est totu su consolu:
de chie est nàschidu solu
est sa sorte maleita.
- 244 Andemus, o sorte, umpare
ja chi umpare naschimus.
Intantu umpare vivimus
e sena nos separare
ap'a abberrer cun s'ulteddu
su caminu de jumpare.



11/Nov 2005

CAPITULU 9

- 245 Mandronende la passei
ma a domo no b'andaia,
m'acultziaia a de die.
Faghian che-i su caranciu:
sempre fit subra su ranciu
ispiende sa pulitzia.
- 246 Est su gauciu ch'andat male
che su grodde persighidu:
bastat unu discuidu
chi cun canes lu sebestan,
a su primu aerru arrestan
s'òmine pius avertidu.
- 247 Sas primas oras de sera
paret chi totu dormitat
e chi su mundu invitat
a viver in pura calma
mi perdia in sa campagna
cun sa tristura de s'ànima.
- 248 Melat su téneru anzone
a fiancu 'e sa 'alveghe
e fintzas s'aca lu cheret,
jamat su 'itellu ligadu
ma su gauciu dilgrasciadu
no b'at ànima a lu chèrrere.

- 249 A sa 'ènnida 'e sa note
 chilcaia guarida
 ja chi ue sa tigre s'annidat
 s'òmine puru la passat:
 no cheria chi in sa domo
 m'arrischerat sa partida.
- 250 Si issos m'agataian
 mancari cumpran doveres
 eo apo àteros pareres
 e in cussa condotta vivo
 mi sento gauciu altivu,
 no brigo in mesu 'e muzeres.
- 251 In campagna solitariu
 pius areste 'e unu chervu
 andendemiche atesu
 che-i su cane abandonadu
 passaia sa note solu
 tristu e apessamentadu.
- 252 Puntu ne arrumbu fissu
 in mesu 'e s'immensidade
 intro tanta oscuridade
 cuadu che unu bandidu
 no m'agataian drommidu
 giustiscia ne autoridade.
- 253 S'isperantza e su coraggiu
 pro domo precauzione.
 Su caddu est sa salvazione,
 passat sa note in disvelu:
 solu l'amparat su chelu
 e pro amigu su facone.

- 254 M'agataia una note
 cuntemplende sas istellas:
 issas paren pius bellas
 cand'unu est prus dilgrasciadu
 e chi Deus las at criadas
 pro si cossolare cun issas.
- 255 S'òmine lis at carignu
 e cuntemplat cun allegria:
 bidende sas tres Marias
 grascias a issas iscampat.
 Sun sos isteddos sa ghia
 ch'at su gauciu in sa pampa.
- 256 Incue no balen dutores,
 solu 'alet s'isperientzia:
 dian bider canta innossentzia
 issos chi l'ischini totu
 però su gauciu at annotu
 e connoschet sa campagna.
- 257 Est tristu in mesu su campu
 passéndebe tempus intreu
 cuntemplende sa currera
 de sas istellas de Deu
 sena àtera cumpagnia
 in soledade che fera.
- 258 Comente fia contende
 fit tanta sa soledade
 intro tanta oscuridade
 betende su 'entu lamentu:
 cumprende chi no fia solu
 ca iscultei movimentu.

- 259 Che ambesue in sa terra
 m'atachei pro iscultare:
 intendei retumbare,
 varios caddos trotende:
 òmines subra currende
 ischei sena dudare.
- 260 Si s'òmine est in perìgulu
 no det aer cufiantza.
 E gai istesu de pantza
 bi prestei atentzione
 e iscultei sena tardantza
 comente rumore 'e latone.
- 261 Benian totu chietos,
 mi ponzei in cuidadu:
 fossi m'aian traitu
 e benian a mi chilcare
 ma incue chelfei restare
 ca so gauciu ladinu.
- 262 Fatei su sinnu 'e sa rughe
 e d'abbaldente unu tragu
 bufei da su fiascu
 ca fit giusta s'ocajone
 pesséndebbi cun rejone
 chi mi fin dende istrapatzu.
- 263 Ischia chi no fin criogios,
 lassei a parte sos isprones:
 m'allorighei sos caltzones,
 m'istringhei sa chintolza
 proende cun-d-una foza
 su filu de su facone.

- 264 Pro aer a manu su caddu
sa chingia l'acomodei:
lighei sa briglia a sa frasca
e cun sa manu in s'istafa
sas palas a isse dende
chietu los aisetei.
- 265 Cando acultzu ja nde fini
cara a mie si frimmein
sos pilos si m'irritzein
mancari in s'oscuridade.
Nei: "No podes indagare
a chie deven chilcare".
- 266 Lis cheria fagher ischire
chi trataian cun òmines
ischende s'intentzione
e solamente pro cussu
est ch"alanzei s'aventu
de no mi ponner su firmu.
- 267 "Tue ses gauciu ventureri",
neit unu presumidu.
"Tue as moltu unu morenu
e unu in sa pulperia.
Inoghe est sa pulitzia
pro arrangiare sos contos:
incumàndadi a sos santos
si no ti lassas leare".

- 268 No mi fatan relatzione
 cun totu cussos defuntos
 ca sun àteros assuntos,
 abbàiden de mi leare
 ca no pesso 'e m'intregare
 pro chi 'enzan totu juntos.
- 269 Sena isetare prus nudda
 da sos caddos s'apeein:
 e che cane arrajolidu
 m'inghiriein in tantos:
 m'incumandei a sos santos
 cun su facone in sa manu.
- 270 Gai 'idei su fogarone,
 unu tiru de carabbina.
 Chelfeit sa sorte divina,
 su maleitu faddeit:
 cun su facone l'alcei
 che una lata 'e sardina.
- 271 A unu chi fit apuradu
 acomodende una frunda
 li fatei un'intrada sola
 faténdeli intender s'ulteddu:
 uruleit che cateddu
 cando li truncan sa coa.
- 272 Fit tanta s'afflizione
 de s'angurria chi jighian
 chi totu si mi nd'enian
 ue eo los isetaia:
 unu a àteru molestaiat
 cun sa 'oza chi m'aian.

- 273 Duos d'issos cun isciàbula
coraggiosos, detzididos
si los aiazis bidos
de fronte si mi frimmein:
subitu m'atropegein
che cane cando est ispresu.
- 274 Fia reculende in falsu,
su *poncho* innanti 'etei:
a penas l'at postu su pe'
unu mesu ciapetone
dei prontu unu tirone
e de palas lu larghei.
- 275 A s'ider sena cumpagnu
s'àteru s'est frenadu.
Tando eo li so intradu
sena si recuperare:
comintzeit a torrare
insegus e deo fuei.
- 276 Un'àteru cun-d-una canna
cun-d-una fòscighe in punta
benzeit cun furia tonta
pessende chi fia fulcalzu:
los mandei a su muntonalzu
cun duos tiros atzeltados.
- 277 Pro sorte in cussu momentu
fit colorende s'avrèschida.
Nei: "Si como mi salvat
sa Vergine da custu apuru
da como in susu lu juro
ap'esser bonu che malva".

- 278 Unu brincu in mesu dei
e sena timire intrei:
che un'obbilu restei,
mi garrighein in giunta
e in sa terra sa punta
de facone lis gioghei.
- 279 Su pius ingulimadu
mi deit unu colpu 'e istrale:
l'ischivei cuss'animale
si no mi 'ochit, su piogu,
ma prima de dare logu
l"etei terra in sos ojos.
- 280 Mentres s'iscutinaiat
refrighéndesi sa vista
mi li ponzei in sa lista
e gai mi l'afrimmei
néndeli: Deus t'assistat
e su facone l'intrei.
- 281 Ma in su matessi puntu
intendei in sa costija
de isciàbbula coschija:
su sàmbene si mi 'eleit
e dae cussu momentu
mesu iscasciadu ch"essei.
- 282 Dei insegus duos passos
fin'a poder fagher pei
su *poncho* in terra 'etei
ma sena si nd'abbizàrene:
gai ambos los lassei
prontos pro los sepultare.

- 283 Forsi tochei su coro
a calchi santu 'eneitu:
unu gauciu 'eteit gritu
e neit: *Cruz no cunsente*
chi si cummitat delitu
d"ochire custu balente.
- 284 Subitu si mi aparieit
intrendebbei in sa partida:
fatei un'àtera imbestida
intro de duos fit giogu
e Cruz fit che unu lupu
chi difendet guarida.
- 285 Nde mandei a s'inferru
de duos chi l'atropegein.
Sos àteros remolinein,
sa vitoria ja fit fissa
e a minutos che fuein
ca aian pérdidu sa pista.
- 286 Cue restein longu a longu
sos chi perdein sa vida.
Fuende che cun muleta
unu, e Cruz naraiat:
chi 'enzat sa pulitzia
a los gigher in carreta.
- 287 Ammuntonei s'ossamenta,
m'imbenujei a su beneitu,
fatei una rughe de palitu,
pedei a Deus clemente:
mi perdonet su delitu
de 'ochire tanta zente.

- 288 Lassemus ammuntonados
 sos poveros chi molzein.
 No isco si los interrein
 ca andemus a unu ranciu
 o forsi calchi caranciu
 incue si los manigheit.
- 289 E leemus manu a manu
 ambos duos su fiascu:
 poi 'e simizante ciascu
 unu tragu a chie no incantat.
 E Cruz ja no fit lentu
 ne pro mischinu si 'antat.
- 290 Iscaldada ja sa 'ula
 nos largamus bene tesos
 sighende sempre cun basos
 a su fiascu pro signale
 andende che sa cicogna
 sempre istirende su tuju.
- 291 Eo ando -li nei-, amigu,
 a ue sa sorte mi jighet
 e si calcunu s'atrivit
 a si mi ponner in caminu
 unu sight su destinu
 fatende su chi si devet.
- 292 So gauciu dilgrasciadu
 no apo ue m'amparare
 ne palu pro mi rasigare
 ne àlvure chi m'aumbrat:
 mancu custu m'apenumbrat
 ca ja m'isco manizare.

293 Innanti de su servìtziu
 aia familia e azienda:
 cando torrei, una prenda
 no mi b'aian lassadu.
 Deus ischit cando agabbat
 totacanta sa fatzenda.

CAPITULU 10

Cruz

- 294 Amigu, pro su sufrire
paret nàschidu s'omìne:
custas sun sas ocajones
de si dimustrare forte
fin'a cando 'enzat sa morte
e lu leet a ispintones.
- 295 Pro andare 'e mala trassa
cussu meritu no chitat.
No so ànima beneita,
mi dolet su male anzenu:
so che càbude pienu
chi paret turta fritta.
- 296 Nemmancu mi mancan males
ne dilgrascias ti prevenzo.
Eo puru pessares tenzo
mancari pagu m'affliggit:
mi fato su cane topu,
si congentura l'esiggit.
- 297 Sempre cun calchi trampita
mi fat'ider ruinzosu
fato a boltas su runzosu
sen'aer mancu una bua
ma so pius che sanitu
che mata de mais fritu.

- 298 E no mi 'ochin sas penas
apende su colzu sanu:
benzat su sole in beranu,
benzat s'astrau in s'ijerru:
si su mundu est un'inferru
no penat su cristianu.
- 299 Fatàmulis cara mala
a sos males, caru meu.
Finas su grodde, perdeu,
che ruet innotzenteddu:
andat pro un'anzoneddu,
in s'istaca lassat colzu.
- 300 Oe devimus sufrire
males chi no ana nùmene:
de custu nisciunu s'ispantet
ca gai 'enit s'istuciu
e devet dare dogn'òmine
pius giros de unu carruciu.
- 301 Mai m'apo a intregare
in sos bratzos de sa morte
trazende sa trista sorte
comente poto a su passu:
finas su minore atrassu
si l'iscapat su prus forte.
- 302 E dognunu chi s'ammentet
de sos males ch'at sufridu:
deo puru, caru amigu,
fato sos contos mios:
ja su passadu est passadu,
cras est un'àtera die.

- 303 Eo tenzei una fèmina,
si mi leit possessone,
e si in cussa occasione
chie siat chi m'at chilcadu
siguru m'aiat aciapadu
atacadu che unu butone.
- 304 In sas unguas de s'amore
no b'at pegus chi si perdat.
Sas fèminas no sunu lerda
e dogni gauciu est dutore
pro li cantare a s'amore
bastat intonare sas cordas.
- 305 No b'at un'ànima dura
chi no chelfat sa muzere.
L'alliviat su padessere,
si no bessit calavera
est sa menzus cumpanzera
chi s'òmine podet tènnere.
- 306 S'est bona no l'abbandonat
si lu 'idet dilgrasciadu:
l'assistit cun cuidadu,
cun afannu carignosu,
ma ne regalu diciosu
e ne munnedda l'at dadu.
- 307 Grandemente la passia
cun cussa prenda mia
vivende cun allegria
che una musca in su mele.
Amigu, ite tempus cussu
e comente la cherial!

- 308 Fit che àbbila in s'òlvure
 dae sas nues falada:
 pius bella de avrèschida
 cando su sole est bessende,
 che fiore pretziosu
 intro 'e càules creschende.
- 309 Amigu, su cumandante
 chi governat sa militzia
 che chie no disperditziat
 nde rascineit a domo.
 Li connoschia sa trassa,
 s'òmine 'atit maliscia.
- 310 Mi daiat boghe 'e amigu
 però no l'aia fide
 ma fit su capu s'intendet
 e no li fia cabale:
 s'aposenteit in domo
 che a unu parassita.
- 311 Pustis pagu m'abbizei
 chi m'aiat desbancadu
 però semper intonadu
 sena 'ider unu soddu:
 mi mandaiat pellogu
 che lìtera de soldadu.
- 312 A dogni iscuta cumandos,
 finas a grande distantzia:
 m'imbiaiat a un'istantzia,
 a una 'idda, a sa frontera
 però in sa cumandantzia
 bi fit a manzanu e sera.

- 313 Est tristu a no poder piusu
 s'òmine in su padessere
 si no at una muzere
 chi l'amparet e consolet
 ma pro chi 'àtere bi la leet
 forsi est mezus a no nd'àere.
- 314 No m'aggradat ch'àteru puddu
 mi càcaret sa puddighina:
 eo andaia cun s'ispina
 fintzas chi in-d-un' ocajone
 l'agatei in su fogone
 abbratzéndesi sa cina.
- 315 Jighiat su 'etzu una cara
 de 'itellu male lintu:
 a lu 'ider tantu ispintu
 li nei: bonu apétitu
 e chi isse fit pro s'amore
 che gauciu pro su late.
- 316 Bogheit s'ispada e benzeit
 che cherféndemi intrare
 ma eo sena turbare
 in su momentu atachei:
 atentu a no rascinare,
 pone sa cuarta a bessire.
- 317 Una puntada largheit
 e la potei ischivare:
 bi la potei leare:
 pro no bochire unu 'etzu
 unu colpu a su revessu
 solu li chelfei dare.

318 No mancat a chie cumandat
 unu chi fit de piantone,
 unu chi in cussa ocajone
 s'incontraiat presente:
 benzeit apretende dentes
 che unu cateddu mamone.

319 Mi ispareit cun su revolver,
 tiru crétidu seguru:
 fit cunfiadu e lu juro
 acultzu meda passeit
 ma 'idéndemi in apuru
 moviditu l'ischivei.

320 Mi sigheit minudende
 sena poder atzertare:
 deo sempre culebrende
 fintzas chi acultzu l'intrei
 e gai lu dispacei
 sena lu lassare andare.

321 Subitu intrei a campiare
 su 'etzitu innamoradu:
 su pòveru si fit cuadu
 in su labiolu 'e liscia.
 Chissà comente istaiat
 de s'assuconu leadu.

322 Est tontu su cristianu
 cando s'amore lu dominat.
 Isse mirende s'ischifosa
 una cosa tantu odiosa:
 eo creo chi ne in sa funda
 s'idet simizante cosa.

- 323 E li nei: pro nonna tua
deven esser sas perdighes.
E mi tupei sas narighes
faténdemi isturrudare:
resteit olfatiende
che pitzinnu cun lumbrighe.
- 324 Cando sa mula reculat
sinnu cheret topigare
e gai solet andare
pro ch'issa lu dissimulat:
reculat che-i sa mula
sa fèmina pro olvidare.
- 325 Lei su poncho e sas prendas
e mi larghei a patire
pro culpa de una muzere
chi nde trampaiait duos.
A su cuile adiosu
nei pro no bi torrare.
- 326 E dai tando sas fèminas
connoschei totas in-d-una.
No chelzo proare fortuna
cun carta tantu connota:
fèmina ne cane anzada
no chelzo leare piusu.

CAPITULU 11

- 327 B'at chie li brotan grobbes
che abba de manantiale.
A mie mi passat uguale:
mancari de nudda 'alen
dai sa 'uca mi ch"essin
che 'alvegges da corrale.
- 328 Cando in gianna est sa prima
sas àteras ja la sighin:
sas de segus s'ammuntonan,
contra sos palos s'iscuden
e brincan e s'atropigian
sena mai si truncare.
- 329 Mancari pro s'ignorantzia
eo cun tribagliu m'isprico.
E da ch'abbelzo su bicu
àpanlu pro cosa manna
bessit su versu in sa janna,
s'àteru est prontu a nd"essire.
- 330 Ma préstemi atenzione
cando relato sa pena:
jito s'anima piena
ca in dogni circostanzia
pagat su gauciu ignorantzia
cun su sàmben de sas venas.

- 331 Poi de cudda dilgrascia
mi cuei in sos pazales,
in mesu de sos corrales
che bestia sena cuviu:
no est vida de òmine 'iu,
est sa vida 'e s'animale.
- 332 E fin tantas sas misèrias
chi mi so dévidu 'idere
chi cun tantu padessere
sufrende tanta affliscione
maliscio chi devo àere
in su coro unu gallone.
- 333 Gai andende che buldu
poi de unu temporale
ischei una 'olta pro male
d'unu ballu chi faghian
e gai a sa pulperia
tuchei, cun s'animale.
- 334 Fit ue faghian su ballu
unu ranciu de mala morte:
si pieneit de tale sorte
ch'andaimis a ispintones:
mai mancan malaisciones
a pòveru chi si divertit.
- 335 Caltzaia duas botas
chi forsi parian mannas:
m'aian postu in carrones
che cogorosta de puddu:
perdeu, sas aflitzones:
ma fia eo sempre cuddu.

- 336 Cun varias classe de ballu
 incomintzeit su ballonzu
 e pro 'ider su fandonzu
 mi che passei che doa.
 Su diàulu ponet sa coa
 e totu si fateit ludu.
- 337 Fit cussu su chitarreru,
 gauciu duru de 'uca
 eo 'e passentzia loca
 resisto cando no devo
 a nisciunu mi l'atrivo
 ma m'aggiuan si mi tocan.
- 338 A ballare pericone
 cun-d-una pitzinna 'essei:
 cando in cue m''ideit
 s'idet chi m'aiat connotu
 pro fagher rière a totu
 custos mutos mi canteit.
- 339 Sas fèminas ch'apo connotu
 s'assimizan a sas mulas
 e no naro mancu totu:
 solamente calecuna
 chi a sas aes chi 'olan
 li lean totu sas pumas.
- 340 B'at gaucios chi si crene
 de aer dama:
 no naro chi presumen
 però si 'antana
 ma forsi las lassan
 tochende tàula.

- 341 Si segretein sas fêminas,
e deo mi incocorrei.
Boltulei sa banca e li nei:
lassa de cantare, ciciarra.
Unu colpu a sa chitarra,
totu sas cordas trunchei.
- 342 A s'avolotu 'esseit
unu gringu cun fusile.
Mai so istadu vile,
ca s'arriscu no m'ispantat:
lei da cue una manta
e istudei su candile.
- 343 Andei luego a sa janna
nende: niunu mi frimmet.
Sas fêminas assuconende
in mesu de su gauciaju.
Resteit totu a s'iscuru
e comintzeit s'apuru.
- 344 Su primu chi mi sigheit
fit su cantore e benzeit
ma eo no perdo su tinu
pro ch'apa bufadu 'inu,
pro chi penset calecunu
chi so òmine ladinu.
- 345 Nd'atachei un'aterunu,
l'esseit cara sa brulla.
A s'amigu da chi bufat
si l'ischidat su sentidu:
a s'iscuru apo atacadu,
fit prus modde 'e sa columba

- 346 E pro prestare un'aggiudu
sas fèminas no sun lentas.
Innanti chi sàm bene perdat
l'arriman a s'Àlvure manna:
s'istentina li resteit
che cordas de sa chitarra.
- 347 Andei a caddu a su campu
libberu che pensamentu
che-i sas nues e su 'entu
a viver che paraderu
ca no at su ventureru
nidu, cuile e assentu.
- 348 No b'at fortza a su destinu
ch'at signaladu su chelu
mancari no apat anelu:
agguantet chie est in basciu
no si lamentat su masciu
ne s'allisciat contrapilu.
- 349 Cun su gauciu dilgrasciadu
no b'at chie no s'intonet
su minore falta esponet
andare che aes rudes:
faltan àteros cun lughes
e b'at chie los perdonat.



Tilman 2002

CAPITULU 12

- 350 Mancu isco cantos meses
custa vida m'at duradu
e mi sentia obbligadu
pro miseria suprema
a cantzellare sa chena
tantu pòveru chi fia.
- 351 Da male in male su gauciu,
perdeu, si faghet betzu:
isse no at inderetzu,
no li mezorat sa sorte:
gai l'agatat sa morte
chi nde li leat sa pedde.
- 352 Comente no b'at rigore
chi duret prus de chent'annos
a allentare sos malannos
de sufrimentu e dolore
un'amigu pro favore
m'arrangeit cun sa giustiscia.
- 353 Mestizos comente a mie
in vida pius no bi nd'ada
poi de tantas redadas
o fuidos mortos in gherra:
amigu meu, in sa terra
mai s'acabbat s'imbrogliu.

- 354 Una 'ia mi jameit
 su podestà 'e sa regione
 inventende una rejone,
 néndemi ch'aia valentia
 e soldadu de pulitzia
 mi cheriat fagher intrare.
- 355 Gai intrei in sa partida
 a chie devia cumandare
 e innanti 'e mi presentare
 bidei un'àtera figura
 e no m'aggradat leare
 detzisiones cun pressura.
- 356 Gai intrei in pulitzia
 naro a chie devia mandare
 chi a lu 'ider bufare
 bidei àtera congiuntura
 e no m'aggradat andare
 cun sa lata in sa tzintura.
- 357 Cruz fit amigu meu
 ischiamus chie fimus:
 mutuas penas sufrimus
 e andende ambos umpare
 nos podimis amparare
 suta su matessi abrigu.
- 358 De fámine no morimus
 si pro salvare sa pedde
 chissà andemus bandidende
 ma no nos at a mancare
 caddu pro iscurrizare
 o iscapare currende.

- 359 Si sena prenda peruna
su tempus nos at a lassare
sa pedde nos an a prestare
lèperes, lupos, matzones
segundu sa ocajones
pilu intro o pilu fora.
- 360 Fato note ue m'agato
contos no rendo a niunu
e si pensat calecunu
chi su caminu est su justu
devo rispondere a gustu:
mai su justu m'an dadu.
- 361 Lasso girare sa roda,
calchi die at a frimmare.
Su gauciu est pro agguantare
finas chi l'ingullat sa terra:
no importat si s'aerrat:
gauciu fit e at a restare.
- 362 Miran su pòveru gauciu
che peta tosta de alchiles:
sempre los tratan de viles
e gai sas cosas andan.
Cheren sos chi cumandan
leare mudos sa frusta.
- 363 Diàulu a los intèndere
che deo in-d-un'ocajone,
tota sa relatzione
de unu cun su podestà
bos asseguro chi ja
casi perdia sa rejone.

- 364 Si rìcos si dian fàghere
cun campos de sa frontera
curréndelos pius a fora
cun zente de su partidu:
poi d'aer reunidu
bi fin issos a difèndere.
- 365 Solu faghian progettos,
colonias e ferrovias,
dinari a muntones faghian
zente 'atende dae fora:
sa nostra fit sa malora
sena paga annu cun annu.
- 366 Però si sighin sas cosas
coment'andan a presente
siguru chi de repente
bidamus campos desertos
cun su biancu 'e sos ossos
de totu sos chi sun mortos.
- 367 Dai meda est chi sufrimus
sa sorte reculativa:
tribagliat unu e no arrivat:
si ti cheres lamentare
tando ti faghen frustare
in su menzus de su casu.
- 368 De sos males chi sufrimus
faeddat sa zente in bidida
però sun che-i s'ambidida,
che unu puzone areste:
cantan e nidu no b'este,
ca ch'est in logu siguru.

369 E faghen chi no atzertan
dare cun sa congiuntura
mentres su gauciu iscussertan,
rigore 'e autoridade:
paret chi a s'infermidade
l'an isbagliadu sa cura.

CAPITULU 13

- 370 Ja 'ido chi ambos semus
 ascias de matessi palu:
 passo pro gauciu malu.
 Tue 'e su pròpiu modu
 e pro finire su jogu
 cun sos indios mi ch'ando.
- 371 Perdonami, Deus meu,
 chi tantu 'ene m'as fatu:
 so custrintu a custu tratu
 viver cun sos infideles:
 cruete so cun crueles,
 sa sorte at chélfidu gai.
- 372 Deus dat bellos fiores
 diligos e cun profumu:
 perfetzione, est su sumu
 de bellesa e bonidade
 ma a s'omìne cun su coro
 deit pius che a totu.
- 373 Deit giaria a sa lughe,
 fortza a sa cursa 'e su 'entu,
 deit vida e movimentu
 a s'abbila e a marianu,
 pius a su cristianu
 déndeli s'intendimentu.

- 374 Pro chi a s'ae apat dadu
cun àteras cosas chi ignoro
cussu bichitu de oro,
pumas de ogni colore
s'òmine l'at fatu mezore
cun sa limba chi faeddat.
- 375 E si deit a sa fera
in s'atacu e in difesa
sa furia cun sa mannesa
a s'òmine at dadu valores
pro suportare dolores
e pro si poder difender.
- 376 Pro tantos benes ch'at dadu
a tota s'umanidade
pessait pro ugualare
cun su pessare a su justu
sas penas chi dat a custu
sun pro poder imparare.
- 377 A sos indios no bi jumpat
sa facultade 'e governu.
Mi ch'ando da custu inferru
no so pius a pilimburdu:
forsi at a parrer assurdu
però sas penas m'obbligan.
- 378 Isco chi incue sos caciches
amparan a sos cristianos:
los retzin a ambas manos
da chi bi jumpan cun gustu.
Andemus, forsi est su justu
sena pessare piusu.

- 379 Iscamparemus perìgulos
 rujende lontana terra:
 totu custu no m'aterrat,
 forsi est su nostru destinu:
 si faddimus su caminu
 no est su primu ch'aerrat.
- 380 Si nos devimus salvare
 de custu nemos rispondet:
 a ue su sole si ponet
 lestros ambos a marciare,
 calchi die amus a arrivare,
 poi amus a ischire a inue.
- 381 No amus a perder su rumbu
 ambos semus bona giunta.
 Sos gaucios andan a incue
 mancare no iscana a ue:
 inue su sole si ch'intrat
 rujemus a fenos sa punta.
- 382 De famen no amus a mòrrere
 sigundu su ch'ana nadu
 chi in su campu an agatadu
 meda e bona selvaggina:
 coniglios, eritos d'ispina,
 lèperes, puddas arestes.
- 383 Andas como a su desertu,
 si mànigan fintzas sa coas.
 L'an fatu fèminas solas
 jompende sanas e salvas
 e nois no gighimus faldas
 pro andare cun pessamentu.

- 384 Mancu su sidis no timo
e l'agguanto cuntentu:
s'abba la nusco a su 'entu
e dadu chi no so 'e mancu
si b'at fiore biancu
iscavo e l'agato a momentu.
- 385 Bi det aer seguridade
ja chi inoghe no che l'amus
e siguru la passamus
cun sa mezus allegria
da chi calchi tolderia
dae atesu iscobelzamus.
- 386 E cun colzos de pudedros
amus a fagher pinnetu,
coghina, camera e letu
e fogu fatu cun linna:
chissà chi calchi pitzinna
si nd'apenet de a nois.
- 387 E no b'at de tribagliare,
ca si vivet che signore:
da cando in cando malone
s'a unu no l'andat male
la passat dai sole a sole
riposende a mata a chelu.
- 388 E gia chi sa mala sorte
a colpos nos at molidu
amus a bider sa lughe
chi inoghe no amus bidu:
bastat chi finan sas penas
totu sas terras sun lenas.

- 389 Su chi manizat sa frunda
e chi l'ischit dominare
sos puddedros pro domare
e no timet de nde rùere
mancu cun sos infideles
at a torrare a piùere.
- 390 In s'amore e in sa gherra
faghet s'òmine cantones:
poden cun cussos malones
calchi cosa alliviare:
deo pesso 'e mi ch'andare,
dae custu eo mi ch"esso.
- 391 E a s'ora su cantore,
su fiascu pro consolu,
beteit unu tragu a chelu
dende fine a s'argumentu
e de colpu s'istrumentu
est a bìculos in terra.
- 392 Trunco, neit, sa chiterra
pro no mi torrare a tentare:
nisciunu l'at a tocare
e àpanlu pro siguru
ca nisciunu at a cantare
ue su gauciu at cantadu.
- 393 Betende fine a sas rimas
cun aria de relatzione
no mancan sos preguntones
pius curiosos de muzere
chi chissà chelfat ischire
cale fit sa conclusione.

394 Cruz e Fierro da un'istantzia
una chedda si 'arriein
e adainanti la truvein
che òmines intendidos
e prontu sena esser bidos
sa frontiera passein.

395 Cando l'aian passada
una manzanada jara
li neit Cruz: mira in cara
s'ultima populascione.
A Fierro lagrimones
li ruein in sa cara.

396 Sighende sa diretzione
s'internan in su desertu:
no isco si nd'ana mortu
in calcuna curreria.
Ma ispero chi calchi die
de issos nd'ap'esser tzertu.

397 E ja cun custa notiscia
acabbat sa relatzione:
est abberu chi la conte
totu dilgrascias e dicias,
unu telalzu 'e disdicias
onzi gauciu chi agatei.

398 Però ponzo s'isperantzia
in Deus chi l'at frommadu.
Inoghe mi dispedo eo
chi relatei a modu meu
males chi connoschen totu
ma nisciunu los conteit.

PARTE SÈGUNDA



CAPITULU 1

- 399 Pone aficu, mudimene.
 Silentziu, atenzione
 ca chelzo in custa ocajone
 si m'aggiuat sa memoria
 mustrare chi de s'istoria
 bi mancaiat su mezore.
- 400 Unu nd"enit che drommidu
 cando rujat su desertu
 a ispiegare tzertu
 cun zente tantu bizarra
 si iscultende sa chitarra
 da su sonnu mi nd'ischido.
- 401 Sento su petus tremare
 chi si turbat s'arrejonu:
 de sa chitarra su sonu
 imploro s'alma de su sàbiu:
 m'aggiuet a moer su làbiu,
 indànimet s'intenzione.
- 402 Si no arrivo a trintunu
 in su trinta mi pianto
 e in cunfiantza adelanto:
 de custu eo matessi mi 'anto
 ca retzei dai su batijimu
 sa facultade 'e su cantu.

- 403 Tantu pòveru che ricu
sa rejone an de mi dare
e si arrivin a iscultare
a modu meu a descriere:
no totu an a poder rière,
calecunu at a piànghere.
- 404 Meda sempre at de contare
chie at dévidu soffrire.
Incomintzo pro pedire
chi cretan su chi so nende
ca no so testimoniende
ne mi pagan pro faeddare.
- 405 Grascias a Nostra Signora
e grascias a su Signore
ca in mesu 'e tantu rigore
e apende pérdidu tantu
no perdei amore a su cantu
ne sa 'oghe 'e cantadore.
- 406 Cantet dogn'òmine biu
diriggidu a s'Eternu Padre:
canten totu su chi aggradet
comente faghimus ambos
ja chi solu no at sa 'oghe
s'òmine chi no at sàmbene.
- 407 Su paisanu poeta
cantat, su gauciu s'est Gesusu.
Lu 'iden comente istrutzu,
pura ignorantzia este:
pro custu bisonzat s'umbra,
pro assebertare sa lughe.

- 408 Su campu est de s'ignorante,
sa 'idda de s'istruidu.
Eo, in su campu naschidu,
naro chi totu sos cantos
pro calecunu sun sonos,
pro àteros intentziones.
- 409 Apo connotu cantores
pro s'orija piaghene
chi però no cheren credere
e si divertin cantende
ma eo canto cretende,
su modu meu 'e cantare.
- 410 Chie andat in custa senda
totu su ch'ischit lu narat:
si no insinzat imparat
e custu l'apo in favore
ca connosco cun su coro
chie est cun gustu iscultende.
- 411 Su chi pintat su pinzellu
su tempus no l'iscantzellat
ne a tempus si ribellat
ne nisciunu si l'anìmat
a curreggere sa pinna:
no pintat su chi nd'at gana,
solu su ch'ischit pintare.
- 412 No pessen sos chi m'iscultan
chi de sapientzia mi 'anto
ca apo connòschidu tardu
ma sena m'esser pentidu
chi est pecadu cumitidu
narrer tzertas veridades.

- 413 Eo ando in su caminu
 e nudda m'at a brigare
 nalzende sa veridade
 ca eo no so adulone
 e no b'at imitascione,
 est pura realidade.
- 414 Chie mi chelfat currèggere
 meda nde devet ischire
 ma meda at a imparare
 chie mi cheret iscultare
 e devet meda mastigare
 su chi mi cheret intèndere.
- 415 Pro fàghere custu eo
 meda devei mastigare
 però meda an de durare
 pius de sos ch'issos relatan:
 meda devei rumiare
 pro 'etare custa bravata.
- 416 Brotan de coro lamentos,
 brotat lamentu sentidu
 est tantu su ch'apo sufridu
 males e cun tantu ingannu
 e pesso chi annu cun annu
 mi nde 'àtana s'olvidu.
- 417 A bider si mi nd'ischido
 propriu dispostu a ballare
 cun ispantu an d'iscultare
 si est chi fogu s'animat
 ca chelzo ponner sa prima
 innanti de toccare a s'aria.

- 418 E cun sa corda tirante
 sena chi su tonu perdat
 e no si trunchen sas cordas:
 liberadu apo su tonu:
 si no b'at dannu perunu
 isculten custa chiterra.
- 419 Mancari trunchei s'istrumentu
 pro no mi poder tentare
 apo tantu de contare
 cosas de importu mannu:
 Deus chelzat chi si libberet
 chie mi insinzeit a acordare.
- 420 De nisciunu sigo esempiu,
 nisciunu a mie diriggit:
 eo isco cando cumbenit
 e chie in caminu si piantat:
 det cantare cando cantat
 cun tota sa 'oghe chi tenet.
- 421 Apo 'idu girare sa boccia
 e no frimmat de girare
 e poi de tantu rodare
 mi so detzididu a bènnere
 a bider si poto vìvere
 e mi lassan trabagliare.
- 422 Isco dirigger s'azienda,
 isco fagher sos corrales,
 isco curren su rodeu,
 manizare s'animale:
 m'isco rezer in perigulu,
 che deo no b'at uguale.

- 423 Imprestade atentzione
 si mi cherides onorare
 si no mi devo cagliare
 ca su puzone cantore
 no si frimmat a cantare
 in àlvure chene fiore.
- 424 B'at cosas de rivelare
 dai inoghe no m'iscanto:
 iscùltemi cando canto
 s'est chi cheret iscultare:
 lis devo contare tantu
 e los prego chi mi isculden.
- 425 Lassàdemi bufare unu pagu,
 custas sun àteras baranta:
 sa 'ula mia est sidida,
 de custu no m'abbirgonzo:
 su 'etzu est che-i su furru
 chi s'iscaldit dae sa 'uca.

CAPITULU 2

- 426 Trista sonat sa chitarra
da chi s'assuntu lu cheret:
nisciunu allegria isperet
si no sentidos lamentos
de chie cun duros turmentos
naschet, creschet, vivet, morit.
- 427 Est tristu lassare sa 'idda
e andare in terras anzenas
jiténdesi s'anima piena
de turmentos e dolores:
gai nos gighen sos rigores
che isolocu in s'arena.
- 428 E rujende su desertu
che pare a unu bandidu
lassende inoghe in olvidu
comente lassamus in penas
muzeres in manos anzenas
e fizigheddos perdidos.
- 429 Medas bias unu andende
in s'immensa pianura
e cun tanta disventura
e da sos suos atesu
si 'etat in terra istesu
pianghende cun amargura.

- 430 A làcana 'e su disisperu
 fia solitariu pessende
 milli cosas meledende
 in bisu, a girada de via,
 m"idei a muzere mia
 e l'iscultei jaméndemi.
- 431 In sas abbas serenitas
 bufat caddu a tragu-tragu,
 s'òmine chene disvagu
 restat chene mandigare
 pro pensare a sa muzere
 a sos fizos, a sa 'idda.
- 432 S'an a ammentare, cun Cruz
 a su desertu infilamus:
 in sa pampa ch'internamus
 ruende a fine 'e viaggiu:
 su campamentu selvaggiu,
 fit su primu ch'agatamus.
- 433 Sa dilgrascia nos jighiat,
 arrivamus in malu momentu:
 riunidos in parlamentu
 preparende invasione:
 s'indiu in cussa ocajone
 timet finas s'alenu sou.
- 434 S'arkeit un'alborotu
 cando nos bidein benzende,
 no los podimis sussegare
 sena poder ispiegare:
 no fit tzertu pro gherrare
 chi nois fimis arrivende.

- 435 A primu lein sos caddos
 e poi de pagos minutos
 no fin totu resolutos
 -e ite pretender dian?-
 però brutos nos ponian
 sas lantzas in mesu sos ojos.
- 436 Iscultei su limbazu
 cun gestu e cun crabriola
 pensende in sa pedde sola
 de nos la poder salvare
 poténdelos ischivare
 nemmancu pro carambola.
- 437 Cue no b'at misericordia
 ne de tenner isperantza:
 s'indianu cun sa lantza
 sempre pensat a bochire:
 su sàmbene chi no at de 'iere
 lu cheret bider currende.
- 438 Cruz fit dispostu a mòrrere,
 brighende a mie m'inviteit.
 "Agguantemus", li nelzei,
 "fintzas chi pistat su fogu".
 No timet arriscu in logu
 chie l'at brincadu sempre.
- 439 Si devet esser prudente
 in perigulu mazore.
 Sempre si salvat mezore
 andende cun avertentzia:
 est falsu chi sa prudentzia
 no andet cun su valore.

- 440 A fine 'enzeit su limbudu
 cun su perdonu in sa manu
 e nos nalzeit, su marranu,
 chi s'ordine de su caciche
 fit chi nos isprichet
 assuntos de su malone.
- 441 Li nalzeit a sos àteros:
 bos restades cautivos.
 Pro ruer indianos vivos
 in podere 'e cristianos
 riscatare sos hermanos
 cun sos duos fuggitivos.
- 442 Torrein a parlamentu
 tratende sas alliantzas
 o chissà de sas andantzas
 si ponzein a giru tundu
 seguros chi in custu mundu
 su podere est in sa lantza.
- 443 In su centru un'indiu 'etzu
 che limbudu faeddende
 seguru chi lis fit nende
 chi anden cun precauzione
 e illongheit sa reunione
 nessi de tres oras largas.
- 444 Poi de tres alaridos
 ja printzìpiat sa dantza
 ballende e in manu sa lantza,
 a coddu lestros ginetes
 e in mesu de cussos tapetes
 perdiamus ogni isperantza.

- 445 Recurret luego sa fila,
 cara a dogni indiu si parat:
 lu minetat cara a cara
 e in sa furia maleitu
 li faghet benner su fritu
 tremende sa canna e lantza.
- 446 Si torrat peus che un'incendiu
 peus che sa matessi gherra:
 in mesu una nue de terra
 est totu una misculantza
 de caddos, òmines, lantzas
 cun ùrulos chi aterran.
- 447 Pariat ballu de feras
 segundu su ch'eo immagino:
 e un'immensu caminu
 de 'oghes aterradoras
 e poi de duas o tres oras
 s'aplacheit su remolinu.
- 448 Sa note faghian cìrculos
 e in mesu nos che ponian
 mustrende chi nos cherian
 leare ogni isperantza:
 sete o oto filas de lantzas
 e su giru nos faghian.
- 449 Istaian vigilende
 cuidendenos a porfia
 cando runchende parian
 "uinca" unu abboghinaiat
 e tota sa fila intrea
 "uinca, uinca" repitiat.

- 450 S'indianu est dormillone
e at su sonnu profundu.
Paret solu in custu mundu:
in tale cufiantza at sa vida
chi russat cun anca istendida
mancari s'acabbet su mundu.
- 451 Nos preguntain de totu
comente chie si prevenit:
semper a issos cumbenit
ischire sas fortzas ch'andan,
ue sun, sos chi cumandan,
caddos e armas chi tenen.
- 452 A dogni risposta nostra
faghen un'isclamatzione
e luego a continuatzione
sos indios maleitos
cun chentinajas de 'oghes
repitin sa matessi cosa.
- 453 E sa 'oghe de unu solu
comintzat che unu grugnidu
e creschet che alaridu
in buca de totu cantos
solu chi no sunu cantos
ma sun ebbia alaridos.

CAPITULU 3

- 454 E gai nos agatamus
in partida intratenida.
No la demus pro perdita:
pro mala chi siat sa sorte
no pessemus in sa morte
ma in suportare sa vida.
- 455 Si faghet tostu su coro
no timet perìgulu perunu.
Pro l'incontrare oportunu
juramus intro ambos duos
rispetare solu a Deu,
da Deu in basciu a niunu.
- 456 Su male est pianta chi creschet,
lu trucas e brotat de nou.
Sa zente esperta e noedda
patit de infinitos modos:
sa terra dat acumodos
però dat puru toskonos.
- 457 Ma donzi òmine prudente
sufrit trancuillu sos males:
sempre los aciapo uguals,
pro me sun semper fastizos.
Sa dilgrascia tenet fizos
mancari no apat mama.

- 458 A chie li tocat s'arentzia
 fitianu s'arruinat.
 Su chi sa sorte destinat
 no si podet evitare:
 su 'ardu punghet continu
 ca naschet cun sas ispinas.
- 459 Est destinu de su pòveru
 unu continu isconsolu.
 Passat peus che ranzolu,
 su male mai si satziat
 ca su 'entu 'e sa disgratzia
 lu lassat sempre a s'iscuru.
- 460 Chie mandat sos pessares
 mandat finas su consolu.
 Sa lughe abbastiat da chelu,
 no lughet ebbia a su fadadu:
 unu pilu delicadu
 umbra faghet in sa terra.
- 461 Però mancare unu sufrat
 e su rigore lu turmentet
 no at de abbastiare sa fronte
 mai pro perunu motivu:
 s'ùlimu pius altivu
 trémulat costantemente.
- 462 S'indiu passat sa vida
 furende o drommende de pantza:
 s'unica leze est sa lantza
 chi at de lu dominare
 su chi li faltat in seru
 lu suplit cun iscunfiantza.

- 463 Difitzile est d'agatare
un'indiu caritativu:
est duru cun su cautivu
e li dan tratu orrorosu,
est astutu e reselosu,
de isprene e vengativu.
- 464 Mai li pedan favores,
ne s'isetet tollerantzia:
movidos pro s'ignorantzia
e de puru iscunfiadu
a ambos nos an separadu
cun severa sorvegliantzia.
- 465 No potende aer cun Cruz
nisciuna cunversazione
no nos daian s'ocajone,
nos trataian che anzenos:
casi duos annos pienos
dureit sa separazione.
- 466 Relatare sas penurias
est illongare s'assuntu.
E bos naro a custu puntu
ja passados duos annos
su caciche 'e sos malannos
nos lasseit viver umpare.
- 467 Nos apaltamus cun Cruz
in s'oru de unu juncale
pro no la passare male
in su desertu infinitu
fatemus unu pinnetu
cun duos colzos d'achetu.

- 468 Ch'andamus a cuare incue
sa misera situascione
alliviados cun s'unione
de su duru cautiveriu
tristu che unu cimiteriu
in oras de s'orascione.
- 469 S'òmine det esser valente
si a girare determinat
a prima cando caminat,
segundu cando est pasende
ca guasi sempre andende
morit, si no s'arruinat.
- 470 Cando est mansu su 'itellu
a dogni 'aca si li prendet.
Su gauciu custu l'intendet,
l'ischit si lu naro azigu:
andaimus cun s'amigu
che pane chi no si 'endet.
- 471 A reparu de su 'entu
ciarraimis manu manu:
isse e deo veteranu
mansos pro sa pitzinnada
arrumbados che cobelta
cando caentat s'istiu.
- 472 S'alimentu no abundat
pro pius impignu chi apat
però pruntu unu si adatat
esercitende s'industria
imparende dai sa nutria
vivende orijas a s'abba.

- 473 Cun totu cussu esercìtziu
 àbbile est su catzadore:
 ma ruet dogni castore
 e puzoneddu chi trinat:
 no b'at pegus chi caminat
 chi no finat in s'ispidu.
- 474 Incue a sos bator bentos
 b'est sa persecutzione.
 E-d-est totu atentzione:
 da chi s'avrèschida assomat
 ja si recurret sa loma
 s"adde, su nidu e sa tana.
- 475 Si unu vivet de catza
 sempre s'atrivit a totu:
 o pumas o colzu tostu
 si su fàmine est potente
 s'òmine cravat sa dente
 a totu su chi si movet.
- 476 In sas sagradas alturas
 b'est su mastru printzipale
 chi insinzat a cada animale
 a si buscare sustentu
 dendebbilu s'alimentu
 a dogni esser razionale.
- 477 Bestias, abes e pisches
 si campan de milli modos
 ma s'òmine in acomodos
 est curiosu de abbaidare:
 solu isse ischit piànghere
 e si los mànigat totu.

CAPITULU 4

- 478 Innanti chi aggiaret sa die
comintzat s'indiu a aturdire
sa pampa a boghes de pare
e in calchi madrugare
sena mancu nos abbizare
andaian a invadire.
- 479 Interraian sas prendas
in tanas che animales
e sos indios chirrosos
semper timende s'iscaddu
setzende a pilu su caddu
andaian mesu nudos.
- 480 Pro s'atacu in su malone
su mezus caddu procuran
coment'e arma segura
benin cun sa lantza sola
e cun calchi paju 'e bocias
presas a sa tzintura.
- 481 E gai andan lizeris:
no fadigan, an rejone:
s'isprone pro su malone
poi de bene afileadu
est unu corru 'e venadu
chi ligan a su carrone.

- 482 S'indiu ch'at unu caddu
ch'arrivit a si distìnghere
lu cuidat fin'a drommire,
de su cuidadu ischiavu:
lu dat a calchi indiu bravu
cand'andan a invadire.
- 483 Pro lu 'izare no mànigat
e ne su sonnu cunciliat
solu in cussu no at invidia:
sa note, bos poto narrer,
pro lu muntenner seguru
lu circondat sa famìlia.
- 484 Pro cussu azis bidu bois
si pro casu an abbaidadu
e si no l'an osservadu
l'apan da oe presente
chi s'indianu valente
est bene sétidu a caddu.
- 485 Marciat s'indiu a troto largu
passu chi rendet e durat
in diretzione segura
mai a capriciu sou
no si l'iscapat su cucu
in sa note pius oscura.
- 486 Caminan in pienu iscuru
in cìrculu bene frommadu:
l'istringhen cun sumu cuidadu
e agarran cando est aggiarende
gnandudes, gamas e chervos,
canta fera s'est movende.

- 487 Est un'avisu su fumu
 chi in altura si ch'elevat
 no b'at chie no lu 'idat
 cun cussa vista chi tenen:
 da donzi parte si nd"enin
 e ingrussan sa comitiva.
- 488 Gai si sun ammuntonende
 fin'a fagher reuniones.
 Ruen in invasiones
 in numeru tantu créschidu:
 pro lu frommare nd'at bénnidu
 da sos ultimos cuzolos.
- 489 Gherra cruele de s'indiu
 da chi si nd"enit che fera:
 atropigiat intro e fora
 de lantza, caddu e isprone.
 No isetat salvascione,
 de 'ochire no s'istracat.
- 490 Bene det esser fascadu
 chie a fagher fronte s'atrivit:
 semper mala idea jighet,
 ca si cret anima grande
 no b'at pregu chi l'abbrandet
 ne dolu chi lu cummovat.
- 491 S'òmine odian a morte,
 gherra sena cuartele.
 Pro 'ochire no at fele,
 fieru de condizione:
 no colpat cumpassione
 in petus de s'infidele.

492 At sa vista 'e s'abbila,
de leone su coraggiu:
in su desertu no b'at
pegus ch'isse no cumpradat
ne fera chi no l'aprendat
s'istintu de crueldade.

493 Frimmu in sa barbaridade,
no l'an a bider giambare.
Su disizu de mezorare
in isse no tenet càbida:
che bàrbaru a una làbida
imbregare e brigare.

494 S'indiu no ischit riere,
pretenderbilu est in vanu:
ne cando festizat ufanu
su triunfu 'e sas correrias
sos risos e sas allegrias
sun totu 'e su cristianu.

495 Atraessan su desertu
che animales feroces
dende ùrulos atroces
ponen sos pilos de punta:
malaiscione pertunta
dae sa limba 'e Deus.

496 Su pesu de su tribagliu
lu lassan a sas muzeres.
S'indiu est indiu e no cheret
falare de condizione:
isse est nàschidu ladrone
e che ladrone at a mòrrere.

- 497 A velenare sas armas
 lis ordinan sas istregas
 ca mancu a Deus veneran
 nudda b'at pro chi si frenen
 e sos nùmenes chi tenen
 sun d'animaies e feras.
- 498 E sun, per Deu, lorinzosos:
 sos pius brutos de su mundu.
 S'indiu est unu vagabbundu,
 vivet che pare a su porcu:
 repunnante, brutu totu,
 ue vivet est immundu.
- 499 No podet nemos pessare
 una poberesa mazore.
 Sa miseria dat orrore
 ma no ischit s'indiu brutu
 chi sa terra no dat frutu
 chene infustura 'e suore.

CAPITULU 5

- 500 Cussu desertu si agitat
e torrat s'invasione.
E a mizas nde recuin
paru 'àchinu e caddinu:
pro no ch"essire de tinu
juro, bi cheret frimmesa.
- 501 Cue fit totu unu misturu,
indios de varias tribus:
presumidos, no b'at rebus,
ammuntonende sa prenda:
sa cantidade 'e azienda
paret chene pius fine.
- 502 Torran sas indias pianas
de prendas unu muntone:
affliggit sa distrutzione,
e acomudan sa gàrriga:
furan totu su chi agatan
lassende desolascione.
- 503 Sa pretenscione est furare
no restende in su pantanu.
In terra de cristianu
cun sa furia de s'inferru:
no che furan su governu
ca no l'agatan a manu.

- 504 Torran macos de cuntentos
cando bi sun resessidos.
Incue no b'at elezidos,
comintzan a totu impignu
e dognunu si che leat
su chi li tocat de assignu.
- 505 Si dividin su botinu
incue no b'at maliscia.
No est s'indiu discontentu
nisciuna falta cummitit:
solu in custu si summitit
a una régula 'e giustiscia.
- 506 E dognunu cun su sou
a sa domo s'indiriztat.
Su 'ochidolzu comintzat
sena rejone o motivu:
no lassan animale vivu
de milli e milli de concas.
- 507 Sudisfatu su selvaggiu
chi su dovere at cumpridu
si la passat istendidu
torrende a su mandronare:
ponet sa muzere a iscolzare
cun afannu ismesuradu.
- 508 A boltas a terra a intro
calchi chedda si che lean
bi nd'at pagos chi s'imprean
a fagher incursiones
ca àteros indios ladrones
lis furan su ch'an furadu.

- 509 Penso chi s'indiu pampa
 devet esser su prus rudu.
 Mancari andet mesu nudu
 no at cumbéniu chi intendet:
 pro donzi 'aca chi 'endet
 chimbighentas nd'at bochidu.
- 510 Custas cosas, finas peus
 apo 'idu medas annos.
 Però si no b'at ingannos
 finidu est su tratu mustrengu
 ca custu barbaru mengu
 no podet fagher prus dannu.
- 511 Sas tribus sun totu disfatas,
 sos caciches pius altivos
 o mortos o cautivos
 privados de ogni isperantza
 e de sa plebe de lantza
 sun pagos chi restan vivos.
- 512 Sun in totu chene seru
 fintzas in divertimentu,
 faghen una funtzione
 fora 'e dogni pessamentu:
 como tocat a sa cina
 a fagher sa pantumina.
- 513 Cando s'òmine est selvaggiu
 peus tratat sa muzere.
 No creo chi b'apat àere
 ne dicia ne gosu sen'issa:
 biadu chie la connoschet
 logrende 'e si fagher amare.

- 514 Si unu cumprendet sa vida
in issa chilcat piaghere.
Est giustu chi cunsidere
s'òmine de coro sanu:
vile est altzare sa manu
pro adobbare sa muzere.
- 515 Pro servire in sa dilgrascia
sa fèmina est pronta a andare.
Nemmanco in su caminare
b'at arriscu chi l'assuset.
No b'at una chi no gustet
un'òbera de caridade.
- 516 No b'at fèmina peruna
chi su chi naro no aggradet.
Faeddo a s'Eterna Brama
no ca las at fatas bellas
ma proite a sas istellas
lis deit coro 'e mama.
- 517 Piedosa e diligente
e sufrida tribagliende.
Forsi la so abbascente
mancari l'istime bastante
ma s'indianu ignorante
la vivet maletratende.
- 518 Viven issas tribagliende
in su pius duru rigore
su maridu est su signore
e che tirannu cumandat
ca s'indiu no s'abbrandat
mancu in carignos d'amore.

- 519 No at pro nisciunu carignu
 ne ischit su ch'est amare.
 Ite podes isperare
 da cussos coros de brunzu
 Si la passan a murrunzu,
 no los poto agguantare.
- 520 Fintzas ch'at de manigare
 s'istat frimmu e sussegadu.
 Eo chi bi so istadu
 e sas costumias osservo
 creo chi est che-i su corvu
 poi chi at iscarognadu.
- 521 Pro isse est che unu jogu
 ruspiare a Gesu Cristu.
 Est da Deus maleitu
 e su comprou apo fatu:
 s'indiu, su su porcu e su 'atu
 derraman samben de fizu.
- 522 Ma cun sos contos de pampas
 no ocupo prus s'atenzione.
 Devo pedire perdonu
 chene cherrer distraidu:
 pro faeddare'e sos indios
 olvidei sa funtzione.
- 523 Faghen chilciu de lantzas
 e issos nde restan fora.
 Intro sun fèminas solas
 tratende de si nd"essire:
 giran che caddu in alzola
 restan fintzas a finire.

- 524 A un'ala sos caciches,
benin e giran in tropa
tochende cun tota pompa
che unu tocu de faina:
intro morit sa femina
ma su chilciu no si segat.
- 525 Iscultende sos lamentos
de sas pòveras suplichende
su tempus sighit passende
totu suplicas perdidas
e issos dende ùrulos
e totu in giru bufende.
- 526 Su cantu est una peràula
e da igue no ch"essin.
Siguru no bi resessin
"ioca ioca" repitende
e a cumpassu ùrulende
paren peus de satanas.
- 527 Trotende in mesu sas lantzas
sueran che furiosas,
insambenadas, runzosas
da sole a sole ballende:
ballan tronende o pioende,
cantan sa matessi cosa.

CAPITULU 6

- 528 Su tempus sighit su giru
e nois duos solitarios.
Da sos ìndios sambenarios
nudda b'aiat de isetare:
su chi nos poteit salvare
fit su prus caridadosu.
- 529 Dimostreit nòbbile coro,
anelu d'esser cristianu:
cando podiat dare una manu
benemeritu de abberu.
Nos deit duos pudedros
e benzeit a nos bìdere.
- 530 A sa voluntade 'e Deu
sena intenzione resisto
si nos salveit, però Cristos
meda bias apo disizadu
chi no m'aerat salvadu
e mai l'atera connotu.
- 531 Chie retzit benefizios
no devet ismentigare
e chie devet rodare
una vida trabagliosa
sempre li passat cosa
mala abberu a pelearu.

- 532 Ando intrende a pagu a pagu
in-d-unu tristu paesaggiu
in mesu de tantu disaggiu
su coro no si m'allegrat:
benzeit una peste negra
e degumeit sos selvaggios.
- 533 Cun tanta zente molzende
sos indios disisperados,
urulende asuconados:
sos cristianos majalzos.
In su villaggiu no lassein
biu unu solu animale.
- 534 Sas meighinas segretos
solu sun de indevinas.
No los connoschen sas cinas:
calecuna cando imbetzat
issa est chi los consizat
sos milli imbroglios brutales.
- 535 Si suportan cun pascescia
terribiles curasciones:
a colpitos e colpones
sas meighinas issoro
sos pilos bi los istrazan
sena li doler su coro.
- 536 Li faghen milli malefitzios:
presentziàrelas, orrore.
Bramat s'indiu de dolore
pro sos turmentos chi passat:
unténdelu totu cun grassa
lu ponen a cogher a sole.

- 537 Postu incue buca a chelu
 in giru li faghen fogu
 e una femina luego
 in sas orijas l'abbòghinat:
 su pius solu si còghinat,
 àteros sanan a su jogu.
- 538 A àteros li cosin sa 'uca
 pro chi molzan de dolore:
 si los lean cun furore,
 li brujan laras e dentes
 cun ossos buddidos caentes
 de calchi pudda istregada.
- 539 Su perigulu connoschet
 e perdet dogni isperantza.
 Isse ischit chi si lu jumpan
 e si ponet a fuire
 sa morte chi li tocat sufrire
 est atraessadu a lantza.
- 540 Cussas frebbas sun terribiles
 incue no b'at salvascione.
 Forsi tanta tentascione,
 mànigan peta 'e puddedru:
 pariat propiu de abberu,
 pro cussu s'immalàidian.
- 541 A unu pitzinnu cautivu
 culpein chi 'ateit sa peste:
 cun cussos ojos celestes
 innotzente, sanu e biu
 l'afoghein in-d-unu riu
 che unu 'atulinu areste.

- 542 Chi cussa morte li dian
lu disponzeit un'indiana.
A tale detzisione insana
inutile est chi resistat:
s'iscuru jighiat sa vista
che belveghe sena lana.
- 543 Nois no nd'istesiemus
pro no bider tantu istragu.
Cruz ja sentiat sufrimentu
de cussa peste cundende
e tando fimus pensende
cantu innanti 'e nos ch'andare.
- 544 Da chi unu pessat de faghene
su destinu si li ribellat.
Su sàmbene si mi 'elat
ca su chi nos aiat salvadu
puru s'est immalaidadu
cun cussas frebbas de peste.
- 545 No podiamus dudare
e ja lu idiamus bènnere
sa fine chi deviat tènnere
e Cruz chi fit tantu umanu:
"Andamus", mi neit, "paesanu
a cumprire unu dovere".
- 546 Istemus a fiancu sou
aggiuéndelu a si curare.
Benzein a lu chilcare
pro s'infame tratamentu
ca in su matessi momentu
lu cherian sacrificare.

- 547 Sa piaga fit creschende
e muribundu sighiat.
A su ladu unu istaiat
cuidéndelu cun passentzia
però acabbeit s'esistentzia
a fines de pagas dies.
- 548 S'ammentare mi turmentat,
si renoan sos pessares.
Piantu, penas, atrocidades
e a nudda sas penas aggualo
cando Cruz si ponzeit male
de no si nde poder pesare.
- 549 Totu poden figurare
ite apo dévidu soffrire.
Solu podia lamentare
e aumentare s'affliscione
ca no ischia un'orascione
pro l'aggiuare a mòrrere.
- 550 Poniat fine sa peste
si la passaiat gridende
e de su fizu pianghende
inue l'aiat lassadu:
"Est restadu abandonadu",
naraiait suspirende.
- 551 "Si ti che torras lu chilcas",
naraiait a mesa 'oghe.
"In custu mundu fimis duos
ja chi isse no aiat mama:
ch'iscat sa fine de su babbu
e s'incumandet a Deus".

- 552 E l'istringhia a su petus
dominadu in su dolore:
fit una pena mazore
a morrer cun sos infideles.
Sufrende dolores crueles
deit s'ànima a su Criadore.
- 553 Imbenujadu e pianghende
l'apo incumandadu a Gesusu.
Si mi ponzeit totu ruju,
e sufrei unu dismaju:
ruei che unu raju
cando 'idei moltu a Cruz.

CAPITULU 7

- 554 Gai su caru cumpanzu
 in manos m'est ispiradu:
 òmine chi at oberadu,
 veru cumpanzu prudente.
 Pro umanu e pro valente
 in su desertu est restadu.
- 555 Eo cun sas propias manos
 su matessi l'interrei.
 A Deus cun fervore preghei
 e de dolore pienu:
 umidein su terrenu
 sas làgrimas chi derramei.
- 556 Cumprida s'obligacione
 sena falta chi mi acusen
 ne dovere chi m'iscusen
 mancari de dolore sucumba.
 Signalei cussa tumba
 cun-d-una rughe de linna.
- 557 Andende dai toldo in toldo
 totu mi fastidiaiat.
 Sos pessares dominaian
 in totu sos sentimentos:
 mi pariat pro momentos
 intender a Cruz chi jamait.

- 558 Pius o mancu sos criogios
ischin it'est s'amargura
e in sa trista desventura
no agataia consolu
che sétzidu sempre solu
a ladus de sa sepoltura.
- 559 Passaia oras e oras
sen'aer unu solu amigu:
aia a Deus testimonzu
cun pessamentos che lizos
in muzere mia e fizos
in su cuile, in s'amigu.
- 560 Privadu de tantos benes
e pérdidu in terra anzena
mi paret chi s'incadenet
su tempus in su pessare:
su sole faghet frimmare
pro cuntemplare sa pena.
- 561 No ischia su 'e faghene
intregadu a s'affliczione
istende in-d-un'ocajone
a s'ala inue 'eniat bentu
iscultei unu lamentu
chi mi jameit s'atenzione.
- 562 No sun raros sos lamentos
in domo 'e cussos selvaggios
ja chi cussos vandalaggios
arrangian totu sos males
si no a colpos de pugnale
cun su latzu o cun sa frunda.

- 563 No pretziso juramentu
deven crer a Martin Ferru:
nd'apo 'idu in su disterru,
cando s'airat s'infame
bochit sa muzere e a bìculos
e che l'etat a su cane.
- 564 Apo annotadu martirios
e bidu crueldades,
crimines, atrocidades
chi no pessat sa deina:
ne indianu ne cina
ischin it'est piedade.
- 565 Cheria ischire sos piantos
chi 'enian fintzas a mie
e m'incaminei a inie
ma su cuadru chi agatei
fintzas como m'orrorizat.
Ma proite b'acultziei?
- 566 Fit una pòvera fèmina
tota 'e sàm bene piena.
Comente sa Madalena
lagrimaiat cun gana:
s'idiat chi fit cristiana,
cussu mi deit pius pena.
- 567 Cautelosu m'acultziei:
bidei s'indiu abbrunzadu
ca su pampa est iscunfiadu
sempre de ogni cristianu.
Ma jighiat in sa manu
su pugnale insambenadu.



1110m - 2003

CAPITULU 8

- 568 E poi mi conteit issa
de manera positiva
chi intreit una comitiva
de pampas a su partidu:
bochein a su maridu
e la fatein cautiva.
- 569 In sa dura terachìa
duos annos est istada:
unu fizigheddu jighiat
sa povera malefadada
ma s'ìndia la trataiat
abberu ischiavizada.
- 570 Su disizu fit a fuire
o fagher sa tentativa
ja chi infelice e cautiva
niunu l'at a redimire
sempre incue det sufrire
su turmentu mentres vivat.
- 571 Ma cussa cina perversa
da sa die ch'arrivein
sempre los maletrateit
ca su maridu valente
jighiat collana de dentes
de cristianos ch"ocheit.

- 572 La mandaiat a trabagliare
sempre cun su fizigheddu.
Tremiat su minoreddu
chito chito sos manzanos
lighéndeli pes e manos
che pare a unu porcheddu.
- 573 L'imponiat su tribagliu
fagher linna e semenare.
Bidende su fizu in piantu
fintzas a aer fatu totu
sempre fit una pelea
pro lu lassare allatare
- 574 Si no b'aiat trabagliu
la prestiat a àtera cina.
Nemos, nariat, deinat
ne est capatze de contare
totu su chi det passare
una trista cautiva.
- 575 Cando creschet su fizitu
piedade no nd'intenden
e ne suplicas atenden
ma no paret mancu abberu:
bi lu lean e lu 'enden
in giambu de unu puddedru.
- 576 Sa criantza de sos issoro
sun barbaros in demassia
apo 'idu eo una 'ia:
in-d-una tàula los ligan,
gai presos lis istiran
sa conca che unu melone.

- 577 Mancari palfat istranu
nisciunu bi ponzat duda
in mesu 'e sa zente ruda
in su barbara rudesa
est gala chi sa cabesa
si li frommet punti-aguda.
- 578 Ma cussa cina malvada
chi tantu l'abburressiat
nalzeit a totu una die
chi sa sorre si moriat
pro culpa 'e sa cristiana
chi l'aiat fatu majà.
- 579 S'indiu la jiteit a fora
la comintzeit a minetare
pro la fagher cunfessare
si sa majà fit tzerta:
la sighiat a castigare
fin'a la lassare morta.
- 580 Pianghet pòvera aflagida
però s'indiu in su rigore
l'istratzeit cun furore
dae bratzos su fizigheddu
fatendeli 'ider s'ulteddu
beméndelu de dolore.
- 581 Ma su selvaggiu cruele
adobbéndeli sighiat
e pius s'infuressiat
cantu pius la puniat,
sa mischina ischivaiat
colpos comente podiat.

- 582 Abboghineit furiosu:
ja no cheres cunfessare.
E sa conca a su revessu
totu a punzos li ponzeit
e in sos pes l'iscanneit
su fizigheddu minore.
- 583 De no bi crer naraia
chi tanta malesa esistat.
No b'at mama chi resistat:
cussu selvaggiu inclemente
li fateit trancuillamente
cussu crimine a sa vista.
- 584 E cuss'orrore tremendu
no l'inventat su cristianu.
Est barbaru e inumanu,
mi l'at nadu sucutende:
"Sas manos mi fit lighende
cun s'intragna 'e fizu meu".

CAPITULU 9

- 585 Dai incue sos lamentos
 trunchein sa soledade:
 arrividu a abbaidare
 mi so abbistu de totu:
 abbaidare fit tropu,
 no b'aiat de dudare.
- 586 Totu cobelta de sàmbene
 disdiciada criadura:
 sos surcos chi jighiat subra
 fatos dai sos frustatzos
 su 'estidu fit d'istratzos
 mustrende sa peta 'ia.
- 587 Altzeit sos ojos a chelu
 ma de làgrimas bagnada.
 A sas manos fit ligada,
 su dolu incue fit giaru:
 mi deit una mirada
 che pedéndemi un'amparu.
- 588 No isco ite m'at passadu
 in su petus a s'istante
 cun cuss'indiu arrogante
 cun cussa cara barrosa:
 pro ischire ambos sa cosa
 sa mirada fit bastante.

- 589 Brincheit che unu 'atu
 e balanzeit distantzia:
 isteit lontanantzia
 che fera catziadora.
 In manu sa boliadora
 iseteit cun vigilantzia.
- 590 Andei che curiosu
 no pro chilcare pelea
 ma si su caddu li leat
 ja fit prontu s' aparitzu:
 cun sas tuddas de s'eritu
 ja s'arkeit sa tremenda.
- 591 Su perìgulu agatei,
 connotu apo a su momentu.
 S'unu e s'àteru in atentu,
 miraiat e lu miraiat:
 eo l'iscunfiaia,
 isse iscunfiaiat a mie.
- 592 Devet esser avertidu
 cun s'indianu ingratu:
 cun cussa postura de 'atu
 balet pro bator o chimbe,
 che-i su tigre 'etat brincu
 pro ti poder atrapare.
- 593 Perìgulu fit a atacare
 però peus a fuire,
 perigulosu a istare
 isetende in cussu modu:
 abbizéndesi sos àteros
 no lu lassaian solu.

- 594 Sa fortza 'e precauzione
 cantas bias m'at salvadu!
 Comente mi so aciapadu
 est mortale onzi discòidu.
 Ahi, si Cruz aiat vividu
 no aiat àpidu cuidadu.
- 595 Un'òmine cun-d-un'àteru
 in valore e fortza creschen
 e sos timores disreschen
 s'iscapan da donzi trampa
 intro duos no unu pampa
 ma una tribus si s'ofressit.
- 596 In sa paga seuresa
 e in briga gai mala
 podia aer iscontadu
 fuire dai cussa sorte
 dende a s'indiu sa morte
 o restende eo istiradu.
- 597 Ma su tempus fit passende
 e cussu assuntu ispinghiat.
 Bidende chi no si moviat
 m'acultziei a su puddedru
 intziténdelu de abberu
 pro 'ider si si nd'eniati.
- 598 Gai fit, no isetei:
 m'atropegeit su selvaggiu
 timende 'e perder su caddu
 e si nde restare a pe'.
 Chie cun indiu peleet
 l'aumentat su coraggiu.

- 599 Ja in sas primas intradas
 mi deit unu paju 'e frundatzos
 mi rosein ambos bratzos,
 si mi dan bene los crebat
 ca sas bocias sun de pedra
 e benin che a ballatzos.
- 600 A sa prima pugnalada
 che unu lòrumu mujeit.
 Fit su selvaggiu prus lestru
 ch'in vida mia agatei:
 ultres chi fit matzoninu
 ischiat leare s'ulteddu.
- 601 Sas bolas manizaiat
 cussu brutu cun destresa:
 las cogliat cun prestesa
 torrèndelas a tirare
 fatendemilas frusciare
 in sas orijas passende.
- 602 Cussu indianu che issos
 aiat cautela suma.
 Mi 'alfeit sa fortuna
 ca brighende unu si adatat:
 faghiat sa mossa cun-d-una
 e mi tiraiat cun s'àtera.
- 603 Mi sutzedeit sa dilgrascia
 in tantu ràntzigu percansu
 apéndelu ja a s'alcansu
 isse reculende ja
 mi intrevei in sas ragas
 e che rui longu longu.

- 604 Ne a mi incumandare a Deu
mi deit tempus su selvaggiu.
M'agato istiradu in terra:
lébiu in sa cuntierra
nde tireit una arreu,
mi retumbeit sa conca.
- 605 Ne pro timer su pugnale
lasseit s'indiu de m'apretare:
cue pretendiat ultimare
sena mi lassare mòvere
mi jighiat fintzas a mòrrere
sena mi poder adritzare.
- 606 Debbadas mi chelzo mòvere
ca cuss'indiu no mi lassat
e che persona detzidida
tanta fortza b'apo postu
però suta cussu brutu
no mi podia girare.
- 607 Deus santu poderosu,
chie ti podet cumprèndere!
Una feminedda a tènnere
che in cussa occasione
sa fortza de un'ominone
mai bisada 'e pretèndere.
- 608 Cussa trista piangosa
in su perigulu s'animat:
che una fritza s'arrimat,
s'olvidat de s'afflizione,
dat a s'indiu unu tirone,
mi che lu 'ogat da subra.

- 609 Cuss' ausiliu generosu
m'at liberadu s'apuru.
Sena issa de siguru
cuss'indiu mi sacrificat:
su valore mi duplicat
cun cussu esempiu puru.
- 610 Apenas mi nd'adritzei
nos torramus a atopare.
No si bi podiat pasare,
mi curriat su suore:
in-d-un'apuru mazore
mai mi torrei a agatare.
- 611 Eo puru no daia pasu
e gai devides pessare
si mi creschet s'ite faghene
cun cussu indianu brutatzu
timende calchi bollatzu
pro rajolu a cussa muzere.
- 612 Sas bolas in manos de s'indiu
sun terribiles e lestras:
a ue apuntat assestat,
brincat comente una craba.
E a sa muda che feras
sighiamus sa pelea.
- 613 Su duellu in su desertu
mai l'apo a olvidare:
sa vida devia jogare
cun terribile inimigu
apende igue a testigu
una femina affliggida.

- 614 Cando pius s'infuressiat
comintzaia a calmare.
Cando no podet bochire
s'indiu mai s'isfogat:
ma li trunchei sa sogà
e potei vantaggiare.
- 615 Sas costas mi fateit sonare
de unu bollatzu maleitu
a tempus dende unu gritu
chi lu fateit reculare
e lu fatei rascinare
afaca a su pitzinneddu.
- 616 Pro ispicare su misteriu
eo apo iscassa sientzia.
Lu castigheit sa cussentzia
o sa Divina Maestade:
si no b'at casualidade
bi suplit sa Providentzia.
- 617 Rutu in terra e trobojadu
cun frimmesa l'atachei
mancari si nde peseit
perdeit in sa pesada.
Deo in cussa atrojejada
duas bias lu pugnalei.
- 618 A s'ndere feridu male
s'est postu mesu affliggidu
ma fit indiu detzididu
no truncaiat su valore:
un'ùrulu de terrore
da sa 'ula l'est bessidu.

- 619 Fertu male fit a conca,
su sàmbene l'intzegaiat.
Da una ferida l'essiat
sàmbene de fagher rieddu
ma 'alu no si rendiat
mancu timende s'ulteddu.
- 620 Tres figuras imponentes
cumponian cussu ternu:
issa cun dolore maternu
deo cun sa limba a fora,
su selvaggiu che una fera
fuida dae s'inferru.
- 621 S'indiu fit intendende
campanas de s'agonia:
sos pilos ritzos poniat
sos ojos sempre girende
e sas laras mossighende
ma ancora no moriat.
- 622 Li fatei un'àtera intrada
cun-d-unu colpu assestadu.
Bidéndesi ja pugnalamu
s'indianu furibbundu
deit forte un'uruladu
de fagher tremmer su mundu.
- 623 Poi de tantu 'arriare
cun su pugnale l'alcei,
in pesu lu trapassei
cussu fizu 'e su desertu:
istacadu lu gitei
fintzas a lu 'ider mortu.

- 624 Mi persinnei dende grascias
de aer salvu sa vida.
Cussa pòvera affliggida
imbenujada fit solu
dende grascias a su chelu
pianghende adolorida.
- 625 Cun issa m'imbenujei
dende grascias a sos santos
in su dolore revessos
pedende a sa mama de Deus
preghende cun tristu piantu
amparu pro ambos duos.
- 626 E cun pausa de leone
cando fineit d'implorare
sena lassare 'e piànghere
ponzeit in sos istratzitos
sos restos de s'angheleddu
pro los poder sepultare.



CAPITULU 10

- 627 A custu puntu pro fortza
 abbandonei su desertu:
 ca si m'aian iscobertu
 mancari lu 'ochei in pelea
 mi dian ferrer a lantza
 pro vindicare su mortu.
- 628 A s'afliggida cautiva
 su caddu meu l'oferzei.
 Fit puddedru chi apei
 ue si siat chi istaiat
 e cando lu frusciaia
 si mi nd"eniat acultzu.
- 629 Setzei su 'e s'indianu,
 fit un'oscuro moradu.
 Da chi a caddu so pigadu,
 puddedru propiu briosu,
 tantos males unu gosu,
 pro curren fit unu galgu.
- 630 A campu abbeltu currende
 pro isse no b'at atropegiu.
 L'impitan finas a betzu
 lu ponen ch'est una lughe:
 mancu s'istrutzu l'est rughe
 ca colpat totu catzende.

- 631 S'indiu educat su caddu
comente pro unu misturu.
Est che unu raju seguru
cando s'indiu lu tocat:
si girat che una murròcula
sena si moer da ue est.
- 632 Lu leat dae s'avrèschida,
no faltat a su dovere.
Luego l'imparat a cùrrere
cun ostàculos e fangales:
faghen lestros animales
in cantu si podet bìdere.
- 633 Sos caddos de s'indiu pampa
no an perìgulu de rodare.
Diàulu est pro trotare,
est caddu chi no s'istracat:
da sa doma si distacat
sa bella fromma de andare.
- 634 Pro li sanare su grisù
cun cuidadu lu trassat
oras intreas pretzisu
e solu in pasu lu lassat
cando abbastiat sas orijas
e de calches no at pijas.
- 635 Mai li dat unu colpu
e lu tratat cun bontade
cun pascescia chena uguale
ma poi de custu trattare
ch'arrivit a lu domare
ja masedu est s'animale.

- 636 Mancari solu mi basto
 e mi iscùtino su piùere.
 A cussos usos m'acomodo:
 cun pascescia lu manizan
 e s'àtera die lu lassan
 sena sa briglia in su toldo.
- 637 Issos sempre si procuran
 d'aer su caddu a modellu.
 Lu cuidan cun insonniu
 sempre tratan de impedire
 chi si potat lastimare
 e mancu in terra istirare.
- 638 Si lu cheren dominare
 cun su rigore 'e sa frusta
 sa manera no est custa:
 si resessit nd'essit malu.
 E l'ammarran a unu palu
 finas chi trunchet su tuju.
- 639 Totu si torran pretestos,
 mai lu faghen inseddare
 nachi est pro lu cuidare
 unu macu lu cumprendet:
 difrassan chi sun timende
 in terra a nde los betare.
- 640 Un'animale caddinu
 perdonen pro s'avertentzia
 est de meda connoschentzia
 e at bastante sentidu:
 animale aggradessidu
 l'impresonat sa passentzia.

- 641 S'avvantaggiat cun sos àteros
chie custu at a cumprèndere.
S'òmine devet aprèndere:
sun pagos sos domadores,
medas sos dannizadores
cun briglias e cun foetes.
- 642 Benzende da cussu desertu
cuidende una cumpagna
caminende a note intrea
fatende cussu caminu
cun sa ghia 'e su destinu
chi nos jighet a ue cheret.
- 643 A su moltu prima tratei
de lu poder interrare
e poi de lu manovrare
lu cobelzei cun frasca
pro jighere calchi vantaggiu
innanti de l'agatare.
- 644 Notendebbei s'ausentzia
nos devian persighire
e detzididu a affrontare
cun coro sa situascione
leei sa resoluscione
d'affrontare fin'a mòrrere.
- 645 Unu perìgulu seriu
rujare cussu desertu.
No est su primu ch'est mortu
ma in tale disisperu
mancu podes fagher fogu
pro no essere iscobertu.

- 646 Solu s'arbitriu de s'òmine
 l'aggiuat a si salvare.
 Azudu no b'at d'isperare,
 est solu Deus s'amparu:
 dae su desertu est raru
 chi unu potat iscapare.
- 647 Totu est chelu e orizonte
 un'immensu campu 'irde:
 iscuru a chie si perdet
 o chi su caminu istraviat.
 Ma si calecunu s'atrivit
 custu consizu s'ammentet.
- 648 Marca sa filada de die
 cun tota fidelidade,
 marcia cun puntualidade
 sikhende cun fissatzione,
 marca sa diretzione
 cun sa conca pro drommire.
- 649 Ossserva cun atenzione
 su sole da ue aparessit:
 s'est nuadu e no resessit
 e no podes ossservare
 est mezus aisetare:
 chie si perdet peressit.
- 650 Deus deit istintos sùtiles
 a totu cantos sos mortales.
 S'òmine est unu de sos tales
 e in cussas pianuras
 lu ghian sole e luguras,
 su 'entu e sos animales.

- 651 A de die pro nos cuare
 a sa vista de su selvaggiu
 faghiamis calchi paraggiu
 de no poder iscobèrrere
 e subitu a s'iscurigada
 sighiamus in su viaggiu.
- 652 Penùrias de ogni classe
 miseria meda passemus
 dies chi no manighemus
 o papemus peta crua
 o raighinas, chene duda
 pro nos poder sustentare.
- 653 Ma poi de tantu soffrire
 perigulosa inchiétude
 arrivamus cun salute
 a la 'ider calchi serra:
 infinis tocamus terra
 inue creschet s'ombù.
- 654 Cun-d-una pena in su petus
 pro Cruz in cussu paraggiu
 un'umile vassallaggiu
 a sa Majestade Infinita
 basende sa terra beneita
 ue no giumpat selvaggiu.
- 655 A fine sa misericordia
 de Deus a nos amparare:
 est pretzisu suportare
 su tribagliu cun costanzia
 e arrivemus a un'istantzia
 poi de tantu penare.

- 656 E tando mi dispedei
dai s'infelice cumpagna.
Mi ch'ando fata s'assagna
mancari mi leet su governu
tantu inferru pro inferru
preferz'eo sa frontera.
- 657 Finida sa relatzione
no poto continuare:
lassàdemi riposare,
che sun sos fizos presentes
so orioladu chi conten
su chi tenen de contare.

CAPITULU 11

658 A penas bufo unu tragu
 pro m'infriscare sa 'ula
 e mentres custu pitzinnu
 acordat un'istrumentu
 apo a contare su modu
 chi est sutzessu s'incontru.
 M'acultziei a un'azienda
 pro ischire cosas tzeltas
 cretende chi in tantos annos
 totu si che fit cumpostu:
 arrivende a conclusionone
 chi totu fit su matessi.
 E gai sighei andende
 fatende finta de nudda:
 a mie no cumbeniat
 de tocare abes de mele
 ja chi s'an a ammentare
 sos contos cun sa giustiscia
 ca prima o poi lu jaman
 su pòveru pro arrangiare.
 Però apei sa sorte
 un'amigu 'e agatare
 chi in pagu tempus de totu
 m'at pòtidu infrommare:
 su zuighe chi mi persighiat
 da tempus si che fit mortu.

Pro culpa sua passei
degh'annos de sufrimentu
e no sun pagos degh'annos
pro chie est arrivende a betzu.
Goi los apo passados
si in sos contos no m'aerro:
tres annos in sa frontera,
duos de gauciu vagabbundu,
chimbe cun sos indianos
faghen sos deghe chi conto.

659 E cussu amigu mi neit:
no apas pius paura,
totu como est tranquillu,
no persighet su governu.
Nisciunu s'ammentaiat
de sa morte 'e su morenu
ca mancari lu 'ochei
isse puru aiat culpa.
Forsi so istadu imprudente:
podet esser, lu cunfesso,
ma isse m'atropegeit
e m'at feridu a primarzu
e sa ferida in sa cara
est cosa seria meda.

660 M'assegureit s'amigu
chi ja no b'aiat ammentu
de cussu de sa pulperia
chi lassei mortu in terra
ca cun bravaglia mi chilcheit
e no apo culpa peruna:
benzeit solu a m'atacare,
sino lu 'oco mi 'ochiat,

si no aia isconfiadu
 o no aia fatu lestru.
 Sa neghe fit tota sua
 ca provocheit su sutzessu.

661 Chi no faeddaian nemmancu
 cosa chi fit de abberu
 de cando in cussa partida
 apei cussu incontru.
 Cussa 'ia mi difendei
 apende totu diritu
 ca 'enzein a m'arrestare
 a de note in campu abbeltu.
 Mi nd'enzein cun sas armas
 sena un'ordine 'e arrestu:
 mi minetein a gridos
 tantu de fagher paura
 pro arrangiare sos contos
 traténdemi de bandidu.
 Su capu non faeddaiat
 ma no nd'isco chie 'e totu
 e cussu mi paret a mie
 no est modu 'e arrangiare
 ne cun chie est innotzente
 ne cun chie an de culpare.

662 Cun simizantes notiscias
 mi ponzei pius che cuntentu:
 andaia a ue cheria
 su chi totu poden faghère.
 De sos fizos pro como
 e de cussu bell'abboju
 li do grascias a su chelu.

A totu cantos faeddende
e preguntende de issos
nisciunu m'ischiat nàrrere
ue podian istare.
Casualmente una die
apei conoschimentu
de una currena manna
intro varias aziendas.
B'andei coment'andan totu
pro ch'essére iscutinadu
tantu no bi mancaiat
in mesu de tantos gaucios
chie ja la conoschiat
s'istoria de Martin Fierro.
Incue fin sos pitzinnos
cuidende caddos anzenos:
m'intendein nominende
e nd'enzein cun premura
pregunténdemi chie fia
ca no m'aian connotu
ca aia cambiadu meda
e fia tropu imbetzadu.
Su contu de sos abbratzos
de piantos e de basos
lassémulas pro sas fèminas
ca ischin pius cussu jogu
però s'òmine chi cumprendet
chi totu faghen su matessi:
in publicu si cantat e ballat,
si pianghet in segretu.
Su chi poi m'an contadu
chi muzere mia est morta
chilchende unu de sos fizos:
trista dae 'idda si ch'andeit

poi de infinita miseria
tropu sufrida de abberu
rueit intro de un'ispidale,
che la jitein moribbunda.
In cussu abbissu de males
in pagas dies molzeit.

663 Juro chi de cussa perdita
mai ap'a tenner consolu:
tantas làgrimas mi costat
dai cando isco su sutzessu.
Lassemus sas cosas tristas
pro ch'allegria no nd'apa:
mi paret chi su pitzinnu
ja at temperadu e-d-est dispostu.
Bidamus coment'andat
e giudichemus s'impignu.

664 Bois no los connoschides,
eo lis apo cufiantzia:
no pro su samben chi jighen,
cussu no est su motivu,
si no ca dae minoreddos
ana vìvidu patende.
Ambos sun afitzionados
a giogare cun su fogu:
bidàmulos currende
si sun topos... fizos de topu.



CAPITULU 12

SU FIZU MANNU DE MARTIN FIERRO

- 665 Mancari si l'assimizet
de s'àlvure est una rama,
naraiaat sempre sa mama
faeddéndelis a sos fizos:
mancari si leen fastizos
no poden ugualare
s'autoritade 'e su babbu.
- 666 S'ammenten chi restamus
chene perunu reparu:
ne de frasca calchi amparu
ne cuzone ue dispònnere
ne camija de nos pònnere
ne ponciu a nos ammountare.
- 667 Diciosu est chie no ischit
it'est viver sena amparu:
eo abberu lu declaro
ca est pius che àteru ischidu.
Dae minore apo vividu
in mesu de su disamparu:
no li mìninan su rigore
mancu sos chi lu succurren.
Forsi est pro chi no si borren
decretos de su destinu
dae ogni logu lu curren
che animale danninu.

- 668 Vivet che fiadu areste
sena agatare sa pista:
nisciunu b'at chi l'assistat
ne nd'apat cumpassione:
est chena diretzione
che chiterra chena acordu.
- 669 Eo sento su chi naro,
a totu no at a piàghere:
chena domo e chena mama
ne parentella ne frades.
Si nde sàmunan sas manos
totus, subra 'e sos orfanos.
- 670 Fintzas sa frusta lean,
l'abbomban a cussu iscuru:
cun cussu maltratu duru
chi unu devet suportare
difitzile est agatare
chie nd'apat dolu puru.
- 671 E si l'acoglin lu tratan
cun sa peus rigidesa:
pessan chi est tropu sa cosa
mancari de bonu petzu
déndeli un'istratzu 'etzu
pro coberrer sa nudesa.
- 672 Creschei comente so nende,
mesu nudu, a boltas famidu.
Balanzaia su sustentu
e gai passein sos annos:
essende òmine mi tocheit
un'àtera classe 'e malannos.

- 673 Pedo a totu chi no olviden
 su chi naro in su momentu:
 in s'iscola 'e sufrimentu
 leei totas sas lesciones,
 cun meda reflexiones
 dae cando incomintzei.
- 674 Si calchi falta cummito
 la motivat s'ignorantzia
 no benzo cun arrogantzia
 e lis naro in conclusione:
 tribagliende de peone
 m'agataia in-d-un'istantzia.
- 675 Unu mere podet faghère
 a su pòveru calvariu.
 A unu proprietariu
 unu peone li 'ochein,
 a mie lu malecontzein
 e besseit in su sumariu.
- 676 Pensen, òmines onorados,
 in sa 'ilgonza 'e sa pena
 jighia s'ànima piena
 a m'ider tantu marranu
 che pare a sos chi sa manu
 cun sos crìmines s'imbrutan.
- 677 Dichiarein àteros duos
 in su casu 'e su defuntu
 ma no s'aggiareit s'assuntu.
 Su zùighe pro fagher prestu:
 "Ligados che a Gesu Cristu,
 totucantos a presone".

- 678 "A sa giustiscia ordinaria
ch'apo a mandare sos tres".
Aiat rejone cussu Jues
e cantos gai si nd'ischidat
li arruinan sa vida:
l'apo connotu despues.
- 679 Nos remiteit, lu nei,
a sa giustiscia ordinaria
mandéndenos a sa sumaria
che a sos de pagu prou.
La batijein a nou
néndeli penitentziaria.
- 680 Proite cussu nùmene
nisciunu mai mi lu neit
ma calecunu penseit:
li naran penitentziaria
pro sa penitentzia diaria
chi sufrit chie est incue.
- 681 Gauciu chi ruet in dilgrascia
devet sufrire un'istragu.
Nisciunu l'amparat pagu
si no contat cun recussos:
su gringu est de pius discussu,
primu 'ochit poi iscasciat.
- 682 No isco ite tempus passeit
intro cussa sepultura.
Si dae fora no lu apuran
s'assuntu andat cun pausa:
sa presa ja est sigura,
lassan drommire sa causa.

- 683 Ignorat su reu su ladus
chi s'inclinat sa bilancia
ma est tantu sa tardantzia
chi eo naro, pro a mie:
s'òmine chi intrat inie
lassat fora s'isperantzia.
- 684 Chena mezeru de lezes
impeoran su rigore.
Suspeto chi s'inventore
devet esser maleitu:
mannu chi siat su delitu
sa pena sempre est mazore.
- 685 Est propiu pro lu truncare
su coro pius altivu.
Sos gendarmes sun passivos
però sun sicos e duros,
pius sicos de sos muros
inue est su cautivu.
- 686 No sun mancu sas cadenas
sas chi lu faghen penare.
Pius est sa soledade
e su silentziu profundu:
paret chi in custu mundu
est a sa sola vivende.
- 687 Incue s'òmine altivu
o cun sa dente gastada
si diat bider finidu
e cun su coro maltzidu
aciapéndesi inserradu
e solu cun su delitu.

- 688 In presone no b'at traos,
incue sun totu anzones.
Mancu esistit sa rejone:
mudu e cun resinnascione
abbascende sas orijas
agguantende s'inserru.
- 689 Eo naro a cantos ignoran
su rigore 'e cussas penas,
eo chi sufrei sas cadenas,
de su destinu s'inclementzia
chi aprofiten s'isperientzia
de su male in conca anzena.
- 690 Sas mammas sas chi dirigin
sos fizos de sas intragnas
no pensen chi las ingannat,
chie faeddat no est faltzeri.
Su chi est esser presoneri
mancu l'ischit sa campagna.
- 691 Fizas, isposas e sorres
totu sas chi cheren òmine
nàdelis chi in presone
est un'inferru timidu:
solu iscultat su sonu
de su bàtidu 'e su coro.
- 692 Sas dies sun sena sole
sa note no at istellas.
Incue no balen cherellas,
inserradu lu purifican,
ma sas làgrimas s'aprican
a sos muros de presone.

- 693 Sa soledade terrible,
de su petus su batidu
l'isco ca l'apo sufridu
esistende solitariu.
Forsi in su purgatoriu
s'iscultat pius rumore.
- 694 Contat sas oras eternas,
servit pius a turmentare
e sa làgrima a falare
calculada in s'affliscione.
Contas sas pulsatziones
chi bit cheren pro sicare.
- 695 Cue s'ammansat su malu,
si mujat su pius forte.
Su siléntziu 'e tale sorte
chi cando issa at a bènnere
si at a poder intèndere
fintzas su passu 'e sa morte.
- 696 Intro sa mente 'e s'omìne
b'at una rivolutzione.
Istende solu in presone
chene peruna mirada
li naschet e restat gravada
s'idea 'e sa perfetzione.
- 697 In mama mia e in frades,
in totu eo pessaia.
A s'omine in presonia
mancari de memoria ingrata
fidelemente si ritratat
totu su chi fora 'ideit.

- 698 Unu chi est istadu liberu
de andare a ue cheriat
s'aflihit e si disisperat
a s'agatare cautivu:
est unu turmentu vivu
chi abbatit s'ànima 'ia.
- 699 Est istrinta sa presone,
no mi podia cunfromare.
No sessaia de esclamare,
ite no aia dadu pro àere
unu caddu pro montare
e una pampa pro trotare.
- 700 In su lamentu costante
s'aciapat sempre imbrutadu
su castigu an inventadu
de l'inserrare a s'iscuru,
che ligadu a ferru duru
chi no si podet mujare.
- 701 No b'at pensamentu tristu
chi su reu no turmentet:
cun dolore permanente
in finis abbastiat sa testa
ja chi sempre sa tristura
est sorre 'e su male presente.
- 702 Ruen làgrimas dae ojos
ma sa pena abbastat rea.
In sa constante pelea
sena mamentos de calma
mirat cun s'uju de s'ànima
sos gosos imbidiados.

- 703 Nisciunu consolu prenetat
intro de cussas muraglias
e s'òmine avesu a bataglias
mancari duru che ferru
s'est in mesu 'e cussu inferru
sufrit, pianghet e cagliat.
- 704 De su furore su coro
si li cheret iscopiare
ma si det agguantare
pro chi no b'apat sussegu.
Diciosu in tantu penare
chie ischit fagher su pregu.
- 705 Dirigit sa pregadoria
chie ischit s'orascione.
In custa tribulascione,
olvidadu dae su mundu
su dolore est pius profundu
si no at cumpassione.
- 706 In tantu cruele pessamentu
de tantu duru patire
incomintzei a incanire
in cussos meses chi fia:
su chi pius lamentaia
chi no imparei a lèzere.
- 707 Benit prima su furore
poi sa malinconia
no tenia in s'angustia
àteru alliviu o consolu
che piangher solu solu
làgrimas a note e a die.

- 708 A visitare sos reos
 sos familiares benian.
 Nisciunu mi visitaiat
 da cando intrei in presone:
 no giamait s'atentzione
 mancu a bider su chi fia.
- 709 Beneita sa guardia
 chi at unu bonu coro.
 Isco sa beneiscione
 pagos la poden giumpare
 ca si an cumpassione
 est dovere a la cuare.
- 710 Mai sa limba at a pòdere
 esprimire su sufridu.
 In cussu inserru pudridu
 giaes, cadenas e friscos
 si li gravat tantu in ojos,
 chi los bidet a drommidu.
- 711 Su mate no si permitit,
 no lu faghen faeddare:
 no li permitin cantare
 pro illébiu 'e dolore.
 Fin'a su grande rigore
 de no lu fagher pipare.
- 712 Sa giustiscia s'est severa
 mudat in crueldade.
 Sufrit su pòveru a istare,
 patit frebbas cun deliriu
 e no b'at peus martiriu
 de s'eterna soledade.

- 713 Faeddaimus cun sas giannas
 pro su gustu 'e faeddare.
 Ma nos faghian cagliare,
 no est giustu e ti cunfrommas:
 no cumbenit airare
 chie podet castigare.
- 714 Sena peràula narrer
 sufrit cagliende sos males.
 Unu in cundisciones tales
 si jambat in-d-un'animale
 privadu de su printzipale
 donu 'e Deu a sos mortales.
- 715 Eo no poto cumprèndere
 pro ite su presoneri
 benit a esser privadu
 de su donu pretziosu
 chi su Deus bontadosu
 deit a sa umanidade.
- 716 Ja chi de totu sos benes
 in s'ignorantzia creo
 deit a s'omine altaneru
 sa Divina Majestade
 sa paràula est su primalzu,
 su segundu est s'amistade.
- 717 Tropu severa es sa leze
 ca pro unu crimine o vitziu
 lu ponzan in su suplitziu
 e turmentu tantu lidu
 privèndelu de su benefitziu
 chi da Deus at retzidu.

- 718 Sa soledade est ispantu
e su mudimene orrore:
custu sighidu terrore
est su turmentu prus duru.
In-d-unu presidiu siguru
est in prus custu rigore.
- 719 Ignorat unu si da igue
nd"essit pro sa sepultura
e chilcat in sa desventura
a fiancu a sou calcunu.
Mezus cun-d-un'aterunu
cumpanzu de amargura.
- 720 Forsi unu sàbiu at a a pòdere
buscare mezus rejone
ma no chelzo paragone,
custu mi servit de lughe:
lu dein a su Signore
a lu pònneru in sa rughe.
- 721 In s'iscurigore profundu
ue sa rejone mia esistit
su coro no mi resistit
a su dolu chene nùmene:
s'òmine allegrat a s'òmine,
su faeddare consolat.
- 722 A l'iscrier che in pedra
cantu nei in custu cantu:
pro ch'apa sufridu tantu
lu dev'eo cunfessare
chie cumandat inie
est prus o mancu unu santu.

- 723 E si sun bonos sos àteros
a s'esémpiu si manizan.
Mancu cun cussu no sessan
sas cosas d'esser tremendas:
pènsene totu e cumprendan
su sentidu de sas chenscias.
- 724 Remuzan in sa memoria
cun suma puntualidade
su chi in tota jaridade
acabbo deo de nàrrere:
meda an a dever soffrire
si no cren sa veridade.
- 725 S'iscultan custas peràulas
no b'at aer tzellas pianas:
fetan che òmines bonos
e no s'ismentighen mai:
no apo esageradu gai,
apo postu in mancu cosas.
- 726 E cun custu mi dispedo,
totu an de perdonare:
no deven ismentigare
s'istoria de su dilgrasciadu
chi pro viver inserradu
no at àteru 'e contare.

CAPITULU 13

SU SEGUNDU FIZU DE MARTIN FIERRO

- 727 Su chi como chelzo nàrrere
 nisciunu ponzat in duda:
 mancari cosa piluda
 fato una resoluscione:
 beru, su coro est ladinu
 ma sa limba no m'aggiuat.
- 728 Su rigore 'e sas dilgrascias
 supoltemus pro degh'annos
 perigulende cun istranzos
 sen'aer inue parare
 obbligados a baliare
 una màchina de dannos.
- 729 Su chi gai andat vivende
 de totus est tributariu
 andende che perdulariu
 mancari essende primariu:
 sos fizos si che perden
 si si truncat su rosariu.
- 730 Andei unu tempus che a totu
 però pro sa sorte mia
 m'at riconnotu una tia
 e m'acoglieit a costadu:
 incue vivia sussegadu
 e nudda mi mancaiat.

- 731 De nudda m'oriolaia
nemmancu pro tribagliare.
Su tempus fit pro giogare
ma ca fia criadura
chi su 'onu at paga dura
mancu l'imaginaia.
- 732 Bene cuidadu e aténdidu,
su carignu chi poniat!
Che unu fizu mi cheriat
cun amore chi fit veru:
mi fateit ereduru
de sos benes chi teniat.
- 733 Su zùighe sena tardantzia
incue cand'issa molzeit
sos benes chi mi lasseit
mi neit chi deviat cuidare:
varias bacas regulares
e duas cheddadas de 'alvegghes.
- 734 Fit òmine 'e bona peràula
cun lezes che unu dutore.
Mi neit: ses tropu minore,
pagos sos annos chi tenes,
no podes ghiare benes
e ti chilco unu tutore.
- 735 De totu fateit recontu,
ischiat su chi fit fatende:
ischiat su chi fit leende
e da chi totu fit annotadu
ponzeit un'ingarrigadu
e deo cun isse partei.

- 736 Pagu mi dureit sa muda,
 pius istampas de coladores.
 Sos calzones fin peores:
 mancari agguante su fritu
 no mi resteit istratzitu
 pro fritu ne pro calore.
- 737 In su tristu disacatu
 de un mese s'àteru 'eniat:
 sa miseria m'invadiat
 su zùighe mancu m''idiat.
 M'ammentaia de sa tia
 bidéndemi mesu nudu.
- 738 No isco mancu su tempus
 chi bi passei incue
 sena ischire mancu inue
 che moro sena segnore:
 nominein su tutore
 chi mi deviat cuidare.

CAPITULU 14

- 739 Su 'etzu mi jiteit cun isse,
fateit bider sa ratza:
l'iscoberiat sa caratza
chi fit unu rennegadu.
Che un'abilidosu ladru
l'improverain Viscatza.
- 740 Su zùighe fit chilchende,
e inoghe no m'echivoco
ma custu puntu no toco
e ne fato un'averigu,
su tutore fit unu antigu
chi no bi nd'est restende.
- 741 Betzu, pienu de camàndulas
e prepotente che trau,
montat unu caddu moradu
sempre chilchende camorra.
Batit sempre a s'anda e torra
robba chi a calcunu at furadu.
- 742 Est rodeadu de canes
e cun summu piaghère.
Mai lassat de nd'aère
nessi una mesa duzina:
bochiat bacas anzenas
pro lis dare a manigare.

- 743 Bochiat guasi ogni note
 calchi 'aca o 'itellu
 su colzu fit su pius bellu
 pro isse ca lu jambaiat
 pro 'inu, tabacu, e batiat
 a su ranciu tùcaru e mate.
- 744 Deus meu, tale cummerciu
 mai in vida apo agatadu:
 ca cun su colzu furadu
 arrangiaiat su pastellu
 cun su pulperu su bellu
 totu su falsu fit veru.
- 745 Sempre andende de intrusu
 in sos tusorzos fit d'idere.
 S'annicaiaiat che fera
 si tochain un'alveghe
 ma furait chena neghe
 fòscighe e calchi peddone.
- 746 Una 'olta m'iscudeit
 e pedei finas succuru
 ca lastimeit unu cateddu
 in su ranciu 'e duas bascas
 andendesiche fureit
 sogas, fit unu matzone.
- 747 Ahi, naraia intro a mie,
 m'as dadu ite pensare:
 solu devo aisetare
 una bona ocasionu
 e sessas d'esser ladrone
 de bestiàmene anzenu.

- 748 Ca 'ochei una viscatza
dae nou mi brigheit.
Fio eo a bi lu contare:
e luego s'annicheit:
"No mi mentoves sa bestia"
nende, e torra s'aireit.
- 749 A lu 'ider airadu
fit prudente a mi cagliare.
Custu m'at a castigare,
si s'aggravat, naraia.
Arrajolidu l'idia,
sessei 'e la mentovare.
- 750 Unu sero 'e caddos malos
nd'agateit una chedda.
Nd"eteit duos terra
iscoéndelos che bonu:
bidei 'enzende su padronu
ma mi cagliei sa 'uca.
- 751 S'òmine 'eniat furiosu
e nos ruiat che raju.
Nde brincheit dae caddu
reboliente s'arriadore:
li rajeit tota sa cara
de frustas a su tutore.
- 752 No ischiat don Viscatza
a cale parte fuire
finas chi poteit montare
fuende da cudd'ira crua:
s'atacheit a sa jua
sena mancu si girare.

- 753 Forsi pensades totu
 chi mezorare deviat
 ma dae tando faghiat
 cun cuidadu su motu:
 a de die los trobeiat,
 a de note los tundiat.
- 754 E cussu fit cuss'òmine,
 ghiende su meu destinu
 semper in malu caminu
 e totu su circundariu
 lu nariat bertulariu
 incuràbbile e ladinu.
- 755 Cando su zùighe neit
 a mi fagher de tutore
 mi neit: est unu signore
 chi ti deviat cuidare,
 imparare a tribagliare
 e dare un'educatzione.
- 756 Ite podia imparare
 cun cussu 'etzu franiscu?
 Viviat de parassita
 in sas paules che rana:
 unu mandrone, unu ladru
 tichirriusu che porcu.
- 757 Mancu aiat pius benes
 e ne sienda connota.
 Una carreta metzana
 e sos muros chene amuntu
 su cuile mesu rutu
 chi li faghiat de tana.

- 758 Pustis de notes in fora,
torraiat a pasare.
E cheria averigare
su chi b'aiat cuadu:
mai l'apo cumproadu,
no mi faghiat intrare.
- 759 Eo 'estidu cun istratzos,
totu ruzos e pilosos.
Sa pedde nuda e runzosa,
su 'etzu fit una fera:
mi faghiat drommire fora
a sas astradas severas.
- 760 Dae giovanu cojuadu
mancari eo no bi crea
mi neit un'amigu meu
ch"ocheit che òmine malu
sa muzere cun su fuste
pro l'aer dadu the fritu.
- 761 Pro tale motivu 'atù
no torreit a cojuare.
Impossibbile agatare
fèminas chi lu cherferan
ca a lis tocate timeran
su maufadu 'e sa prima.
- 762 In su sonnu semper issa
siguru pro su delitu
naraiat su maleitu
su tempos chi fit in inserru
da su profundu 'e s'inferru
lu jamaiat a gritu.



W. H. W. 2005

CAPITULU 15

- 763 Sempre fit malumoradu,
 cun nisciunu allegaiat.
 Apentadu isforrojende
 cun su pòddighe sa terra
 a da chi fit bene cotu
 m'intraiat a cussizare.
- 764 Ja mi paret de lu 'idere
 cun su ponciu malandadu:
 pustis de aer bufadu
 comintzat a faeddare:
 mai ti debes frimmare
 ue 'idas canes lanzos.
- 765 Sa prima mira de s'òmine
 est difender s'esistentzia.
 Ti cussizo cun sapientzia,
 ti lu poto assicurare:
 su diàulu ischit diaulare,
 ma prus ischit da ch'est betzu.
- 766 Fàghedi amigu de su zùighe,
 no dias motivu perunu:
 si lu 'ides annicadu
 t'as a dever resinnare.
 Sempre est bonu a s'imbarare
 in-d-unu palu siguru.

- 767 No li fetas su contrariu
 ca cumandat sa faschina.
 Sétzidu dai sa cadrea
 no b'at trau pius bonu:
 a unu li dat de puntolzu
 a s'àteru cun su bastone.
- 768 S'òmine pius superbu
 cun ispinas che 'aldureu
 in sas malas, perdeu,
 s'ammoddigat che butiru:
 pòveru si no est avertidu,
 mala sorte l'est tocada.
- 769 No cambies de logu in logu,
 faghe che-i su sorigone,
 manténedi in su cuzone
 ue comintzat s'esistentzia:
 baca chi jambat cherentzia
 istentat cand'est anzende.
- 770 E mentres sighia bufende
 no téteru che unu ferru
 mi sighiat nalzende: Fierru,
 s'òmine mai devet crere
 ne in topimene 'e cateddu
 ne in làgrimas de muzere.
- 771 Mai ti debes dòlere
 pro chi su mundu nde ruat.
 Su chi pius pretzisat s'òmine
 est pro su ch'ap'eo in mente
 sa memoria 'e su molente
 chi s'ammentat ue màndigat.

- 772 Lassa chi iscaldat su furru
 su padronu de s'ammassu:
 pro a mie no est imbaratzu.
 Su porcu chi vivet rassu
 sena afliscione peruna
 si mànigat fintzas sas crias.
- 773 Su matzone persighidu
 dae tesu totu istuzat.
 Chene presse s'as cumpresu,
 faghe su chi est de profitu:
 s"aca chi pius remuzat
 dat su late prus lichitu.
- 774 Mancu pesséndelu in brulla
 chie si 'alanzat su pane
 devet dare atenzione
 in silentziu a manigare
 ca tocat de si cagliare
 pro no dever cumpatire.
- 775 Sa frommija no s'acultziat
 mai a unu logu bòidu.
 Ando a ue mi cumbenit
 e gasi no mi fadd'eo:
 jìghedi s'esémpiu meu,
 bae sempre a mata piena.
- 776 A nisciunu l'apo imbìdia,
 est tristu a imbidiare.
 Cando 'idas balanzare
 a istrobbare no ti ponzas
 ca ogni polcheddu at sa tita
 da ue devet suzare.

- 777 Meda si alimentan gai
 e sos pòveros lu pagan:
 bi sunu sos chi sutzan
 sa tita 'e puntita, as rejone,
 però ateros che anzone
 totucantu si lu tragan.
- 778 Si cheres viver trancuillu
 apéntadi a bajarare
 ma si ti debes cojare
 custa imparu debes tènnerere:
 est difitzile a muntènnerere
 prendas ch'àteros disizan.
- 779 Est unu paru sa fèmina,
 ch'eo inoghe no bos naro.
 Cheret sempre òmine 'e oro
 seberadu a mente sana
 proite tenet su coro
 che-i sa mata 'e sa rana.
- 780 Imbreagu fatu a làddara
 mi naraiat: puddedru,
 a pena t'ispuntat sa dente,
 ti lu narat unu 'oe:
 no lessas chi àterun'òmine
 nd"oghet prima su pugnale.
- 781 Sas armas sun netzessarias
 ma nisciunu ischit cando
 mancari andes passizende
 si est a note subra a totu
 jighe s'istillu in annotu
 ch"essat buchende e seghende.

- 782 Chie no ischit medire
est pòveru pro chi tribagliet
mai pro pius chi s'isbagliet
si liberat de su malannu:
chie matimannu naschet
est in donu chi si faschet.
- 783 Ue sos bentos mi jighen
m'aciapo semper in mesu
si da tristura so presu
bufo pro mi rallegrare
ca est menzus a si bagnare
prima intro poi fora.
- 784 Ses minore e ti cumbenin
totucantas sas rejonas,
sun consizos e lesciones
chi no des ismentigare
e cando ti tocat brigare
no lu fatas pro bravone.
- 785 Cun custos consizos e àteros
chi in sa memoria inserro
ma inoghe no disinterro
mi sighiat educhende
fintzas chi finiat drommende
in mesu de istratzos e canes.

CAPITULU 16

- 786 Su 'etzu rueit infirmu,
bidende ch'impeoraiat
e ispera no daiat
de mezorare a manera
li 'atei una curandera
a bier si lu sanaiat.
- 787 Da chi l'at bidu mi neit:
no agguantat sa sogà.
Campat pagu, chene androga,
e nos dat un'ispetàculu.
Bidu as, suta su bratzu
jìghet unu tabernàculu.
- 788 Narat su diciu: in sa chedda
b'est su 'oe sonazadu.
Unu chi fit in sa janna
abboghineit arreu:
tabernacùlu, ite feu!
As a narrer su tubérculu.
- 789 A s'ider gai interrùmpidu
rispondeit su cantore:
no mi paret ocajone
chi si miscen sos de fora.
Tabernàculu, signora,
naraiat sa curandera.

- 790 Su 'e fora, repiteit
insistende in s'impropériu:
cust'est un'àtera fàula.
In sa janna neit sériu:
a sas fèminas chi curan
lis an postu curanderas.
- 791 No est giustu, neit su cantore,
tantas manos in-d-unu piatu
li neit a cussu baratu
befèndesi de s'intrusu.
In àteru logu su murru,
no ch'at unu literadu.
- 792 Ma pro sighire contende
s'istoria de su tutore
li pedi a cussu dutore
chi in sa ignorantzia mi lessat
ca pro chi bene unu tessat
sempre b'at unu mezore.
- 793 Malàidu comente so nende,
dogni die impeoradu,
ja mi che fia istracadu
e l'ispiaia dai tesu:
fit sa uca de su 'etzu
sa 'uca de unu cundennadu.
- 794 Gai passaimis ambos
notes feas de ierru,
isse frastimende s'Eternu
e sos santos beneitos
pedende a Sàtana a gritos
chi lu jitat a s'inferru.

- 795 Det esser manna sa culpa
 chi de gai mortificat.
 Cando 'idiat una relichia
 fit che indemoniadu:
 pariat un'indiauladu
 cara a s'abba beneita.
- 796 Mai li 'enia a tiru
 ca fit de malas intrannas:
 bidende energias mannas
 si calchi cosa li daia
 dae tesu la ponìa
 in sa punta 'e una canna.
- 797 Forsi est menzus, pensaia,
 lassàrelu abandonadu:
 a frastimare est pecadu
 e chi sigat cussa sorte
 finas chi 'enzat sa morte
 e si jitat custu ereticu.
- 798 Cando ja fit mesu mudu
 li lighei unu sonazu
 ma a s'ider acultzu s'interru
 rafiaiat sos muros:
 sufrende dolores duros
 molzeit in mesu a canes.

CAPITULU 17

- 799 Cun terribbile timòria
 a lu 'idere defuntu
 chilchei giustiscia e a puntu
 apenas chi fin inie
 de tres o bator bighinos
 comente arrangiare s'assuntu.
- 800 Anima beneita, at nadu,
 custu 'etzu indiauladu
 Deus l'apat perdonadu,
 est totu su chi disizo.
 L'apo connotu bacarzu
 de 'itellos totu furados.
- 801 Gai neit su commissariu
 comintzeit a iscannare.
 No mi poto ismentigare
 sas travessuras chi at fatu:
 so arrivadu a su puntu
 chi proibbei su 'ochidolzu.
- 802 A giòvanu e bonu fantinu
 reziat puddedru briosu:
 solu, sena aggiudu e donosu
 inseddende s'anima
 inserradu in su corrale
 comintziaiat a domare.

- 803 Andaiat male cun totu,
 fit una 'etza magagna:
 seberaiat sas pius mannas
 de sas 'alveghe sa sorte.
 Sa sua fit sa mezus parte
 però sempre murrunzende.
- 804 Luego torreit un'äteru,
 cussu fit su pius bellu:
 furaiat unu 'itellu
 e poi de l'aer iscannadu
 e sa conca interradu
 su colzu si lu 'endiat.
- 805 S'abitudine chi aiat
 sétzidu in su fogone:
 eo, naraiat; perdonet.
 E su mate si leaiat
 però no cumbidaiat
 mancu unu mate pro nudda.
- 806 Si coghian peta arrustu
 ja mi paret chi lu 'ida:
 cando pagu bi cheriat
 sa peta iscarrasciaiat.
 Pro totu peta frundida,
 si pienaiat che porcu.
- 807 Chie li leit su visciu
 de iscarrasciare s'arrustu
 isteit unu muladu
 amigu sou e disertore:
 diàulu brigadore,
 lu jamaian Barrugiu.

- 808 Una note chi l'at fatu
 comente fit abbitùdine
 su mulatu 'e tale nùmene
 l'abboghineit: betzu andinu,
 t'imparar'eo su coghinu
 a iscarrasciare s'arrustu.
- 809 Brinchende subra su fogu
 cun sa resolza in sa manu
 si no fit pro unu paisanu
 chi cun cussa atropegiada
 l'ischiveit sa pugnalada
 no contaia su contu.
- 810 Tantu airadu Barrugiu
 cheriat sighire sa brulla
 arrogantende che puddu
 incomintzeit sa briga:
 andeit su 'etzu a sa janna
 e si ch'andeit a caddu.
- 811 De su maleitu visciu
 dae tando s'est curadu.
 Sa note no b'est torradu
 timende de l'aciapare:
 la passeit sena chenare
 betende maleisciones.
- 812 Custu naraian sos presentes
 e deo chi li fia a su ladu
 iscultei su relatadu:
 mortu su perdulariu.
 E no fit unu rosariu
 su chi li fini cantende.

- 813 Luego neit s'alcalde
 marchende su chi b'aiat:
 in mesu de sa porcheria
 casi totu istratzos betzos,
 calchi briglia cun atretzos
 chi pro nudda juaian.
- 814 Nd"essein latzos e briglias,
 crabistos e manidores,
 una punta de 'arriadores
 funes, sincias e maneadas,
 chintolzas, giuncale, trobeas
 e paritzos tiradores.
- 815 B'aiat briglias de domare,
 frenos, istafas ruinzadas,
 bocias, isprones, monturas,
 cafeteras e padeddas
 e paritzas lorigheddas,
 chingias ch'aiat truncadu.
- 816 Nd"essein fora sonazos,
 corrias, sulas, bulteddos:
 e paritzos moiteddos,
 un muntone de istratzos,
 medas botas ilgiobadas,
 un'infinitade 'e aneddos.
- 817 Iscàtulas de sardina
 cun calchi colzu 'e venadu
 unu ponciu istratzuladu
 in su tremendu misturu:
 nd"esseit unu tinteri
 chi fureit a sa giustiscia.

- 818 Naraiat s'alcalde seriu:
 est su pagu chi si nelzat
 de totu su chi furaiat.
 L'apo a narrer a su zùighe:
 lu persighia cun rejone,
 deviat morrer in presone.
- 819 Eo nde fia ispantadu
 bidende su chi sutzediat:
 intro 'e issos naraian
 chi b'aiat prenda insoro.
 Comente cantende a coro
 custas fin sas letanias.
- 820 Cando no lassein cuzolu
 inue poder registrare,
 istracos de tantu chircare
 e tribagliare debbadas,
 "Andemus", neit s'alcalde,
 "l'apo a fagher sepulture".
- 821 Mancari no fit babbu meu
 chie cumandaiat sa batuta
 mi neit cun cara astuta
 però cun modu sintzeru:
 tue chi ses s'erederu
 pensare debes a totu.
- 822 Ja s'arrangian sos assuntos,
 ja si bi at a resèssere.
 E chilco a chie det essere,
 forse unu 'e sos circostantes:
 sas cosas no sun che innantis
 tantu imbrogliadas e feas.

823

Beneitu Deus, pens'eo,
andende che pedidore
e mi nominan erederu
de tota custa miseria.
Sena duda est cosa seria:
ube sun sas bacas mias?

CAPITULU 18

- 824 Si ch'andain comente nein
a disponer de s'interru.
Da chi m'ammento m'atterro,
mi ponzei a piangher a gridos
bidéndemi igue a sa sola
cun su mortu e cun sos canes.
- 825 Boghei s'iscapolariu
ponzéndelu a su pecadore.
Isco chi b'est su Signore
misericordia infinita:
pro s'ànima beneita
de chie fit su tutore.
- 826 Fut chena abbrandu su dolu
d'esser gai solitariu.
Li preghei unu rosariu
che unu fizu a unu babbu
basende s'iscapolariu
chi mama m'aiat dadu.
- 827 Mama mia, abboghinaia,
a ube as a esser andende?
Su piantu chi so 'etende
derramaias a boghe:
si m'idias como inoghe,
totu su chi so sufrende!

- 828 Mentres gai invocaia
 sena poder consolare
 sos canes pro aumentare
 su dolore e su turmentu
 in cussu matessi momentu
 si ponzein a urulare.
- 829 Liberet Deus sos presentes
 chi sufran ateretantu
 cun su mortu e su piantu
 lis giuro chi est un'incòmiu
 dignu de su manicòmiu
 in mesu de totu s'ispantu.
- 830 Naraiat sa zente 'etza
 ca fin sos pius ch'ischian:
 sos canes cando pianghian
 fit ca 'idian su dimòniu.
 Eo creia su testimòniu
 comente cret su chi ignorat.
- 831 E lassei chi sos sòrighes
 rosigheren sa porcheria.
 Seberei sas prenda mias
 che chie orfanu est restadu:
 totu incue apo lassadu
 e abbandonei su ranciu.
- 832 Ischei sa matessi sera
 su bechinu l'interreit:
 nisciunu l'acumpanzeit,
 nemmancu unu 'ighinu.
 S'àtera die l'agatein
 a manu fora 'e terrinu.

- 833 Mi conteit su bechinu
 su chi fateit s'interru.
 A m'ammentare m'atterro,
 mi discumponet s'assuntu,
 ca sa manu de su defuntu
 si l'idiat dae tesu.
- 834 Forsi fit sa culpa mia,
 mi ch'andei assuconadu.
 L'ischei cando so torradu,
 bos lu so assigurende,
 chi sos bighinos timende
 no passaian acultzu.
- 835 Fetein abbitu in su ranciu
 sos bermes pius abburridos
 su corpu si dispilutzat
 e sa rejone s'ilvàriat.
 Colaiat sa note intrea
 cantende igue un'istria.
- 836 Tempus meda no potei
 ischire comente istaia.
 Sos istratzitos chi 'estia
 fin totu perdularìa.
 Dogni note sonniaia
 canes, istratzos, corrias.



CAPITULU 19

- 837 Andaia passizende
 che moro sena signore.
 Cussu est su tempus mezore
 ch'eo forsi apa passadu
 sena manc'aer preguntadu
 timende àteru tutore.
- 838 Su tutore neit: ghiare
 devo sas propiedades.
 Totu s'at a cunservare
 sas bacas e-i sas cheddass
 finas chi cumpras trint'annos
 e sias mazore de edade.
- 839 Tando devia isetare
 su tempus chi sa leze isetat:
 pòveru che tilighelta
 chene rispetu a niunu
 atraessende s'aera
 che bocia chi no at ghia.
- 840 Mi pesi de cussa manera
 in su pius duru rigore.
 Sufrende tantu dolore
 medas cosas imparrei
 però vîtima rui
 duna disdicia 'e amore.

- 841 De tantas alternativas
custa est sa parte piluda:
infelice e sena aggiudu
sufрэndelu cun dilliriu
mi causaiat martiriu
su revudu 'e una viuda.
- 842 Pianghet ingratitudines
unu sena fundamentu,
puntat sena miramentu
a chie su male cajonat
e forsi in cussa persona
no bi at meressimentu.
- 843 E cando pius patia
cussu cruele destinu
preghende su podere divinu
de no tenner pius dolore
mi nein de unu deinu
chi sanaiat cussos males.
- 844 Cun rezelos e timores
a pustis mi detzidei:
fatei coraggiu e andei
ue su deinu istaiat
pro 'ider si mi curaiat
su chi tenia li dei.
- 845 E néndeli de sas penas,
pius ruju de unu pumatu,
cun-d-unu nodu in sa 'ula
mi neit s'eremitagnu:
a tie t'an fatu dannu
e ti l'an fatu cun mate.

- 846 Pro si liberare 'e a tie
t'ana chélfidu istregare.
M'incomintzeit a passare
una puma de avestru
e mi neit: dae sa rughe
apei su donu 'e curare.
- 847 Mi neit: des maleighere
a totu sos connoschidos
ca si sun cumprumetidos:
deven esser iscobeltos,
deven esser maleitos
sian bios, sian mortos.
- 848 Retzeteit ch'imbenujadu
cun-d-un'istratzu 'e sa viuda
cara a una pianta de ruda
fetera sas oratziones.
Nelzeit: no apas duda,
cussu curat sas passionnes.
- 849 A sa viuda li potei
furare nessi un'istratzu:
buschei sa ruda e fetei
in rughe sas oratziones
però, amigu, mancu asie
sanei da sas passionnes.
- 850 In-d-un'àtera ocajone
devia manigare 'aldureu
però su murru, perduu,
s'est pro isfagher su male,
mi lasseit su murrale
insambenadu a trofeu.

- 851 E cun tantas meighinas
pariat chi sanaia:
sentia chi m'abbrandaiat
unu pagu su padèssere,
ma si sa viuda 'idia
torraiat su malèssere.
- 852 Una 'olta preguntei
a su sàbiu istraordinariu:
poi de unu bonu salariu
mi retzeteit cussu brillu
a m'apicare tres grillos
in fromma de unu rosariu.
- 853 E in s'última ocajone
chi andei a l'agatare
mi neit: no as a pensare
chi pius no apo virtude,
eo ti torro sa salude,
sa femina no at a triunfare.
- 854 Apas fide in sos remèdios,
sa sientzia no est brulla.
No comprendes una jota:
sena chi nisciunu suspetet
trunca a unu negru tres pilos,
faghelos buddire in su late.
- 855 Deo fia dubbitende
de sa cura maleita.
Nei: custu no mi chitat
sa passione chi domìnat:
chi vivat sa puddighina
mancari cun sa pepita.

- 856 Gai mi lassei andare
 fintzas chi in-d-un'ocajone
 su pride cun-d-unu sermone
 mi cureit sena duda
 nendemi chi sa viuda
 fit fiza de cunfessione.
- 857 Mi neit custas paràulas
 chi mai ap'a olvidare:
 su mortu la fateit giurare
 in su propiu testamentu
 chi niunu de àteru afidu
 li faedderet a poi
 e issa jureit de goi
 sende cuddu ancora 'iu.
- 858 Est pretzisu chi lu cumprat
 prite l'at mandadu Deus.
 Lu cumprat, si no est peus:
 no la torres a chilcare
 ca s'arrivis a mancare
 si cundennan ambos duos.
- 859 Cun simizante avertentzia
 si completeit su giru:
 bidei sos pes a su fante
 e lassei sa viuda
 pius curadu de sa ruda,
 de grillos e de 'aldureu.

- 860 Mi conteit un'amigu
 chi a su Jeus neit su preide
 chi fio una conca dura
 e chi fia unu perdidu.
 Mi che 'oghein da su partidu
 ca no aia cumpostura.
- 861 Forsi pro cussu consizu
 sen'àtera causa sustènnere
 ne motivu àteru tènnere
 m'agarrein de repente
 e in su primu contingente
 mi ch"etein in sa frontera.
- 862 De pessighire viudas
 mi curein su disizu
 cun penuria e fastizu
 però penso 'e torrare
 solu pro lis preguntare
 ue est su bestiamen meu.

CAPITULU 20

863 Martin Fierro cun sos fizos
inter tanta cuncurrenzia
prosighein cun allegria
tzelebrende cussa festa.
Degh'annos sos pius terribbiles
aiat duradu s'ausentzia:
s'agatein novamente
in allegria cumpleta
e a frommare sa festa
benzeit unu da fora.
A sa festa invitadora
cun permissu 'e sos presentes
unu giovanu furisteri
de regulare presentzia
sighiat cun insistenzia
pro agatare cumpagnia.
Pro sa manera chi 'estiat
no cuaiat sa miseria:
nd"eniat da sa frontera,
brigheit cun su pulperu,
no li pariat abberu
chi lu retzan de bona gana:
no gighiat prenda sana
cun cussa povera trassa
ma pedeit sa beneiscione
a chie causaiat sa festa
e dichiareit cun franchesa:

eo mi jamo Picardia
e cussa est sa fortuna mia
ma a totu pedo licentzia.

Tando nalzeit: luego
an a ischire chie so.
Sa zente s'est posta atenta
in su matessi momentu:
gai canteit Picardia.

CAPITULU 21

PICARDIA

- 864 Apo a contare s'istoria
 e perdonen tanta ciarra.
 Naro pro incomintzàrela,
 e forsi est tristu a lu nàrrere:
 a mama eo la perdei
 prima 'e l'ischire piànghere.
- 865 Restei disamparadu,
 s'òmine chi mi deit s'èssere
 no l'apo pòtidu connòschere
 e gai dae minoreddu
 bolei che puzoneddu
 in chilca de su manigare.
- 866 E pro causa de su servìtziu
 chi tanta zente disterrat
 o pro causa de sa gherra
 chi est cosa bastante seria
 sos fizos de sa miseria
 sun medas in custa terra.
- 867 E in sa vida ispinghende
 sena ischire ite faghia
 forsi pro 'ilgonza mia
 chelzo fagher avertentzia:
 essende mama Prudentzia,
 eo mi jamo Picardia.

- 868 Si mi jiteit un'òmine
comente teracu pastore.
Juro chi fit un'orrore
comente mi trataiat
e mancu unu soddu 'idia
si no calchi istratzu 'etzu.
- 869 Dae su manzanu a sa note
a campagna mi jighiat:
anzone chi che moriat,
cantas boltas m'est sutzessu,
sos colvos lassaian s'ossu
e deo lu devia pagare.
- 870 De tratu tantu rigorosu
prontu mi nd'isfraschei,
su bonete mi ponzei
a chilcare àteros fines
e cun sos arlechines
mi ch'andei a Santa Fè.
- 871 Mi neit su printzipale:
s'ufisciu t'apo a insinzare.
Comintzende a imparare
a ballare sa maroma,
mi fatein mala broma:
detzidei 'e mi ch'andare.
- 872 Una olta fia ballende
cun su caltzone truncadu.
Da sa fune so rascinadu,
casi mi trunco su tuju:
mi fatei ruju ruju
ma fatein tropu abbolotu.

- 873 E m'ammento m'agatei
sen'ischire a ue andare.
Fio pessende a bi torrare
cando pro fortuna mia
mi 'essein unas tias
chi tentein de m'acogliere.
- 874 E cun cussa parentella
pro a mie isconnoschida
mi cherian giambare vida:
fini 'onas sas segnoras,
fin sas pius pregadoras
chi connoschei in vida mia.
- 875 Cun su tocu 'e s'orascione
naraian su rosariu:
note e die 'e calendariu
devian issas resare
e bi 'enian a pregare
casi totu sos bighinos.
- 876 Su chi incue m'at affliggidu
mai l'apo a olvidare
ja chi de tantu isbagliare
in dogni passu rascino:
a totu faghia s'inchinu,
istracu de tantu pregare.
- 877 Fit che una tentascione
su chi incue proei:
cussu mai ismentighei
cantu mi tocheit soffrire
ca no podia riferire
"Artìculos de sa fide".

- 878 Una mulata b'aiat
chi fit nativa 'e inie.
Si setziat acultzu a mie
che-i s'ànghelu 'e s"àrdia:
nd'aiat boza sa parda
e fit una tentascione.
- 879 Prega, mi neit sa tia,
"artìculos de sa fide".
Preghende mi trobojei,
comintzei cun afliscione
mirei sa mulata e nei:
"Artìculos de Santa Fè".
- 880 Mi mineteit cun sa manu
ca ja fit pronta a bènnere.
Eo mi cheria currèggere
a sa mulata mirei
ma dai 'uca mi ch"esseit:
"Artìculos de Santa Fè".
- 881 Sena dificultade peruna
pregaia tota sa die
ma a sa note no podia:
fit unu tribagliu immensu.
Est pro cussu chi eo penso:
calcunu mi tentaiat.
- 882 Una note turmentosa
bidei sa parda e tremei.
Juro chi m'assucone
de sos ojos a su brillu:
de narrer santu Camillu
mi ch"essit Camilleddu.

- 883 Una mi deit cun su pe'
s'àtera cun su coddu.
Sas betzas cun cussu modu
mancari de coro teneru
e las mandei a s'inferru.
Cun orasciones e totu.
- 884 Una 'olta comente sempre
cussa parda maleita
umpare cun sas tiitas
mi istrapein unu tzufu
pedende s'istirpascione
de totu sas eresias.
- 885 Ahi, mulata maleita!
M'aiat tropu aflaggidu
e gai aian detzididu
de fagher s'istirpascione.
"Beni, ja ti lu ponz'eo
beni, 'eni, mulatita".
- 886 M'ammento chi su dolore
mi dureit varias dies
pessende in sas eresias
chi cherian istirpare
e deo andaia a pregare
pro nd'istirpare sas tias.
- 887 E ajò sempre rosarios
note e die sena sessare
cun su continu narrare
salves, trisaggios e credos.
Istracu de sos intreveros
detzidei 'e mi ch'andare.

CAPITULU 22

- 888 Girende che unu pallone
 pòberu pius de sòrighe
 comente alanzei 'inari.
 s'armeit unu barruju:
 torra mancari a benuju,
 torradiche a terra tua.
- 889 Fini duros e bastantes
 sos annos chi incue passei.
 S'esperientzia frommein,
 fit totu su capitale
 e poi mi ch'arruolein
 in sa guardia natzionale.
- 890 Esercitadu in sas cartas
 de su jogu fatei ufisciu.
 M'assotziei in cussu visciu
 cun su padronu de sa funda:
 arrangiaiat sa baraunda
 ch'intraiat in s'ispilidera.
- 891 M'ocupaia cun aficu
 de marcare 'ene ogni carta.
 Torréndeli a ponner sa fascia
 sos pachetes parian noos:
 vantaggiu de unu a duos
 parte de s'ispilidura.

- 892 Faghet una falta manna
chie 'e sa sorte presumat:
su pius àbbile lu fumat,
in duos pro tres l'ispumat
sena poder pius bolare
ca l'an leadu sas pumas.
- 893 Cun-d-unu sòtziu chi intendat
partidas pius che bonas:
lassan sas cosas anzenas,
dinari, prendas e butones.
Ruen a sas reuniones
tontos cun manos pienas.
- 894 B'at trampas chi sun legales,
recursos de sos giogadores.
Totu no sun ischidores
a su chi sa carta si prestat:
cun sa chintolza 'ene posta
l'inlatzat unu a primore.
- 895 Lassat a bider sa 'uca
fatende chi si discuidat.
S'àteru si jogat sa vida,
est siguru chi s'incartat
ca unu li mustrat sa carta
ma àtera nd'at prevennida.
- 896 Sun pagas sas precautziones:
mai devev olvidare
chi si devev afrimmare
sos poddighes pro su tribagliu.
Lughe forte est un'isbagliu
chi si devev evitare.

- 897 Pro misciare lea sa lughe
dende s'umbra a s'aversariu.
Acomodadi a su contrariu:
in su jogu cartiadu
aer oju esercitadu
est pius che netzessariu.
- 898 Mancari abbelzat sos ojos
nudda 'idet su ch'est tzegu:
déndeli sogà luego
lu piscan comente tontu
e isse pessat ch'est prontu
ca ja d'òminat su jogu.
- 899 B'at òmines innotzentones
chi in sas listas si cuizan.
Issos mancu si nd'abbizan
de sa sorte a su revessu:
perdet e perdet su fessu
però sighit a giogare.
- 900 Chie no ischit no balanzat
ne preghende a Santa Rita.
A iscoba, a mesa, a mulita
totu est su modu de sètzere
cun megus no podiat èssere
mancu joghende a iscoba.
- 901 In su noe e àteros giogos
su vantaggiu no fit pagu.
Poi chi sas cartas aia dadu,
pro su male no b'at remédiu,
sempre agataia su médiu
de ischire ite lis daia.

902 Cantas bias su pius pintadu
 si la 'idet in apuru.
 Cun su vantaggiu procuro
 setebellu, assu 'e ispadas:
 sempre b'apo sa cuartada
 pro poder bincher siguru.

903 Isco difendere su meu
 e che su mezus lu fato:
 si su inari est s'assuntu
 pretzisu est chi no si atontet
 e pro jogare a su monte
 faghiat parte su fundero.

904 Siat pastel che pachitu
 lu jito cun pulitzia.
 Dae sa prima printzipiat
 est pretzisu chi ammentet
 chie l'alanzat o perdet
 comente ruen in mesa.

905 Sempre pro custas giogadas
 unu s'idet in apretu.
 Ma eo no mi cumpromito
 ca l'isco fagher cun arte
 e pro chi currat s'iscartu
 no m'iscoberin segretu.

906 Si mi mutian a dados
 no mi devia isbagliare
 su garrigu pro largare
 lassende su piusu altivu
 trancuillu calmu e passivu
 sena mancu malisciare.

- 907 Garrigaia sa taba,
deo l'isco manizare.
Cun su bigliardu, uguale:
pro finire su chi isplico
naro fintzas cun pitzicos
fia bonu a bi jogare.
- 908 Unu visciu 'e mala fine
su jogare, no lu nego:
chie vivet da su jogu
chilcat a chie trappare
e s'ischit chi est a furare
jogare cun-d-unu tzegu.
- 909 E lu naro jaramente
ch'apo lassadu 'e jogare.
E lu potu assicurare
dadu chi fia 'e s'ufisciu:
costat imparare visciu
che s'imparu 'e tribagliare.

CAPITULU 23

- 910 Un'òmine napolitanu
si presumiat artista:
chelfeit intrare in sa lista
in difficultade peruna:
mi lu lei a sa trintuna,
e gioghende a carta a vista.
- 911 Fatende su minoreddu
pro mi che 'ogare vantaggiu
si creiat tropu saggiu
ja chi 'onu si creiat
ma l'intzegheit Lughia
e disocupeit sa tasca.
- 912 A lu 'idere aflaggidu
piangher pro sas ciucerias.
"M'at binchidu cun picardia",
naraiat lagrimende,
mentres fia remonzende
tota cussa merceria.
- 913 Resteit lébiu de pesu
pianghende sena cossolu
che una musca a ranzolu
sena perunu pedu.
Cussa calidade 'e redu
no b'at santos in su chelu.

- 914 Però pagu profitei
de su 'alanzu lughidu:
su diàulu m'at sighidu
e m'at sighidu in sa pista
unu nieddu trampista
uficiale 'e pulitzia.
- 915 Si presenteit a esigire
sa multa ch'aia incurridu:
ca su jogu fit proibbidu
mi jighiat a caserma
si no atzetaia sa merma
de fagher a mesapare.
- 916 Ja lu jighia intro 'e ojos
pro cussa arbitrariedade.
Ja 'inchia, in veridade,
cun recursos, cussu sì,
ma isse 'inchiat a mie
fundadu in s'autoridade.
- 917 Naraian, pro unu delitu
tempos meda andeit male:
un'amigu servitziale
l'arrangeit cun su zuighe
e pagu tempus apustis
lu fatein uficiale.
- 918 In recurrer su comune
sempre si ocupaiat
a nisciunu arrestaiat
però 'atiat a muntones
puddas, paones, anzones:
totu recolletaiat.

- 919 No si deviat permìtere
 a tale estremu s'abbusu
 de s'autoridade cuss'usu.
 Naraiat su vicindariu:
 a-i custu perdulariu
 totu iscaldimus su furrù.
- 920 Tiraiat de chitarreri
 e fintzas de cantadore.
 Sétzidu in su mostradore
 l'agatei una note cantende.
 Li nei: ite ses fatende?
 Eo chelzo iscultare cantores.
- 921 Mi 'eteit una mirada,
 mi cheriat devorare.
 Ma sigheit a cantare,
 fateit su disinténdidu
 tantu ja aiat cumpréndidu
 chi no lu podia passare.
- 922 Fia de visita unu sero,
 pagu poi 'enzeit su tipu.
 E pro li dare malu tratu
 daeli mate ...gnato... rèbia
 no li dias cun abba tèbia
 e m'intendeit su mulatu.
- 923 Isse fit cun sa giustiscia
 e comente chi s'aciacheit
 luego mi rispondeit:
 si su casu s'est presentende
 ti lu fato bufare 'uddende,
 e tand'ischis chie so.

- 924 Pro more de una pisedda
s'introbojeit sa chistione.
L'aiat isse afetzione,
no fit bella ma murruda,
femina fata e madura
e de coro brandighedda.
- 925 Una die suighende
chi fit tota un'imbellellu
eo li nei: m'interesse
a alliviare su faghene.
Nelzat, signora, si cheret
a l'arrimare sos ossos.
- 926 Fit su nieddu presente
sétzidu comente un'ondra
pro evitare un'istrobba
issa a lu 'ider s'infadat.
Mi rispondet: si t'aggradat
arrimalos a su furrù.
- 927 Si trobojeit sa lana,
s'inimistade cun megus.
No torreit indasegus
e pro cussu cumplimentu
iseteit su mamentu
pro mi dare unu castigu.
- 928 Eo 'idia su maleitu:
mi miraiat cun rancore
isetende ocajone mezore.
Sa sorte 'e sa selvaggina
no est detzisione divina
si no de su catzadore.

929 No b'at bandidu chi no ruat,
 areste chi no s'ammasetet:
 gai da cussu isconsolu
 no bessia da unu cuzolu
 frundidu che Santu Ramone
 a s'agabbu de una crisi.

CAPITULU 24

- 930 Mi l'iscapei cun tribagliu
in divescias ocajones.
Isse fit de sos adulones,
mi ponzeit contra su Jeus
finas chi un'àtera 'ia
m"ideit in sas eletziones.
- 931 M'ammento in cuss'ocajone
sas listas fin meda varias:
opiniones contrarias
de no poder paris pàrrere.
Jeus, soliana nàrrere
ruet in perversidades.
- 932 Cando si reuneit sa zente
proclamare su nieddu
nende cun giaru faeddu
chi totu andaiat male:
si pretendiat onzi tale
votare unu candidadu.
- 933 Trateit de mi leare
sa lista chi eo jitei.
Eo bi la meschinei,
mi trateit d'anarchista:
deves votare sa lista
chi mandeit su comitè.

- 934 Bilgonza mi deit a m'iderere
tratadu de cussa manera.
Comente unu si alterat
no est fàtzile ch'abbrandet.
"Cumandet su chi cumandet,
ap'a bider a chie votare".
- 935 In sas carpetas de jogu
e in sa mesa elettorale
ogni persona uguale:
rispeto a chie mi respetat,
sas cartas e sa bulleta
no mi las deven toccare.
- 936 Gasi mi fateit leare
cun s'ispada 'e pulitzia.
Fit guasi una picardia:
mi detzidei a suportare,
no los chelfei brigare
pro no mi perder sa die.
- 937 M'agarreit atraessadu,
nd'aprofiteit su nieddu
da cando suffrei cussu tratu
no intro inue no cabo
che dépidos sena paga
totu pro unu candidadu.
- 938 Tanta notoria ingiusticia
no la agguantei debbadas:
sas amarguras passadas
pro cosas chi no apo fatu.
Fio che sorighe a s'atu
sena mi poder difender.

939 Da cussas eletziones
 at sighidu cuss'imbrogliu.
 Mannu si fateit su degogliu
 e no nd'apei notiscia.
 Est signora sa giustiscia,
 a caddu 'e sos imbrogliones.



Lillovi - 1935

CAPITULU 25

- 940 Poi de paritzas dies
forsi pro no dare ispera
chi calcunu si fuerat
fatein giamare sa zente,
reunein unu contingente
de mandare a sa frontera.
- 941 Sos gaucios totu arestes
sa zente fit infadada.
Besseit sa partida armada,
los barriein che perdighe:
pòveros, nieddos che pighe
intrein in sa 'arriada.
- 942 Superbu neit su negru:
"Custa est una zente indigna,
los circundei a sa muda,
no potein iscapare,
s'ordine fit de 'arriare
a totu su chi caminat".
- 943 Benzeit su cumandante,
nein: Deus nos assistat.
Los passeit in rivista,
deo faghia su tontu.
Beteit a donzunu responsu
e los planteit in lista.

944 Mi', neit a unu negru:
 ses fatende su pitzinnu,
 maleitu e chena sinnu
 in totu custu 'idditzolu
 su servitziu est custu solu
 e pro cussu ti remito.

A un'àteru

945 No cuidas sa familia
 ne li das sos menesteres,
 tenes àteras muzeres
 e bisonzat, calavera,
 chi impares in frontera
 a cumprire sos doveres.

A un'àteru

946 Tue puru das istragu
 cando est pretzisu votare,
 ti devo mandare a giamare
 e b'andas mesu imbreagu,
 ca ses unu perdulariu
 eo ti devo annotare.

A un'ateru

947 Cantu tempus est chi tue
 andas in custu partidu?
 Cantas boltas ses bennìdu
 a giamadas chi fatei?
 Mancu una 'olta ti 'idei,
 tue ses unu perdidu.

A un'àteru

948 Custu est aterunu barraggiu
 chi passat in sa pulperia
 preighende note e die
 anarchizende sa zente.
 Ti jito in su contingente
 pro tale cumportamentu.

A un'àteru

949 Dai sa 'olta passada
 tue ses mesu perdidu,
 su podere no at potidu
 mai a ti fagher votare.
 Si ti mandan a giamare
 passas a àteru partidu.

A un'àteru

950 Semper andas rie-rie
 chene afohizu e ufitziu,
 no as fatu mai servìtziu,
 no as votadu una 'ia.
 Marcia, ca dae oe in die
 lassas de pergiudicare.

A un'àteru

951 Dàemi su documentu,
 eo ti lu chelzo arrere.
 Mentres l'apa eo in podere
 poi tue l'as a chilcare
 e si as a desertare
 est fatzile a t'agatare.

A un'àteru

- 952 Tue ca ses disordinadu
ja ti cheres sollevare.
No ses bénnidu a votare
a s'ora 'e sas eletziones:
no balen sas esentziones
e ti devo curreggire.
- 953 A unu pro custu motivu,
a s'àteru pro àtera rejone,
totucantos in conclusione
sena iscapare nisciunu
passaian a unu a unu
a un'àteru cuzolu.
- 954 Incue sas pòveras sorres,
sas mamas e sas isposas
pianghian corignosas
cun làgrimas de dolore
ma cun bèmidas de amore
no cambiaian sas cosas.
- 955 No importat chi una mama
si disisperet penende.
Unu sa muzere lassende
in su peus disamparu
menzus cagliare, est giaru,
tantu no iscultan sa lana.
- 956 Intran poi a s'impignare
cun custu o s'àteru 'ighinu
e comente in su masculinu
su chi pagu curret bolat
pàsidas deven andare
sas pòveras, lu potò creere.

- 957 Varias a su Jeus acudein
pro salvare sa jogada.
Lis deit un'abbaidada
pro mustrare s'innocenzia
e lis neit: apan passentzia,
no bi poto fagher nudda.
- 958 Cara a s'autoridade
restaian suplicantes
poi de faeddare bastante
"Mi sàmuno", neit su Jeus,
"che a Pilato sos pes:
custu est de su cumandante".
- 959 Pro su tantu disamparu
su coro si lis partiat.
B'aiat mama chi ch"essiat
cun duos, tres fizos o pius
adainanti e torraian
ma cun sas valigias bòidas.
- 960 Ue an a andare, nar'eo
a morrer de sa miseria.
Sas pòveras de custa fiera
faeddan male e an rejone
ma b'at bastante materia
pro custa justa afliscione.

CAPITULU 26

- 961 Cando 'enzeit su turnu meu
nei intro 'e me: m'at tocadu.
Mancari sa falta fit pagu
mi faghiat assuconare.
Cun su Gesus in sa 'uca
no lassaia de pregare.
- 962 M'improvelzeit de mandrone
e giogadore perdidu.
Da cando arrivei a su partidu
andaia de picafiore
chi devia esser bandidu
che su meu intertzezzore.
- 963 Chissà chi unu apat visciu,
fossi chi no si rifrommet
ma chi nemos si cunfrommet
a totu cussu maltratu.
Pro a mie fit su nieddu
su chi deit cussu relatu.
- 964 M'intreit curiosidade
bidende de ite manera
tantu su chi mi nelzeit
chi babbu fit unu bandidu:
s'idet chi l'aiat connotu
e deo no ischia chie fit.

- 965 M'impignei de averigare
cun promissas a Gesusu.
No nde podia piusu
ischei cun allegria
chi s'autore 'e sa vida mia
fit su bravu sergente Cruz.
- 966 Connoschia 'ene s'istoria
e la jighia presente:
ischia chi Cruz fit detzente,
una 'ia in-d-una partida
s'aia giogadu sa vida
amparende unu balente.
- 967 Prego a Deus piedosu:
lu mantenzat in sa gloria.
E cunservo cuss'istoria
chi est su coro 'e su fizu.
Ja no mi faghet fastizu,
beneìgo sa memoria.
- 968 Jurei: chene mancia peruna
e sa jura apo onoradu.
Sas faltas chi apo jambadu
siguru chi fin d'una 'ia:
da cando ap'ischidu chie fia
de totu mi so curreggidu.
- 969 Chie ischit chi est bonu fizu
a su Babbu faghet onore
e chie cun isse creschet
e no lu faghet cun amore
pro castigu at meritadu
sa dilgrascia e su rigore.

- 970 E cun impignu costante
sas faltas potei immendare.
Totu potei ismentigare
però pro dilgrascia mia
su nùmene de Picardia
no lu potei iscantzellare.
- 971 Chie tenet bonu nùmene
meda disgustos cuarrat.
De totu su chi si ciarrat
no ismentighen s'avertentzia:
imparei pro isperientzia
su fama mala t'abbarrat.



Filip 2008

CAPITULU 27

- 972 Apo servidu in frontera
 in su corpu de militzia
 no pro rejone 'e giustìtzia
 ma ca fagher lu devia.
- 973 De passare malu tratu
 pro culpa de cussu nieddu
 chi tantu m'at persighidu
 e sufrei in cussu maltratu.
- 974 E patei in cussu inferru
 cussa dura penetentzia
 pro una mala cherentzia
 d'uficiale subalternu.
- 975 No balen de repitire
 totu cussu sufrire
 ca sunu cosas ja nadas
 e betzas e fina olvidadas.
- 976 In su matessi trabagliu,
 semper cussu sacrificitziu
 in su matessi servitziu
 e semper chena pagados.

- 977 Sempre pòveros e nudos
 in cussos ijeros crudos
 no li dan mancu un'istratzu,
 sena paga, a istrapatzu.
- 978 Chene paga e uniforme
 lu lassan mancarì sucumbat,
 s'alternativa est sa tumba
 e si no no si cunformet.
- 979 E si si cret d'esser mannu
 e no andat voluntariu
 li faghen unu novenariu
 de surras, ohi ite dannu!
- 980 Andan che sos pedidores
 chena soddu pro lumera
 an leadu su costùmene
 chi lis debes annos intreos.
- 981 Faeddan sempre 'e ispesas,
 igue si frazat dinaris
 ma no bidei unu soddu
 cantu dureit sa festa.
- 982 Servitziu raru in su totu
 cun su fusile e pugnale:
 sa cara de su printzipale
 nois no amus connotu.
- 983 Cando passat sa revista
 est lestru che una balla
 paret una lughe mala
 chi si perdet a sa vista.

- 984 Cando b'andat voluntariu
paret totu istudiadu
est de meses su salariu
de zente chi no b'est piusu.
- 985 No poden fagher peore
ca cando arrivit sa paga
pro a nois fit debbadas:
fit de zente anteriore.
- 986 Ca sun comente sententzia,
chilcan sempre s'ausente
ma su pòveru presente
podet morrer d'indigentzia.
- 987 Fino a cando s'agguantu
su rigore chi lu tratan,
si disertat o lu 'ochin
o lu catzan chena paga.
- 988 Est custu su chi si mirat,
su gauciu est maleitu:
no at nisciunu diritu
e nemos pro isse girat.
- 989 Vivet sa zente allizada
de 'ider cand'andan in tropa
sos istratzos de sa robba
che bandeledda 'olada.
- 990 De donzi modu los barrian
a cabu de tantu andare
cando los lassan los lassan
a che l'etare in su mare.

- 991 Si una prenda li dana
bi la torran a leare
ca totu devet lassare
poncio, cun sedda e cun caddu.
- 992 Cando torran a destinu
si nd"enin che pellegrinu
sena aer ite bestire
ne una manta a si 'etare.
- 993 Bidéndelos de cussu modu
che pedrusìmula isfozadu
fit su pius assimizadu,
como pagu b'at sutzessu.
- 994 Dae pagu est sutzedidu
in ijerru tostu crudu
lassarelos a pe' e nudos
pro torrarae a su partidu.
- 995 Est cruele su chi passat
in mala situascione
lis negan unu macarrone:
fintzas a torrare a domo.
- 996 Los tratan che infideles
cumpletan su sacrificziu,
no lis dan unu pabilu:
certificadu 'e servìtziu.
- 997 E unu devet torrare
pius mìseru de prima,
in pius a su chi faghet
chie lu cheret leare.

- 998 No podet averigare
 sos benes ch'aiat lassadu
 sa muzere at dévidu 'ender
 a duos su chi 'alet deghe.
- 999 Faghe su chi ti cumbenit,
 de reclamos no nde fatas
 ne t'ammentes de sas datas:
 cussu tempus est perdidu.
- 1000 Luego si unu s'arrimat
 a pedire a una pinneta
 cun sa leze de sa vendeta
 cussu e totu disanìmat.
- 1001 Eo pesso chi ja est tempus:
 lassare sos contingentes.
 Su governu cheret zente?
 Los at a dever pagare.
- 1002 Arrivo a sa conclusione
 ca naschei in-d-un'istantzia
 in mesu de s'ignorantzia
 che una malaiscione.
- 1003 Naro pro chi no cuadret,
 narrer su chi nemos nalzeit:
 sa nazione est una mama
 chi no abbàidat fizos.
- 1004 Morin in calchi lomada
 in difesa de sa leze:
 andan arende che boe
 pro chi àteros bi manighen.

1005 E su matessi ap'a nàrrere
ca da intro mi nde brotat
chi no at patriotismu
chie no mirat patriota.

CAPITULU 28

- 1006 Si ch'andat peri s'aera
custa limba de dimoniu:
chelzo dare testimoniu
de su ch"idei in frontera.
- 1007 Forsi est s'unicu modu
pro andare gasi 'ene:
est narrer a totu amène
joghende cun risu a totu.
- 1008 Chie no tenet tramata
finas in terra s'istendet
ma s"atu chi si nd'intendet
chilcat sempre su foghile.
- 1009 Da inoghe unu cumprendet
mancari de àteru modu
unu chilcat s'acomodu
sempre su mezus potende.
- 1010 La passaia comentu totu
sos poveros penitentes:
mi ponzein assistente,
mezorei in cussu modu.

- 1011 Mancari sas provisiones
causan disisperasciones
sempre est mezus su foghile
de chie jighet gallones.
- 1012 Dai tando andende innanti
calchi cosa mezurei
su logu mi meritei
comente bonu atendente.
- 1013 Arias meda si daiat,
si la passaiat leggende:
nachi fit istudiende,
si cheriat fagher padre.
- 1014 Lu criticaian tantu
ma mai lu 'idei annicadu:
jighiat s'uju fissadu
che mirada de unu santu.
- 1015 Sa zente no lu cheriat
delicadu prega e prega:
no isco mancu proite
lu jamaian s'istrega.
- 1016 Mai ateros servìtzios
ne àteras commissiones
che retzire ratziones
de vìveres e de vitzios.
- 1017 Mi l'arrimei a su foghile
e puru l'acumpanzei
e tando si mi jiteit
a totu sas commissiones.

- 1018 Custos diàulos de militzia
de totu 'alanzan partidu
e cando nos aian bidu
miraian cun malitzia.
- 1019 E ciarrende in sos fogones
comente perdularìa:
cun s'Istrega e Picardia
mezoran sas ratziones.
- 1020 No m'andei tantu male,
s'oficiale l'arrangiaiat:
conto su chi passaiat
in custu particolare.
- 1021 Naraian fin de acordu
s'Istrega cun su provedore:
chi retziat su peore,
podet esser, no fit lentu.
- 1022 In prus in sas cantidades
b'aiat àteru bucone
chi pro cada razione
furaian sa meidade.
- 1023 Lu faghiat de tale modu
e fit che una permuta:
li daiat sa ricevuta
s'ischit, s'acordu pro totu.
- 1024 Però sas murmuraciones
abbundan in su campamentu
lassàdemi sighire su contu,
s'istoria de sas ratziones.

- 1025 S'Istrega si las retziat
e amus nadu su modu:
s'intregaiat guasi totu
o guasi sa majoria.
- 1026 Lean da igue in bundantzia
su chi nde deven leare:
giustu est chi deven lassare
ateretantu de 'alanzu.
- 1027 Andan a sa cumpagnia
las retzit su cumandante:
isse de modu abbondante
leaiat su chi cheriat.
- 1028 Gai sa cosa est lezera,
miminende ca est giustu:
tando s'intregat su restu
a s'uficiale 'e sa chida.
- 1029 Totu a su ràsiga-ràsiga
isse puru at rasigadu.
- 1030 La passat a su sergentu
a cuddu male munténnidu,
isse est òmine prevénnidu
e bi ponet s'aumentu.
- 1031 No acabbat sa relata
si minudentzias ponzo:
jamat a su caporale
pro li dare su repartu.

- 1032 Isse puru furat prima
e no si lassat turbare:
nemos at abbaidare
si pagu o meda at leadu.
- 1033 E sufrin tantos mòssigos
faghen tantas istatziones:
guasi no b'at ratziones
cando arrivin a su soldadu.
- 1034 Est che pane beneitu,
sun sutzessos ordinarios:
si deven reunire varios
pro jomper a su coghinzu.
- 1035 Naran chi sas cosas andan
de acordu a s'ordinantzia
ma est tanta sa mancantzia,
gai pagu su chi dana.
- 1036 Eo calchi 'olta pesso
e-d-est giustu chi lu nelza:
solu lassan farfaruza
coizada in sa tiaza.
- 1037 E aplican cussu inferru
ue unu est che unu macu
nende sempre chi dan pagu
ca no pagat su governu.
- 1038 Ma cuss'eo no cumprendo
ne a chircare mi ponzo:
so ignorante cumpletu
no olvido ne aprendo.

- 1039 Prite devet suportare
cussu tratamentu vile:
sas surras in su tzivile
s'ispada in su militare?
- 1040 Sa 'este est àteru inferru
e b'at briga e disafiu:
in s'ijerru su 'e s'istiu,
su 'e s'istiu in s'ijerru.
- 1041 E no agato motivu
ne ite rejone tenen:
naran chi sas robas benin
manizadas dae fora.
- 1042 Bizonzat agguantare
su rigore 'e su destinu:
su gauciu no est argentinu
si no solu pro gherrare.
- 1043 Est gasie e no nde dudo,
naraiait unu tontu:
si lu 'ochin siat pruntu
e mezus chi siat nudu.
- 1044 Ia chi sa miseria est betza
forsi no b'at prus remédiu
totu su ch"enit da segus
comente l'agatat lu lassat.
- 1045 B'at semper òmines malos
chi naran de bona gana
chi su gauciu est che lana
chi si pulit cun sos palos.

1046 Est fortzосу 'e suportare
 pro chi sa tatza si pienet:
 forsi su gauciu tenet
 pecadu mannu 'e pagare.

CAPITULU 29

1047 Custu conteit Picardia
 e si caglieit a sa muda
 mentres totu tzelebraian
 cun piaghere s'abboju.
 Ma sa casualidade
 chi no andat mai atesu
 intro sa zente bianca
 ponzeit unu nieddu
 cantadore presumidu
 chi si creiat che bonu.
 Isse che mesu infadadu
 e mesu discoidadu
 ma si connoschet deretu
 unu chi cheret brigare
 si setzeit calmu e sériu
 e leeit s'istrumentu
 e nd"ogheit un'acordu.
 Fit fantasticu su negru:
 pro no bi lassare dudas
 tando sa 'oghe intoneit
 e totucantos ischein
 s'intentzione 'e su negru.
 Fit jaru su disafiu
 contras a Martin Fierro
 fatu cun meda arrogantzia
 e cun totale presumu.
 Leit sa chiterra Fierro
 semper dispostu a sa gherra:
 gai cantein issos duos,
 totu sos àteros mudos.



CAPITULU 30

Martin Fierro

- 1048 Si no si truncan sas cordas
e no perda su cumpassu
no mi resto indaesegus
pro difender sa parada
no si la jighen debbadas
ne gratis, mancu furada.
- 1049 M'intèndan sos chi m'iscultan,
isten mudos sos minores:
a totu pedo perdonu
ca a sa vista resaltat,
no est esente de faltas
chie no at tentasciones.
- 1050 A su cantore nan bonu
cando no est su peore
sen'esser de sos mezores
incontrèndesi duos umpare:
a contrapuntu a cantare
est dovere de cantores.
- 1051 Unu devet dimustrare
si s'ocajone s'intregat.
Faghet male si si negat
si est chi ischit cantare:
chie si faghet pregare,
vanagloriadu si cheret.

- 1052 Dai picciocu cantore,
est una cosa contada.
Ma sa sorte incapriciada
m'at persighidu costante
e dai tando in adelante
cantei totu sas disdicias.
- 1053 De cuddos annos diciosos
trato sempre 'e m'ammentare,
bider si poto olvidare
sa dilgrasciada mudantzia
e chie apat cunfiantzia
si setzat ja pro cantare.
- 1054 Tando cantemus umpare:
note longa no istracat.
Sos cuncurrentes isetan,
pro chi su tempus no perdan
fatemus tinnire sas cordas
finas chi candelas brujen.
- 1055 Su cantore si presentet
apat o no chie l'amparet.
No isperet chi iscumpalza
pro chi tenzat sapientzia:
menzus andet cun prudentzia
fintzas chi sa note ilgiaret.
- 1056 Sigamus cantende a porfia
fintzas chi torret sa die.
Fit abitudine a mie
cantende a notes intreas,
unu tempus fin a cheas
cantores de fantasia.

1057 Si calcunu no s'atrivit
 s'ighire sa carovana,
 si cantende no balanzat
 lu naro chene lusinga
 chi ponzat cordas de lana
 o fatat sonare s'ispugna.

Morenu

1058 Signorens mios, eo so
 unu poveru chitarreru
 ma do grascias a su chelu
 ca potu in custa ocajone
 topare cun-d-unu cantore
 chi proet a custu negru.

1059 Eo puru jito biancu,
 jito biancas sas dentes:
 isco viver in mesu 'e zente
 sena mi sentire 'e mancu.
 Chie est in anzenu bancu
 det esser mansu e prudente.

1060 Mama apeit deghe fizos,
 sos noes fin regulares.
 Forsi cussu m'amparet
 sa providentzia divina:
 de sos oos de puddighina
 su 'e deghe est pius mannu.

1061 Su negru est meda amorusu,
 de cussu no faghet gala.
 Nudda in carignu l'aggualat,
 sa tenera voluntade
 est che pare a tzeltas abes:
 crian fizos suta s'ala.

- 1062 Liberu sempre apo vividu
da nisciunu dipendende,
che puzone sempre 'olende,
che puzone chena nidu
e cant'isco l'apo ischidu
ca m'insinzeit unu padre.
- 1063 Che a àteros eo isco
prite retumban sos tronos
prite sun sas istajones
de s'ijerru e de s'istiu
proite e da ue 'enin
sas abbas chi ruen da chelu.
- 1064 Isco su cantu de sa terra
su ch'inserrat in su centru:
inue s'agatat s'oro,
inue s'agatat su ferru,
isco proite e inue
sos vulcanos catzan fogu.
- 1065 Isco 'e su fundu 'e sos mares
inue sos pisches naschen,
prite sas piantas creschen
proite sulan sos bentos:
cosas chi ignoran biancos
las ischit su pòveru negru.
- 1066 Eo tiro si mi tiran
e cando allentan allento:
no at a morrer de disizu
chie mi invitet a cantare
ca su topu lu connosches
si lu 'ides camminare.

1067 S'a benner a sa reunione
apo cummìtidu falta
perdonu pedo a boghe alta
pro mi crer unu cantore:
sempre una falta est minore
a fiancu 'e sa pius manna.

1068 Su chi su cantore isplikat
cumbenit de aprofitare:
unu devet iscultare,
mancari negru, cantende:
aprendet chie est innorante,
su sàbiu aprendet piusu.

1069 In sa fronte pius niedda
b'at pessamentos e vida,
sa zente iscultet pasada
e no mi fatan annotos:
finas sa note est iscura
jitende isteddos chi brillan.

1070 Mi ponzo a disposiscione,
comintza a betare sa sonda
si cheret chi li risponda
mancari siat in limba toska
capatze chi no conosca
pius che sa O chi est tunda.

Martin Fierro

1071 Negru chi ses tantu sàbiu,
no apas perunu rezelu:
creo, as tragadu su gantzù,
nàrami in custu momentu
a cumpassu 'e s'istumentu
cal'est su cantu 'e su chelu.

Moreno

- 1072 Contan chi negru fateit
Deus s'òmine primeru
ma su biancu altaneru
sun issos chi lu cumbidan:
fintzas su nùmene olvidan,
solu lu jaman su negru.
- 1073 Pintat su biancu nieddu
su negru biancu lu pintat
sa cara bianca o cun tinta
ma ne contra ne in favore
de s'òmine su creadore
no fateit classes distintas.
- 1074 E poi de custa avertentzia
chi creo 'enzat bene a totu
deo ap'a bider si potò
cun s'iscassu sabiore
cun sa risposta a primore
cal'est su cantu 'e su chelu.
- 1075 Sos chelos pianghen e cantan
fintzas in pius mudimene.
Pianghen cando 'etat lentore,
cantan si frusciat su 'entu,
e cando ruen sas abbas,
cantan si borran sos tronos.

Martin Fierro

1076 Deu biancos e nieddos
 fateit chene contu 'e valore.
 Lis deit che pare dolore
 suta sa matessi rughe
 però fateit sa lughe
 pro distingher su colore.

1077 Inoghe niunu si dolzat,
 no si tratat de ofèndere.
 De ponner si det pretèndere
 nùmene pro lu jamare:
 a nisciunu leat fama
 su chi retzeit naschende.

1078 E m'aggradat su cantore
 chi no tremet ne aerrat,
 s'in se sabiore inserrat,
 de sos sàbios profundu:
 e nàrami cale in su mundu
 est su càntigu 'e sa terra.

Moreno

1079 Poveru est su pessamentu
 e iscassa sa rejone
 pro dare cuntestascione
 s'ignorantzia no m'ispantat
 ca ischintiddat sa pedra
 si la colpat unu mazu.

1080 T'ap'a dare sa risposta
cun su pagu chi mi inserrat:
frommat su cantu 'e sa terra
su piantu 'e sos chi naschen
sa bèmida 'e sos chi morin,
sas làgrimas de sas mamas.

Martin Fierro

1081 Morenu eo t'averto
tene bene posta sa 'ula
ca so masciu e no m'ispantat
bìderti in custos primores.
In sos puzones cantores
solu su masciu est chi cantat.

1082 Si ses bénnidu a su mundu
cun su sinnu de cantare
no ti mi chelfas turbare
ne ammannes ne amminores:
est pretzisu chi mi espliches
cal'est su cantu 'e su mare.

Morenu

1083 A sos puzones cantores
niunu imitare pretendet.
Su donu chi a fora si rendet
no est giustu a lu 'antare:
su piga ischit a faeddare
ma solu sa fèmina aprendet.

1084 Aggiùami, inzénium meu,
 a bincher cust'iscumissa
 ca a risponder mi costat
 però devo cuntestare:
 l'apo a dare pro risposta
 cal'est su cantu 'e su mare.

1085 Cando sa turmenta borrar
 su mare chi totu l'inserrat
 cantat de modu chi aterrat
 che chi si mundu tremeret
 e lamentare si cheret:
 tropu l'istringhet sa terra.

Martin Fierro

1086 Tota sa sabidoria
 custa 'olta des mustrare
 e sa gara as a lobrare
 si ses sotziu 'e calchi santu:
 fintzas sa note at su cantu
 e m'as narrer cal'est.

Morenu

1087 No galopes ca b'at bucos,
 neit un'altivu e prudente.
 Li rispondo umilemente
 sa note pro cantu tenet
 sos rumores chi s'intenden
 sen'ischire da ub"enin.

- 1088 Sun sos segretos mistérios
chi sas tenebras iscunden,
sun sos ecos chi risponden
a sa 'oghe chi dat gritu
che unu lamentu infinitu
chi 'enit no isco da ue.
- 1089 A s'umbra solu su sole
la prenetat e l'imponet.
In distintas diresciones
s'intenden sonos distortos:
sun ànimas de sos mortos
chi sun pedende orasciones.

Martin Fierro

- 1090 No b'at bisonzu 'e partida,
Morenu, pro sa risposta.
Ti l'arrangias pro s'aposta
e in pius ses istruidu:
abberu ses divertidu,
nemmancu s'umbra t'iscapat.
- 1091 Però cumprit su dovere
su leale nende tzertu
e pro tantu eo t'averto
chi cantemus ambos duos
lassende in sa paghe 'e Deus
sas ànimas de sos mortos.
- 1092 Su consizu 'e su prudente
no faltat in su partidu
solu servit de acumodu
sa paràula 'e cantore.
Como chelzo chi mi nelzas
dai inue naschet s'amore.

Morenu

- 1093 A custa pregunta oscura
 apo a tratare 'e ti rëndere
 pro chi est meda pretëndere
 da unu negru 'e istantzia:
 riconnoscher s'ignoranzia
 est printzìpiu 'e sabiesa.
- 1094 Amat su puzone in s'aria
 chi rujat inue at cherfidu
 e a bolu congruidu
 s'assentat in-d-una rama
 e cantende allegru jamat
 a s'amante cumpanzia.
- 1095 In sa tana amat sa fera
 inue est re e segnore.
 Cue bramat cun furore
 e sun bràmidos ch'ispantan
 prite sas feras no cantan,
 solu braman de amore.
- 1096 Amat in fundu 'e su mare
 su pische 'e tantos colores,
 s'òmine amat cun ardores,
 aman totu sos chi viven
 ca de Deus vida retziven,
 ue b'at vida at amore.

Martin Fierro

1097 M'aggradat, negru ladinu,
su ch'agabbas d'isplicare:
t'incomintzo a rispetare
pro chi riei a s'intrada.
Ti cheria preguntare:
ite intendes pro sa leze.

Morenu

1098 B'at meda dotoreria
chi eo no potò jumpare
e pro fortza 'e ignorare
ma de nudda eo m'ispanto
no m'at a gigher a coddu
chie m'invitat a cantare.

1099 No so cantore ladinu,
s'abbilidade no est tropu
ma si a cantare mi tocat
mi difendo in su cumbàtere
eo so che-i su mate
juo si m'abberin sa 'uca.

1100 Ja chi preguntas a gustu
abberu a proa mi pones.
No cretas chi m'assucones
e ti rispondo a propòsitu:
sa leze de totu est a pròsitu
ma rezet ebbia a su pòveru.

1101 Sa leze est che tela 'e ranzolu
e pro s'ignorante l'isplico.
No lu tocat a su ricu
nemmancu a chie cumandat:
su pische mannu si ch'andat
e imbrogliat su minore.

1102 Sa leze est che-i su piòdere,
mai podet esser che pare:
chie la devet suportare
at pena, lamentos e male,
sa leze est che-i su pugnale
no tanghet a chie lu manizat.

1103 B'at chie la jamat ispada,
nùmene chi est cunvenente.
Sos chi governan sa zente
ue an de dare su tagliu:
no abbàidan in basciu,
truncan sena ischire chie est.

1104 B'at meda chi sun dutores,
de sa sientzia no dudo,
ma so unu negru rude
mancari pagu cumprenda:
ogni die passo 'idende
chi aplican sa 'e s'imbudu.

Martin Fierro

1105 Morenu, ti torro a nàrrere,
ti conosco sa medida:
aprofitadu as a sa vida
e m'allegro 'e cust'abboju
e bido chi jighes in s'uju
capitale a sa partida.

- 1106 E como ti devo nàrrere
ca lu tenzo in facultade
e onorat sa veridade
unu chi si b'assuzetat
chi ses pro fora iscurore
però intro jaridade.
- 1107 No as a a pensare mai
chi abbusei 'e sa passentzia
e in giusta currispondentzia
si mi cheres preguntare
ja podes incomintzare
ja chi ti do sa licentzia.
- Morenu**
- 1108 No ti traves, limba mia,
no ti mi debes turbare
niunu atzeltat prima 'e faltare
e mancari fama jigat
ca chie pro gustu navigat
no devet timer su mare.
- 1109 Chelzo fagher sa pregunta
ja chi tantu mi cumbidat
e at a a bincher sa partida
si esplicacione mi dat:
de su tempus sa medida,
su pesu e sa cantidade.
- 1110 Tua det esser sa vitoria
si m'ischis cuntestare
ca lu devo dichiarare,
cun giaridade l'innòmine:
fintza a oe nisciun'òmine
mi l'at ischidu isplicare.

1111 Lu chelzo ischire e l'ignoro
 in su libberu a la tènneru
 e sa risposta at a bènneru
 e mi servit de governu
 proite su Padre Eternu
 at creadu sa cantidade.

Martin Fierro

1112 Morenu, ti lassas rùere
 che puzone da su nidu:
 bido chi ses prevennidu
 ma eo puru so dispostu:
 bidamus si su rispostu
 at a dare pro 'inchidu.

1113 Unu est su sole e su mundu,
 sola e unica est sa luna.
 Deves ischire chi Deus
 no fateit cantidade peruna:
 s'esser de totu sos esseres
 solu frommeit s'unidade,
 s'àteru lu fateit s'òmine
 poi chi impareit a contare.

Morenu

1114 Bidamus si a custa pregunta
 li das risposta cumplida.
 S'esser chi at criadu sa vida
 lu det aere in s'archiviù
 ma no isco su motivu
 prite frommeit sa medida.

Martin Fierro

1115 Isculta cun atentzione
su chi creu in s'ignorantzia.
Sa medida l'inventeit s'òmine
solu pro cumbenientzia.

1116 E pro cussu no ti assombres,
est fàtzile adevinare:
Deus solu det medire
a s'òmine su durare.

Morenu

1117 No li mancat sapientzia,
binchidore lu cunfesso.
Devet imparare cussu
chie a cantare si dedìchet.
Como chelzo chi m'esplichet
ite significat pesu.

Martin Fierro

1118 Deus remunit segretos
su segretu chi isse inserrat:
e cumandeit chi ogni pesu
ruat sempre subra terra
e pro su pagu ch'intendo
da cando b'at benes e males
su pesu fit pro pesare
sas culpas de sos mortales.

Morenu

- 1119 Risponde a custa pregunta,
siguru ses binchidore.
Do sa dresta a su mazore
ma risponde a su momentu:
comente frommeit su tempus
Deu e prite l'at divisu.

Martin Fierru

- 1120 Morenu, ti chelzo nàrrere
segundu su chi isco alcantza:
su tempus solu est tardantza
de su ch'at a dever bènnere
mai at apidu printzipiu
e mai fine at a tènnere.
- 1121 Su tempus est una roda,
sa roda est s'eternidade
e si s'òmine lu dividit
solu lu faghet pro intèndere
totu su chi at de ispèndere
e cantu nde l'at a restare.
- 1122 T'apo dadu sa risposta
ma no binchet chie disputat
si as àtera pregunta
o calchi cosa 'essit nuda:
eo mi sento cumandadu
pro ti che 'ogare sa duda.

1123 No protzedo pro superbia
e nemmancu pro jatantzia
ma no mi mancat costantzia
s'est pretzisu pelear.
E ti cumbido a cantare
de sas cosa de s'istantzia.

1124 Menzus prepara, Morenu,
totu s'ischire chi inserres,
chi in sa limba no aerres,
m'as a narrer ite cuntenen
su chi de su tempus tenen
sos meses chi jighen sa "erre".

Morenu

1125 De s'ignorantzia 'e nisciunu
no est bonu de abbusare
mancari mi poden mujare
totu sos ch'an pius arte:
no ando a peruna parte
a mi fagher maltratare.

1126 Dichiarei chi in sa letura
so pius tundu de una boccia.
No cumproen sa perdita
ca lu naro jaru e francu
no m'aggradat chi cun megus
joghen che boccia de istratzu.

1127 Est beru chi su pius lentu
devet perder sa carrera
ma no est andare in galera
solu est una cumpetentzia
de unu cantore de taglia media
cun-d-unu de taglia intrea.

- 1128 An bidu in abbelta campagna
 un'òmine chi andat perdidu:
 girat, girat affliggidu
 sena ischire ue rumbiare.
 E gai li devet passare
 a su cantore binchidu.
- 1129 Fintzas sas àlvures tremen
 si su 'entu las assotat
 e si su discutentù brotat
 cun s'amargura cunsistet
 ca est longa e finas trista
 sa note de s'isconfita.
- 1130 Ponzo dae oe in innanti
 a testimonzu su Chelu.
 Lu naro sena rezelu
 chi si su petus s'infiamat
 no ap'a cantare pro fama
 ma pro chilcare consolu.
- 1131 Ja vivet disisperadu
 chie no at d'isperare.
 Su chi no devet durare
 carignu nisciunu li apat:
 sas allegrias de su pòveru
 sun annuntzios de pessares.
- 1132 Unu tristu disingannu,
 custu durat cantu vivat
 pro chi consolu retzivat
 mai lu leat su 'olu.
 Si no naschet pro su Chelu
 in donu est chi miret subra.

- 1133 Suplico a sos chi m'iscultan
chi mi permitan de nàrrere
chi no so 'énnidu solu
cun propositu 'e cantare:
b'apo un'àteru motivu
chi est de dever cumprire.
- 1134 L'an a ischire, da Mama
fin deghe sos chi naschein.
Ma su primu lu 'ochein,
molzeit in modu ingiustu
su pius chélfidu 'e totu
in manos de unu chi brigat.
- 1135 Sos noe frades restantes
comente orfanos restemus
e da tando pianghemus
sena consolu perunu,
sena ischire da nisciunu
chie lu pugnaleit a morte.
- 1136 Restan in pasu sos ossos
de cussu frade istimadu
a remover no so torradu:
si su casu si presentat
ispero in Deus su contu
s'arranget comente si devet.
- 1137 E si damus ocajone
pro chi custu si cumpletet
pro meda chi si rispetet
cantaremus si est de gustu
subra sa morte e s'ingiustu
chi calch'òmine cummitit.

- 1138 Inoghe, señores mios,
naro pro sa despedida
chi ancora sun in vida
sos frades de su defuntu
e s'ammentan de s'assuntu:
cussa morte no l'olvidan.
- 1139 Est mistèriu profundu
su chi est pro mi nd'arrere
però no lu devo creere
ne mi faghene a deinu:
su chi si narat destinu
pius taldu an a cumprèndere.

Martin Fierro

- 1140 Fine, as serradu su bicu
poi de tantu ciarrare:
comintzaia a malisciare
a t'ider tantu intonadu
su chi jighias cuadu
no lu cherias largare.
- 1141 E ja chi nos conoschimus
bastat de cunversacione
pro agatare ocajone
no ti debes dare presse:
so 'idende chi comintzat,
est àtera funtzione.
- 1142 No isco ite nd'at a bènnere
e nemmancu so deinu:
sigo frimmu su caminu,
in cussu penso sighire
tantu si devet cumprire
cun sa leze 'e su destinu.

- 1143 Prima fit sa frontiera
 pro more de unu Juez:
 indianos cun sos malones
 e pro istrinare cun mancu
 como sun custos morenos
 pro alliviu 'e sa 'etzesa.
- 1144 Mama nd"apeit deghe,
 sun in pagas chi lu faghen.
 Chissà chi 'e sos deghe passet
 cun uguals cundisciones:
 s"atu nde faghet de mancu
 totu de sa matessi classe.
- 1145 A s'òmine 'e colore mulatu
 mai lasso fatzilitare
 ca si s'arivit a annicare
 semper est de mala intragna:
 si faghet che su ranzolu
 semper prontu a mossigare.
- 1146 Connoschei a totucantos
 sos negros prus brigadores.
 Calcunu est superiore
 solu de corpus e vista:
 si devo contare un'istoria
 s'istoria est de sas mazores.
- 1147 Ma ognunu at a tirare
 in su giogu chi mi tocat
 eo no chilco pelea:
 sas cuntierras no mi gustan
 ma sas umbras no m'assustan
 ne buscias chi si manizan.

1148 Sa cria est ja iscolzada
solu bi mancat sa coa
pro cussu 'alu fato proa
de 'essire dai custa cuntianda:
solu chelzo chi cumprenda
bi mancat s'ùltimu trazu.



© 2005

CAPITULU 31

1149 E poi de custas paràulas
ja s'intentzione revelan
procurende sos presentes
chi no si armet pendentzia:
si ponzein in su mesu
pro achietare sa cosa.
Martin Fierro cun sos fizos
però evitende sa gherra
montein passu a passu
comente chie no est timende:
a sa costa de ue arrivein
e ponzein pe' in terra.
Sos caddos disinseddein
e girende si setzein
riferéndesi intro de issos
infinitas minudentzias
proite at contos meda
e fizos de meda ausentzia.
Incue passein sa note
cun sa lughe 'e sos isteddos:
cussu est unu cortinadu
chi l'agatat inue cheret
e su gauciu si l'arrangiat
comente nisciunu s'adat:
pro tramata su peddone,
sa sedda pro cabidale.
Cun su ponciu no b'at male,

pro salvare su lentore
si coberit fintzas sa conca
però a costazu s'ulteddu
ca sa precauzione est bona
apende su caddu acultzu,
frenos e frustinu in manu
e pro assiguràrelu 'ene
sa lòriga de su latzu interrat-
mancari su 'e ligare cun latzu
dat de s'òmine mala idea
e si drommit trancuillu
totacanta note intrea
fora dae su caminu,
sa prudentzia cumandat
pius siguru de su ranciu.
Ruschidat a anca istirada
ja chi in terra no b'at rusta
e poi su letu est mannu
e no ocasionat disputa
ne nisciunu bi la negat
e poi de cussu una note
la passat comente cheret.
E gai las passat a totu
e sas àteras las colat
fatende su mantessi contu
e luego aggiarende
nde l'ischidan sos puzuzones
ca su sonnu no lu ligat
chie sena chenare si colcat.
Totu umpare cussa note
fit de abberu una festa
ca totu paret allegrare
da chi su coro est allegru.
No potende vivere umpare

pro istadu de povertade
risolvein a si separare
e dognunu a si ch'andare
procuréndesi rifugiu
pro allviare sa miseria
e innanti de s'isparramare
pro incomintzare vida noa
in s'immensa soledade
Martin Fierro cun prudentzia
a sos fizos e a su 'e Cruz
faeddeit de custa manera.

CAPITULU 32

- 1150 Su Babbu chi dat cossizos
pius che babbu est un'amigu.
Mai s'ischit si s'enemigu
in su cuzolu s'agatat:
fatende unu su chi fatat
devet esser prevennìdu.
- 1151 No apo àpidu àtera iscola
che una dilgrasciada vida.
No s'increscan si a medida
calchi 'olta mi trobojo,
ca no ischit una tudda
chie no at imparadu nudda.
- 1152 B'at òmines chi de sientzia
nde an sa conca piena
b'at sàbios de donzi tema
ma, cun s'ignorantzia mia,
est grande sabidoria
imparare cosas bonas.
- 1153 No aprofites su tribagliu
si no b'as nudda de imparare:
bastat solu cun mirare
e bider in su momentu
a primu connoschimentu
ischis si t'at a infadare.

- 1154 S'isperantzia no la ponzan
mai in coro perunu
e in su peus infortunu
ponzan cunfiantza in Deus.
De sos òmines solu unu
e a su massimu in duos.
- 1155 Sas faltas no an làcanas
comente an sos terrinos:
s'agatan in sos pius bonos
ma est bonu unu chi iscat
de chie difetos apat
e dissimulet sos anzenos.
- 1156 A chie est amigu mai
lu lassen sufrire mudu:
incontren sempre su modu
sena nudda li pedire
solu poténdeli esiggire
rispetu, amore e condotta.
- 1157 Ne timore ne presumu
est bonu chi a unu lu assalten
gai tropu no si esalten
pro sos benes chi perescan
a su ricu mai li oferzan
a pòveru mai li manchen.
- 1158 Bene sempre unu la passat
cando respetat sa zente,
s'òmine chi est prudente
no b'intrat in sos annicos:
cautelosu cun ricos,
moderadu cun balentes.

- 1159 Su tribagliare est sa leze
ca bisonzat comporare.
No s'isponzan a passare
in tristas situasciones
ca su coro a lagrimones
pianghet s'as de pedire.
- 1160 Devet trabagliare s'òmine
pro 'alanzare su pane
si no sa miseria infame
lu sighit de ogni modu:
tocat gianna in dogni logu,
intrat in sa 'e su mandrone.
- 1161 No minetes a nisciunu
ja chi a nisciunu l'aggradat
pagu in connoscher istat
si minetat imprudente
est perìgulu presente
o perìgulu ch'isetat.
- 1162 Pro 'incher unu perìgulu
e salvare dogni abbissu
pro isperientzia l'afirmo:
pius che s'ispada e sa lantza
balet sa cunfiantza
chi s'òmine apat in isse.
- 1163 S'òmine naschet astutu
e li det esser de ghia
sen'issa morrer ja diat
naro pro isperientzia,
in-d-unu si faghet prudentzia
in s'àteru franischeria.

- 1164 Aprofitat s'ocajone
 s'òmine ch'est diligente
 àpalu semper presente,
 iscat chi no b'at aerru:
 s'ocajone est che-i su ferru
 chi si trabagliat caente.
- 1165 Cosas meda perdet s'òmine
 e-d-est raru a nd'aciapare
 peró bos chelzo issinzare
 e-d-est bonu a l'ammentare:
 si sa 'ilgonza unu perdet
 no la torrat a agatare.
- 1166 Sian sos frades aunidos
 cuss'est sa leze primera:
 cun unione sintzera
 in calesisiat tempus
 ca si si brigan tra issos
 nd'aprofitan sos de fora.
- 1167 Rispetu pro sos antzianos
 sas brullas no sun balentia
 ma s'andan cun zente estranìa
 deven esser prevennìdos
 ca pro che pare sun bidos
 si cun malos si acumpanzan.
- 1168 Sa cicogna da chi est betza
 restat tzega e li procuran
 atentu in s'edade madura
 totu sos fizos minores
 custu esémpiu 'e amore
 imparen da sa cicogna.

- 1169 Si bos faghene un'ofesa
 pro chi palzat in olvidos
 vivan semper avertidos
 ca gasi sempre sutzedit
 e sos chi bos an ofesu
 semper nde faeddan male.
- 1170 No b'at tropu bona sorte
 pro chie devet ubbidientzia,
 solu sa superbia avanzat
 su rigore chi est sufrende:
 si ubbidit cumprendende
 faghet bonu su chi cumandat.
- 1171 Procuren de no che frundire
 ne tempus ne sa 'ilgonza.
 Comente òmine chi pessat
 protzedan cun su giudisciu
 ischende chi no b'at visciu
 chi finit inue comintzat.
- 1172 S'abe de bicu curvadu
 pro furare at afitzione
 ma s'òmine de rejone
 no furat a su padronu:
 no est bilgonza esser pòveru,
 est bilgonza esser ladrone.
- 1173 S'òmine no bocat a s'òmine
 ne brighet pro fantasia.
 Abbaiden sa dilgrascia mia
 chi est ispiju 'e abbaidare:
 si lu podet evitare
 abberu est sabidoria.

- 1174 Su sàmbene chi derramat
no s'olvidat fin'a morte.
S'impresione de tale sorte
ca bì pesso e no lu nego
ruen che butios de fogu
in s'ànima de chie at sa culpa.
- 1175 Semper, in dogni ocajone
su tragu est su peus nemigu.
Ti lu naro che amigu
amméntalu cun cuidadu:
chie ofendet imbreagadu
meritat d'òpiu castigu.
- 1176 E si s'armat calchi briga
no si sentan obligados
no traten de esser sos primos
mancari rejone li sobret:
in sas balvas de sos pòveros
imparan a esser balveris.
- 1177 E si li dades su coro
a calchi fèmina amada
no la lassedas lantada
pro calchi partida fea
ca ofesa si che leat
sa paghe chi aizis prima.
- 1178 Procuren si sun cantores
cantare cun sentimentu.
No tèmperen s'istrumentu
pro solu gustu 'e contare:
avesàdebbos cantare
de cosas cun fundamentu.

- 1179 Bos lasso custos consizos
 chi m'est costadu imparare.
 Dia cherrer diriggìrelos
 ma no mi bastat s'iscentzia:
 chelzo chi apan prudentzia
 chi bi cheret a sighìrelos.
- 1180 Custas e àteras cosas
 meledende in soledade
 iscan no b'at falsidade
 ne errore: in sos consizos
 da su babbu pro sos fizos
 naschen solu veridades.



hllom - 2005

CAPITULU 33

- 1181 Pustis a sos bator bentos
sos bator si che tuchein.
Una promissa fatein
chi totu devian cumprire
ma no poto congruire
pro segretu promitidu.
- 1182 Lis avelto solamente
e de custu no s'ispanten
ca medas boltas s'òmine
faghet de custa manera:
cumbenzein che cosa vera
de si jambare sos nùmenes.
- 1183 Sena maliscia peruna
l'an fatu, no b'apat duda,
ma sa veridade nuda
ca guasi sempre sutzedid
chie su numen si mudat
costoire cosa cheret.
- 1184 Eo lasso s'istrumentu
chi bos apo divertidu
est totu ja concludidu
c'apei costantza suma:
est unu muntone 'e puma
chi deven disimbrogliare.

- 1185 Su dovere meu es fatu,
creo 'e b'esser resessidu.
Ma si b'at mal'intendidu
so pront'eo a bi torrare
ca si mancat esplicare
s'ofressimentu est dispostu.
- 1186 E cun custu mi dispedo
no isco fintzas a cando:
chilchende logu siguru
eo pesso chi mi ch'ando
ca so cantore maduru
ma apo a sighire cantore.
- 1187 Vivet s'abbila in su nidu
e su leone in sa selva,
grodde sa tana cunselvat
e su destinu incostante
e su gauciu errante
est ue sorte lu jighet.
- 1188 Su pòveru in s'orfanìa
est un'istratzu 'e fortuna
ja chi pessone peruna
s'at leadu mai a coro
pro difender sa ratza
iscolas, chejas e diritos.
- 1189 Ma chissà chi calchi die
an de finire sos imbroglios
e chi totu custos foglios
no sian iscritos debbadas.
Calchi die den esser dados
sos anelos chi apo iscritu.

- 1190 Deus at a permitire
 chi s'arrivet a mezorare.
 S'an a dever ammentare
 chi pro fagher su tribagliu
 dai suta donzi fogu
 s'atzendet pro iscaldire.
- 1191 Sa leze est de chie est subra
 e sempre si nd'aprofitan.
 De sos favores suspetet
 su matessi chi lu numenat
 ca sempre est dannosa s'umbra
 de s'àlvure chi dat late.
- 1192 Mancu s'abbizat su pòveru
 comente lu sun tratende.
 Pessat chi lu sun chelzende,
 lu lassan sempre perdidu:
 su late chi li sun dende
 est che su late 'e sa figu.
- 1193 Su chi isplico cun sa limba
 totu deven aer fide
 e gai mi cumprendide:
 cun presumu no mi mancio:
 at a pioer su ranciu
 de chie su libberu lezet.
- 1194 Permittami ja pasare
 ca apo tribagliadu tantu:
 a custu puntu mi pianto
 e a sighire agguanto
 ca ja sun trintatres cantos,
 sa matessi edade 'e Cristos.

- 1195 Remuzen custas paràulas
chi lis naro pro finire:
cust'òbera devo sighire
finas a sa congruida
si s'ingéniu e sa vida
no m'arrivin a mancare.
- 1196 E si sa vida mi mancat
àpanlu totus pro tzertu:
su gauciu in su desertu
siguru chi in cussa ocajone
at su coro a lagrimone
ischende chi eo so mortu.
- 1197 Sunu dicas e disdicias
de totu sos frades míos:
issos cunservan cun brios
in su coro cust'istoria
mi den aer in memoria
pro semper cussos ermanos.
- 1198 Sa memoria bonu donu,
est càlida e meritoria:
a cussos chi in cust'istoria
suspetan chi lis do palu
naro: olvidare su malu
est puru bona memoria.
- 1199 Pro niunu b'at ofesa
pro niunu b'at fastizu
canto gai, aizu aizu
ca mi paret oportunu
no est pro male 'e niunu,
est pro su bene 'e donzunu.

GLOSSARIU

GLOSSARIU

- Abrigare:** amparare (180).
Adelante: dae tando in susu (1052).
Adelanto: ando a innanti (402).
Alaridu: revudu de gherra (444).
Altaneru: superiore (716).
Ammaghe: mòvida (775).
Angùrria: timòria (272).
Apuru: apretu, bisonzu, difficultade (277).
Arremangàresi: girare sas mànigas de sa camija pro si las incurtziare (207).
Assagna: proa (656).
Atrassu: ritardu (301).
Avestru: puzone mannu, istrutzu (846).
Beneitu: santu, e finas Deus (287).
Bola: bocia (601).
Boliadora: frunda (589).
Bollatzu: colpu 'e frunda (611).
Broma: brulla, ispaju, divertimentu (28, 871).
Cabeza: conca (577).
Càbude: turta pro sas festas mannas (295).
Caciche: cabu gherrieri (101).
Calavera: conca maca, disgrasciadu (305, 945).
Camàndula: faula (741).
Candile: làmpana a petroliu (342).
Cantone: logu de acampamentu (88, 157).
Caranciu: colvu (245, 288).
Ciascu: assuconu, timòria (289).
Ciciarra: grillu (341).
Cina: fèmina, isposa (62).
Coschija: cori-cori (281).
Criogiu: fizu de mama indiana (229, 263).
Culebrende: moéndesi comente sa colora (320).
Cumpanzera: cumpanza (305).
Demassia: abbondantzia (576).
Despues: a pustis (678).
Disvelu: mancantzia de sonnu. In disvelu: chene poder drommire (253).
Facone: falche manna, pugnale (230, 253).
Facone cun s: facone a fromma de lìitera S (210).
Fandonzu: ballu, ispaju (336).
Funda: fundaghe, tzilleri male cumbinadu (322).
Galgu: cane de cursa (629).
Ginebra: ispètzia de abbardente (203).
Ginete: cadderi (94).
Gringu: chi faeddat un'àtera limba chi no siat s'ispagnolu (142).
Gritu: ùrulu, boghe alta (283).
Guarida: corcadorzu (249, 284).
Imbellessu: ammaju, incantu (925).

- Iscunfiare:** non tenner cunfidentzia, no si fidare (591).
- Isolocu:** bentu de sa pampa (427).
- Ispròscidu:** traggiu de su porcu (204).
- Jeus:** zùighe (930).
- Làbiu:** lara (401).
- Latzu:** soga, fune (37).
- Lerda:** de mancu (304).
- Loma/Lomada:** montiju (234, 1004).
- Madrighera:** ispètzia de tana minoredda, naturale o fraigada a posta.
- Madrugada:** pesada chitulana (113).
- Madrugare:** pesare chito (476).
- Malone:** atacu de indios (387).
- Mamone:** biju, itellu chi suet a s'ispissa sa tita 'e sa mama (239, 318).
- Mamua:** leada in giru, befe (195).
- Marianu:** grodde, matzone, mariane (373).
- Mate:** spètzia de the (711).
- Menesteres:** su tantu netzessariu (945).
- Merma:** falu, mìminu, percentuale (915).
- Mestizu:** mesu sàmbene, disgrasciadu (353).
- Muleta:** istampella, bàculu (286).
- Nùtria:** animale chi si parat pro sa pedde (472).
- Ombù:** àlvure de s'America'e josso (653).
- Palu:** surra (1039, 1197).
- Paraderu:** roddulanu, chi no tenet assentu (347).
- Parda:** malisciosa (878).
- Pastellu:** turta (744).
- Peore:** peus de su de innantis (177).
- Percansu:** infadu, istrobbru cuntra-tempus (603).
- Pericone:** ballu popolare simizante a sa mazurca(193, 338).
- Picafiore:** rusignolu (962).
- Piedu:** piedade, cumpassione, làstima (182).
- Pitzicos:** giogadores bonos (907).
- Preveduria:** emporiu, butega manna (116).
- Pulperia:** butega (120, 231).
- Pulperu:** butegheri (114).
- Ranciu:** cuile (245).
- Rienda:** briglia (207).
- Rincone:** cuzone (122, 180).
- Rumbu:** gala, pompa (145).
- Senda:** caminera (410).
- Sintzerru:** sonazu, campanedda (90).
- Taba:** jogu chi si faghet impitende ossos de fiadu 'ulu(109, 907)
- Testigu:** testimonzu (613).
- Tiradore:** chintorza ch'impitat su gauciu.
- Tolderia:** bidditzolu de indios (385).
- Trepogliu:** infadu, istrobbru (185).
- Vagu:** mandrone (232).
- Venadu:** chervu (481, 817).
- Viscatza:** animale chi s'assimizat a su lépere (739, 748).

INDÌCOS

| | |
|--|---------|
| La letteratura gauchesca (<i>T. Paba</i>) | 5 |
| Su un viaggio di Martin Fierro in Sardegna (<i>A. Satta</i>) | 9 |
| Testimonia (<i>P. Pillonca</i>) | 35 |
| Annotu de imprenta | 37 |
| PARTE PRIMARZA | 39 |
| CAPITULU 1 | 41 |
| CAPITULU 2 | 45 |
| CAPITULU 3 | 51 |
| CAPITULU 4 | 63 |
| CAPITULU 5 | 71 |
| CAPITULU 6 | 77 |
| CAPITULU 7 | 85 |
| CAPITULU 8 | 91 |
| CAPITULU 9 | 97 |
| CAPITULU 10 | 109 |
| CAPITULU 11 | 117 |
| CAPITULU 12 | 123 |
| CAPITULU 13 | 129 |
| PARTE SÈGUNDA | 135 |
| CAPITULU 1 | 137 |
| CAPITULU 2 | 143 |
| CAPITULU 3 | 149 |
| CAPITULU 4 | 155 |
| CAPITULU 5 | 161 |
| CAPITULU 6 | 167 |
| CAPITULU 7 | 173 |
| CAPITULU 8 | 177 |

| | | |
|-------------|---|-----|
| CAPITULU 9 | | 181 |
| CAPITULU 10 | | 191 |
| CAPITULU 11 | | 199 |
| CAPITULU 12 | <i>Su fizu de Martin Fierro</i> | 205 |
| CAPITULU 13 | <i>Su segundu fizu de Martin Fierro</i> | 219 |
| CAPITULU 14 | | 223 |
| CAPITULU 15 | | 229 |
| CAPITULU 16 | | 235 |
| CAPITULU 17 | | 239 |
| CAPITULU 18 | | 245 |
| CAPITULU 19 | | 249 |
| CAPITULU 20 | | 255 |
| CAPITULU 21 | | 257 |
| CAPITULU 22 | | 263 |
| CAPITULU 23 | | 269 |
| CAPITULU 24 | | 275 |
| CAPITULU 25 | | 279 |
| CAPITULU 26 | | 285 |
| CAPITULU 27 | | 289 |
| CAPITULU 28 | | 295 |
| CAPITULU 29 | | 303 |
| CAPITULU 30 | | 305 |
| CAPITULU 31 | | 329 |
| CAPITULU 32 | | 333 |
| CAPITULU 33 | | 341 |
| GLOSSARIU | | 345 |

